SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

503° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

TIPOGRAFIA DEL SENATO (450)

INDICE

Commissioni permanenti

1ª - Affari costituzionali ..... *Pag.* 8
2ª - Giustizia ..... » 12
4ª - Difesa ..... » 18
6ª - Finanze e tesoro ..... » 30
7ª - Istruzione ..... » 41
8ª - Lavori pubblici, comunicazioni ..... » 54
9ª - Agricoltura e produzione agroalimentare ..... » 61
10ª - Industria ..... » 69
11ª - Lavoro ..... » 72
12ª - Igiene e sanità ..... » 82
13ª - Territorio, ambiente, beni ambientali ..... » 97

Commissioni congiunte

5ª (Bilancio-Senato) e V (Bilancio-Camera) ..... *Pag.* 5

Giunte

Elezioni e immunità parlamentari ..... *Pag.* 3

Organismi bicamerali

Questioni regionali ..... *Pag.* 100
Informazione e segreto di Stato ..... » 120
Sul ciclo dei rifiuti ..... » 121
Riforma amministrativa ..... » 123
Infanzia ..... » 129
Consorzi agrari ..... » 131

Sottocommissioni permanenti

5ª - Bilancio - Pareri ..... *Pag.* 133
12ª - Igiene e sanità - Pareri ..... » 136

CONVOCAZIONI ..... *Pag.* 137

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

210ª Seduta

Presidenza del Presidente
PREIONI

La seduta inizia alle ore 14,10.

INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Esame della richiesta di deliberazione avanzata dal signor Giovanni Robusti, senatore all'epoca dei fatti, in relazione ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti dinanzi al Tribunale di Mantova
(R135 000, C21ª, 0103º)

Il PRESIDENTE informa che il signor Robusti ha sollevato una questione relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione in ordine all'atto di citazione in sede civile presentato nei suoi confronti da un ufficiale dei carabinieri, il capitano Antonio Troia, che si è ritenuto offeso nell'onorabilità a causa delle affermazioni contenute in un articolo di stampa sottoscritto dallo stesso Robusti. Tale articolo, dal titolo «La coda di paglia», pubblicato dal periodico locale «Al Filòs – Giurnalen 'dla Lega 'd Viadana» del giugno 1995, descrive la situazione in cui versa in quel momento il Comune di Viadana, governato da una maggioranza espressa dalla Lega Nord, il cui Sindaco ha presentato denuncia contro il capitano Troia in relazione ai tentativi posti in essere da quest'ultimo di «pilotare» l'assegnazione di alcune opere da parte dell'amministrazione comunale. Nell'articolo suddetto si denunciano i disagi nei quali è messa l'Amministrazione comunale, affermandosi che «ogni organo di polizia giudiziaria è ormai un habitué in Comune per chiedere gli atti più svariati e interrogare i dipendenti. Le denunce e gli esposti non si contano quasi più: i filoni di indagine sono molteplici»... «Poi arriva anche l'ispettorato del lavoro, che per non sentirsi in secondo grado, viene a contestare assunzioni precarie prorogate per pubblico interesse e in piena legittimità. Tutto nasce ed esplode come una granata contemporaneamente ora! Perché?» L'atto di citazione

individua altresì come offensive le seguenti affermazioni: «Il caso vuole che tutto inizi con la denuncia fatta dal Sindaco contro il capitano Troia, che ha cercato di 'pilotarè l'assegnazione della galleria Bedoli con pressioni sul Sindaco e sul segretario comunale stesso. Certo, tutto questo è un atto dovuto. A chi, lo giudichino i cittadini!».

Il Presidente illustra gli atti trasmessi alla Giunta dall'*ex* senatore Robusti, tra i quali vi è il testo di un'interrogazione parlamentare da lui presentata il 22 giugno 1995 ai Ministri dell'interno, della giustizia e della difesa sui fatti riguardanti l'amministrazione comunale di Viadana, al fine di sollecitare iniziative volte a normalizzare i rapporti locali ed a valutare eventuali profili di incompatibilità ambientale intervenuta a seguito del comportamento del locale comando dei carabinieri.

Rispondendo ad una richiesta del senatore FASSONE, il PRESIDENTE precisa che all'epoca dei fatti l'allora senatore Robusti non rivestiva anche la carica di Sindaco del Comune di Viadana, ricoperta da un altro esponente della Lega Nord.

La Giunta ascolta quindi, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento, il signor Giovanni ROBUSTI.

Gli rivolgono domande i senatori GRECO, RUSSO, FASSONE, CALLEGARO, BRUNI e il PRESIDENTE.

Congedato il signor Robusti, si apre la discussione nel corso della quale prendono la parola i senatori CALLEGARO, GRECO, RUSSO, BRUNI, FASSONE, PASTORE e il PRESIDENTE.

La Giunta rinvia infine il seguito dell'esame.

La seduta termina alle ore 15.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5ª (Programmazione economica, bilancio)

del Senato della Repubblica

con la

V (Bilancio, tesoro e programmazione)

della Camera dei deputati

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

44ª Seduta congiunta

Presidenza del Presidente della 5ª Commissione del Senato
COVIELLO

Indi del Vice Presidente della V Commissione della Camera dei deputati
VILLETTI

Intervengono il professor Manin Carabba, presidente coordinatore delle sezioni riunite in sede referente della Corte dei conti, accompagnato dai dottori Maurizio Pala, consigliere della Corte dei conti Servizio relazioni al Parlamento e Mario Falcucci, consigliere della Corte dei conti Servizio relazioni al Parlamento; il dottor Gugliemo Epifani, vice segretario generale della CGIL, accompagnato dal dottor Achille Tassoni, direttore generale e dalla signora Loredana Taddei funzionario ufficio stampa; dottor Sergio D'Antoni, segretario generale della CISL, accompagnato dal dottor Savino Pezzotta, vicario; il dottor Pietro Larizza, segretario generale della UIL, accompagnato dal dottor Adriano Musi, segretario confederale; il professor Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, accompagnato dai dottori Gianpaolo Galli, direttore Centro studi, Giulio de Caprariis, vice direttore Centro studi, Luigi Pelaggi, responsabile Legislazione lavoro, Zeno Tentella, dirigente Rapporti parlamentari e Rebecca Bifignandi, funzionario ufficio stampa.

La seduta inizia alle ore 10,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI
(R033 004, R46ª, 0034º)

Il presidente COVIELLO avverte che è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista ed avverte che, in previsione di tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

Le Commissioni aderiscono alla richiesta anzidetta e, di conseguenza, viene adottata tale forma di pubblicità.

Il presidente Coviello avverte altresì che di tale seduta sarà effettuata la resocontazione stenografica a pubblicazione immediata.

PROCEDURE INFORMATIVE

Indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2000-2002: audizione dei rappresentanti della Corte dei conti, della CGIL, CISL e UIL e della Confindustria
(R048 000, R46ª, 0002º)

Il presidente COVIELLO rivolge parole di saluto agli intervenuti, ricordando le finalità delle audizioni in corso.

Il professor CARABBA svolge una relazione introduttiva sul tema dell'audizione.

Pongono quesiti i senatori FERRANTE e PIZZINATO.

Replica il professor CARABBA e svolge una integrazione della replica il consigliere FALCUCCI.

Resta infine inteso che viene richiesta l'elaborazione di un referto sul tema delle dismissioni immobiliari.

Il professor CARABBA assicura la trasmissione al Parlamento del documento richiesto.

In rappresentanza delle organizzazioni sindacali svolgono quindi una relazione introduttiva, rispettivamente, i segretari generali della CISL e della UIL D'ANTONI e LARIZZA ed il vice segretario generale della CGIL EPIFANI.

Intervengono e pongono quesiti i senatori MANTICA, FERRANTE e VEGAS, nonchè i deputati CHERCHI, PASETTO, BONO, VILLETTI e DELFINO; il deputato LIOTTA rinuncia ad intervenire lamentando la ristrettezza dei tempi.

Replicano i dottori LARIZZA, EPIFANI e D'ANTONI.

Successivamente prende la parola il professor CIPOLLETTA, che svolge la propria esposizione sul tema oggetto dell'audizione.

Intervengono i senatori MANTICA, FERRANTE, FUMAGALLI CARULLI e MARINO, nonchè il deputato DELFINO.

Replica il professor CIPOLLETTA, riservandosi la trasmissione di un documento scritto.

Replica altresì in ordine a taluni aspetti specifici il dottor GALLI.

Il presidente COVIELLO ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione. Avverte altresì che l'audizione dei rappresentanti di UGL e CISAL è rinviata alla giornata di domani.

Prendono atto le Commissioni riunite.

La seduta termina alle ore 13,45.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

452ª Seduta

Presidenza del Presidente
VILLONE

Intervengono il ministro per i rapporti con il Parlamento Folloni e il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica Pinza.

La seduta inizia alle ore 15,15.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***

(Rapporto alla 5ª Commissione: esame congiunto e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore ANDREOLLI, il quale ricorda preliminarmente che il nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri introdotto dal decreto legislativo n. 303 del 30 luglio 1999, ha previsto, all'articolo 8, che a decorrere dall'esercizio finanziario 2000, la Presidenza provveda all'autonoma gestione delle proprie spese nei limiti delle disponibilità iscritte in un'apposita unità previsionale di base dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Secondo il citato decreto legislativo, all'apparato organizzativo della Presidenza sono rimasti imputati i compiti strettamente necessari e funzionali allo svolgimento delle attribuzioni proprie della Presidenza del Consiglio; conseguentemente si è prevista una redistribuzione tra i Ministeri interessati di tutti gli altri compiti e funzioni di settore, che nel corso del tempo si erano andati concentrando nella Presidenza stessa. Questo trasferimento è stato in parte anticipato con il conferimento, da parte del

Presidente del consiglio ai Ministri interessati, delle relative deleghe, e sarà perfezionato a decorrere dalla data di inizio della prossima legislatura, data nella quale diventerà operativa la complessiva riforma dell'organizzazione del Governo prevista dal decreto legislativo n. 300 del 1999.

Effetto di tale riforma sulla struttura del bilancio dello Stato è, innanzitutto, la scomparsa dello stato di previsione relativo alla Presidenza del Consiglio. Conseguentemente, nello stato di previsione del Ministero del tesoro è stato iscritto il nucleo essenziale delle spese relative alla organizzazione della Presidenza del Consiglio. Mentre le spese relative a gran parte delle funzioni trasferite ad amministrazioni di settore, sono state iscritte negli stati di previsione dei singoli Ministeri interessati.

In particolare, la soppressione dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio ha comportato l'inserimento, nello stato di previsione del Ministero del tesoro, di alcune nuove unità previsionali di base nell'ambito del centro di responsabilità «Dipartimento del tesoro»; prima fra tutte quella relativa alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che comprende il fondo per il funzionamento della Presidenza, le spese di funzionamento della Scuola superiore della pubblica amministrazione, l'ARAN ed il contributo al Formez. La determinazione dell'ammontare delle risorse iscritte in questa unità previsionale è demandata alla legge finanziaria, nella tabella C, similmente a quanto avviene per altri organi, come la Corte dei conti, l'AIPA, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, l'autorità di vigilanza suI lavori pubblici, l'ISTAT, l'Agenzia nazionale di sicurezza per il volo, la SVIMEZ, tutti organi le cui spese di funzionamento erano un tempo iscritte nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio. L'ammontare delle somme iscritte per tale unità previsionale di base è di 1.597 miliardi rispettivamente per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002. Tale voce comprende, secondo quanto chiarito nella relazione che accompagna il disegno di legge finanziaria, 950 miliardi circa per interventi per l'editoria, 20 miliardi per la Scuola superiore della pubblica amministrazione, 9 miliardi di lire per l'ARAN, 100 milioni per il Formez e, infine, 620 milioni circa destinati alle spese di funzionamento della Presidenza del Consiglio.

Sempre nella tabella n. 2, recante lo stato di previsione del Ministero del tesoro, è stata poi data un'evidenza autonoma e separata ad un centro di responsabilità che rappresenta, in forma aggregata, la gestione transitoria di spese già gravanti sul soppresso stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri. Questa gestione transitoria si rende necessaria sino a quando non diverrà pienamente operante il riordino dei Ministeri e quindi la completa assegnazione di attribuzioni e compiti dalla Presidenza ai Ministeri di settore.

Dopo aver ricordato che per questo centro di responsabilità, il bilancio prevede, secondo il quadro riassuntivo riportato nella nota preliminare dello stato di previsione del Ministero del Tesoro, l'assegnazione di 874,6 miliardi per il 2000 874,9 miliardi per il 2001 e 754,1 miliardi per il 2002, il relatore si sofferma sugli altri centri di responsabilità, precedentemente ricompresi nello stato di previsione

della Presidenza del Consiglio dei ministri ed ora iscritti nella Tabella 2 in esame, evidenziando, per ciascuno di essi, le risorse stanziate.

Venendo quindi a considerare il disegno di legge finanziaria 2000 per le parti relative alle competenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, ricorda preliminarmente che la legge n. 208 del 1999 ha modificato la disciplina del processo di bilancio. In particolare è cambiata la struttura della legge finanziaria il cui contenuto proprio è stato ampliato conseguentemente alla eliminazione del «collegato di sessione».

Il Governo dovrà presentare entro il 15 novembre – secondo gli impegni contenuti nel Documento di programmazione economica e finanziaria, confermati dalle risoluzioni parlamentari - alcuni provvedimenti collegati di settore da esaminare al di fuori della sessione di bilancio, che riguarderanno – per quanto di competenza della Commissione affari costituzionali – le condizioni di offerta dei servizi di pubblica utilità, l'organizzazione e razionalizzazione di uffici, strutture e organismi pubblici nonché l'apertura e regolazione dei mercati.

Venendo a considerare il contenuto tradizionale della legge finanziaria, ricorda alcune delle finalizzazioni dei fondi globali riguardanti le spese di parte corrente (Tabella A) e in conto capitale (Tabella B), previste dalla relazione illustrativa del disegno di legge finanziaria.

Si sofferma quindi su quanto previsto dalla Tabella C: questa determina il finanziamento di leggi di spesa che espressamente demandano alla legge finanziaria la definizione delle risorse da impiegare annualmente. Tale definizione è effettuata su base triennale, ma ha valore prescrittivo soltanto per il primo anno di esercizio.

Anche in questo caso, non vi è più una voce «Presidenza del Consiglio». Segnala tuttavia, fra gli stanziamenti ricompresi nello stato di previsione del Ministero del tesoro, quello recante l'ammontare delle risorse destinate al fondo per il funzionamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, comprensivo anche delle spese di funzionamento della Scuola superiore della pubblica amministrazione, dell'ARAN e del contributo al Formez. Si tratta, come si è accennato, di 1597 miliardi per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002.

Conclusivamente ricorda che, nelle altre tabelle (D ed F) allegate al disegno di legge finanziaria non vi sono voci strettamente connesse alle funzioni della Presidenza del Consiglio come ridefinite dal più volte citato decreto legislativo n. 303 del 1999.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SULL'ESAME DELLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO PER L'ANNO FINANZIARIO 2000
(A007 000, C01ª, 0188º)

Il presidente VILLONE propone di fissare per le ore 19 di domani, mercoledì 13 ottobre, il termine di presentazione degli emendamenti allo Stato di previsione in titolo.

La Commissione conviene.

(4252) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308, recante disposizioni urgenti in materia di cessione e cartolarizzazione dei crediti INPS, nonché di società per la gestione dei rimborsi***, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 6ª Commissione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento: rinvio dell'esame)

Il presidente VILLONE propone di rinviare l'esame del provvedimento in titolo.

Concorda la Commissione.

La seduta termina alle ore 15,42.

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

488ª Seduta

Presidenza del Presidente
PINTO

Intervengono il ministro della giustizia Diliberto e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Ayala.

La seduta inizia alle ore 15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE
(A007 000, C02ª, 0149º)

Il senatore CALVI, relatore sui disegni di legge nn. 1502 e abbinati in materia di formazione e valutazione della prova, preannuncia la presentazione di un emendamento, interamente sostitutivo del testo licenziato dal Comitato ristretto il 14 luglio scorso, che raccoglie i risultati del lavoro che ha continuato a svolgersi in sede informale successivamente a quella data. Propone altresì che sia fissato per giovedì 14 ottobre 1999 alle ore 12 il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento che ha testé preannunciato.

Dopo interventi del senatore FOLLIERI – che concorda con il senatore Calvi – del presidente PINTO, dei senatori RUSSO e CENTARO, la Commissione conviene con la proposta formulata dal senatore Calvi.

Dopo che il presidente PINTO ha ricordato, con riferimento al disegno di legge n. 3979 in materia di indagini difensive, che il termine per la presentazione degli emendamenti era stato prorogato alle 18 di oggi, informandone i Gruppi per le vie brevi, su proposta del senatore RUSSO, la Commissione conviene di prorogare ulteriormente alle ore 12 di mercoledì 13 ottobre 1999 la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 3979.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 4)** Stato di previsione del Ministero della Giustizia per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***

(Rapporto alla 5ª Commissione. Esame congiunto e rinvio)

Riferisce la senatrice BONFIETTI la quale si sofferma sulle modifiche introdotte con la legge n.208 del 1999 per quanto riguarda le scadenze temporali previste per la presentazione dei documenti di bilancio, nonché sulle modifiche introdotte con la medesima legge per quel che concerne l'ampliamento dei contenuti del disegno di legge finanziaria e il rapporto fra quest'ultimo e i disegni di legge collegati.

Passando più specificamente all'esame dello stato di previsione a legislazione vigente del Ministero della giustizia per l'anno 2000, la relatrice rileva come risulti confermata la netta prevalenza delle spese correnti – per la grandissima parte imputabili a spese di funzionamento per il personale in servizio – sulle spese in conto capitale. Lo stanziamento complessivo ammonta infatti, in termini di competenza, a 10.837 miliardi di cui ben 10.472 sono da imputarsi a spese di natura corrente. Lo stanziamento rappresenta l'1,45 per cento del totale del bilancio dello Stato ed è un elemento positivo il fatto che ciò confermi una tendenza ad incrementare le risorse destinate al settore giustizia: ricorda, a questo proposito, che la stessa percentuale risultava essere dell'1,4 per cento nelle leggi di bilancio per il 1999 e per il 1998 e dell'1,3 per cento in quella per il 1997; inoltre la tendenza viene confermata anche per quel che attiene alle previsioni di spesa relative agli anni 2001 e 2002. Confermata è anche la tendenza alla diminuzione dei residui passivi, mentre, relativamente alle previsioni di cassa, l'autorizzazione complessiva ammonta a 10.682 miliardi, di cui 10.274 per la parte corrente e 408 per quella in conto capitale.

La relatrice si sofferma quindi sulla suddivisione degli stanziamenti in relazione ai sette diversi centri di responsabilità dello stato di previsione del Ministero della giustizia. Al riguardo, ritiene particolarmente significativi i dati relativi all'amministrazione penitenziaria con specifico riferimento all'incremento delle spese in conto capitale e alle iniziative dirette a favorire il lavoro dei detenuti nell'ottica di una effettiva qualificazione professionale dei medesimi, indispensabile affinché queste persone possano trovare concreti sbocchi lavorativi all'uscita dal circuito carcerario. Richiama anche l'attenzione sulla previsione di un apposito stanziamento – pari a tre miliardi – riguardante le spese per l'organizzazione e il funzionamento degli asili nido dei figli delle detenute e conseguente all'approvazione di una proposta emendativa di cui si era lei stessa fatta promotrice, insieme ad altri senatori, nel corso dell'esame della manovra di finanza pubblica per l'anno 1999. Anche per quel che

attiene alla giustizia minorile, i dati ricavabili dall'esame dello stato di previsione del Ministero della giustizia, sembrano indicare un apprezzabile impegno nel senso del potenziamento e della razionalizzazione delle strutture, mentre il minore stanziamento in conto capitale potrebbe non essere considerato un elemento negativo se esso rivestisse il significato di una maggiore attenzione per soluzioni diverse da quella detentiva specificamente nei confronti dei minori.

Dopo aver ricordato che alcuni stanziamenti riguardanti il settore giustizia – con particolare riferimento all'edilizia penitenziaria e alle spese per l'ammortamento dei mutui concessi agli enti locali per la costruzione e la manutenzione di uffici giudiziari e case mandamentali – sono compresi nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e in quello del Ministero del tesoro, la relatrice si sofferma per le parti di competenza della Commissione giustizia sul disegno di legge finanziaria n. 4236. In merito alla tabella A relativa al fondo speciale di parte corrente, rileva come sia previsto per il Ministero della giustizia un accantonamento di 136 miliardi per il 2000, diretto a consentire la realizzazione degli interventi per i servizi del Giubileo 2000, per l'attività lavorativa dei detenuti, per le disposizioni urgenti in materia di notifica di atti giudiziari a mezzo posta, per l'attuazione della delega al Governo per il decentramento dei servizi della giustizia e per il nuovo ordinamento del Ministero, nonché per la definizione del contenzioso civile pendente, per il funzionamento dell'istituto del giudice di pace e l'attribuzione allo stesso della competenza in materia penale, ed altresì, infine, per l'organico dei magistrati. Sottolinea come rispetto alla finanziaria dello scorso anno vada rilevato un decremento degli stanziamenti in tabella A che, raffrontando le previsioni su base triennale nel loro complesso, è pari a circa settanta miliardi mentre, per quanto riguarda la tabella B, deve constatarsi che nel fondo speciale in conto capitale oggetto di tale tabella, non risultano accantonamenti relativi al Ministero della giustizia per il triennio 2000-2002.

La relatrice conclude passando, infine, brevemente in rassegna gli stanziamenti relativi al settore giustizia contenuti nelle tabelle C ed F del disegno di legge finanziaria.

Si apre il dibattito.

La Commissione, su proposta del presidente PINTO, conviene di fissare per domani mercoledì 13 ottobre alle ore 10 il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno ai provvedimenti in titolo.

Il senatore PREIONI, dopo aver manifestato il proprio imbarazzo per l'affermazione dell'onorevole Berlusconi in una recente trasmissione televisiva con la quale lo stesso onorevole Berlusconi si sarebbe accreditato quale capo dell'opposizione ed aver sottolineato di non riconoscersi, pur essendo all'opposizione, nella sua *leadership*, chiede al ministro Diliberto se ritenga che uno stanziamento complessivo per la giustizia pari all'1,45 per cento del totale del bilancio dello Stato sia suffi-

ciente per porre rimedio ad una situazione che lo stesso Ministro ha definito sconfortante, ovvero se non si debba ritenere che i problemi della giustizia vadano affrontati sul piano della maggiore motivazione del personale, del miglioramento delle soluzioni organizzative e della razionalizzazione delle procedure e se inoltre, da questo punto di vista, l'attuazione dei provvedimenti contenuti nel cosiddetto «pacchetto Flick» non vada piuttosto in senso opposto.

Il senatore GRECO, dopo aver rilevato come, ancora una volta, lo stato di previsione del Ministero della giustizia registri un ammontare delle spese correnti di gran lunga prevalente rispetto a quello in conto capitale, ritiene assolutamente indilazionabile una ricognizione in ordine allo stato di attuazione delle riforme varate dal Parlamento tra queste, in particolare, l'istituzione del giudice di primo grado e quella delle sezioni stralcio; mentre, circa l'amministrazione penitenziaria, vorrebbe sapere se il Governo intenda destinare maggiori risorse alle problematiche concernenti il mantenimento e l'assistenza dei detenuti. Per quanto attiene, poi, la giustizia minorile, si richiama alle considerazioni della relatrice e conclude osservando che la riduzione degli stanziamenti a favore degli straordinari dei magistrati appare un aspetto da chiarire, anche se il regime attuale presenta – a suo avviso – alcuni elementi di sperequazione che non avrebbero motivo di sussistere.

Il senatore CENTARO dichiara che il Governo deve compiere una scelta decisa a favore della sicurezza: in tale prospettiva chiede al Ministro di indicare quanto in concreto si sia realizzato dell'iniziale intendimento – dal Ministro annunziato all'atto dell'assunzione dell'incarico – di aumentare di mille giudici l'organico della magistratura. Domanda se, in tale prospettiva, si siano adottate opportune misure per sveltire le procedure di reclutamento e se, soprattutto, si sia pensato a predisporre un correlativo aumento dei supporti di carattere amministrativo. Vi sono altri profili su cui occorre comprendere quale sia l'orientamento del Governo: fra questi, l'esigenza di aumentare gli straordinari degli addetti agli uffici giudiziari: non bisogna dimenticare infatti – prosegue il senatore Centaro – che molti maxi processi non possono tenersi nelle ore pomeridiane poichè non vi sono fondi per corrispondere lo straordinario al personale addetto. Vi è poi la questione delle indennità dei magistrati onorari: non si è voluto concedere a questi magistrati l'indennità giudiziaria rendendo certamente meno appetibile lo svolgimento di tali funzioni. Infine, occorre agire sul versante della dotazione di nuovi stabilimenti penitenziari, di restauro di quelli esistenti, delle predisposizioni di attrezzature mediche interne agli istituti di reclusione, così risolvendo quelle esigenze di sicurezza che attualmente sono disattese a seguito della scelta di intervenire sul sovraffollamento carcerario mediante la concessione indiscriminata di misure alternative alla detenzione.

La senatrice MAZZUCA POGGIOLINI sottolinea l'esigenza di incrementare gli stanziamenti a favore della polizia penitenziaria, il cui personale avrebbe, altresì, l'esigenza di svolgere turni di lavoro finaliz-

zati al miglior svolgimento delle proprie funzioni; occorre inoltre aumentare le somme di cui all'unità previsionale di base 7.1.2.2, finalizzata all'attuazione di accordi internazionali, per la parte specifica concernente gli oneri derivanti dalla convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento; della convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori e delle convenzioni in materia di protezione e di rimpatrio dei minori.

Il senatore FOLLIERI riconosce che, in percentuale, lo stanziamento a favore del Ministero della giustizia non è certamente elevato rispetto al complesso della manovra di bilancio, ma ritiene che realisticamente occorra valutare il contesto complessivo in cui la manovra si svolge. È peraltro necessario ricordare che, nel settore della giustizia, il Parlamento ha ampiamente dato corso al «pacchetto» a suo tempo proposto dal ministro Flick, svolgendo un lavoro intenso e costruttivo. In particolare per quanto attiene all'introduzione del giudice unico di primo grado, ritiene fondamentale corredare la riforma di sistema con tutti quegli interventi di natura logistica e organizzativa senza i quali questa riforma, veramente epocale, rischia di restare lettera morta. In particolare, si riferisce alla dotazione di locali per lo svolgimento dell'attività giudiziaria, rispetto alla quale occorre una ricognizione sul territorio che tenga conto della situazione oggettiva: confida che su tale aspetto il Governo interverrà in maniera imparziale. Conclude dichiarandosi fiducioso sull'azione del Governo per le questioni che riguardano la giustizia ed in particolare sull'operato del ministro Diliberto.

Il senatore Antonino CARUSO, alla luce della pregevole relazione svolta dalla relatrice, osserva che, mentre lo stanziamento per la giustizia rappresenta circa l'1,45 per cento – compresi gli stanziamenti allocati nelle tabelle relative al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero del tesoro – dello stanziamento complessivo del bilancio dello Stato, non è però dato desumere dai documenti di bilancio a disposizione quale sia l'ammontare di risorse che i cittadini incanalano verso lo Stato, nell'ambito di quella domanda di giustizia che risulta, purtroppo, disattesa: chiede pertanto al Ministro di fornire tale indicazione.

Il senatore FASSONE, pur giudicando positivamente il *trend* in aumento delle risorse destinate al settore della giustizia non può fare a meno di osservare che la positività del dato in percentuale non deve nascondere che le risorse sono totalmente insufficienti rispetto alle reali esigenze. Occorre effettuare una scelta decisa per assicurare al settore della giustizia interventi massicci, compiendo uno sforzo straordinario di mobilitazione. La «questione giustizia» è infatti un elemento cardine del nostro stare in Europa e i disservizi del sistema nazionale, in questo campo specifico, necessitano di una soluzione che deve essere cercata all'interno del sistema, considerando che non vi possono essere interventi diretti alla sua privatizzazione. Il senatore Fassone prosegue ponendo con forza l'accento sull'assoluta priorità che la «questione giusti-

zia» assume nel sistema complessivo del Paese e sulla esigenza di trovare una soluzione in tempi contenuti per evitare il sicuro degrado sociale che potrebbe, diversamente, derivarne, anche per l'impatto che è suscettibile di determinare sulla percezione comune di ciò che è penalmente rilevante.

Passando, quindi, ad una valutazione più nel dettaglio dello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2000, il senatore Fassone ritiene positivo lo sforzo finanziario diretto ad incrementare il sistema informatico, così come è da apprezzare l'aumento delle risorse destinate al reclutamento del personale. Tuttavia questi interventi saranno veramente incisivi ed efficaci solo se inseriti in un quadro organico, alla cui base vi sia una diversa filosofia che prenda atto della constatazione che ogni intervento sulla normazione non raggiunge completamente i propri effetti se non accompagnato da correlati interventi su chi tali norme deve applicare e sugli strumenti di lavoro di cui gli operatori del diritto si possono avvalere. Ricorda, quindi, a tale proposito, sia il disegno di legge sull'istituzione della scuola della magistratura – di cui sottolinea fortemente la necessità – sia alcuni studi fatti pervenire ad un non lontano predecessore del Ministro che, sulla base di un'attività di studio spontaneamente condotta in alcuni uffici giudiziari, hanno messo a disposizione dei magistrati alcuni «modelli» per lo svolgimento di attività seriali come – in particolare – quelle di svolgimento dell'attività di indagine.

Conclude richiamando l'attenzione del Ministro sulla situazione in cui si trova il tribunale di Torino, i cui lavori di completamento – che hanno già richiesto un notevolissimo impegno finanziario – necessitano di un intervento finanziario aggiuntivo che permetterebbe finalmente di poterlo utilizzare.

Il senatore GRECO, intervenendo brevemente ad integrazione del suo precedente intervento, sottolinea l'esigenza di collocare l'emergenza sicurezza all'interno dei rapporti che complessivamente l'Italia intrattiene con gli altri Paesi. Per quanto concerne, invece, le proposte recentemente avanzate dal direttore generale del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, dottor Caselli, relativamente ad una riorganizzazione per fasce differenziate del circuito penitenziario, il senatore Greco vorrebbe conoscere quale sia l'avviso del Governo al riguardo.

Il seguito dell'esame congiunto è poi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

DIFESA (4ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

183ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
DI BENEDETTO

indi del Vice Presidente
PALOMBO

Interviene il ministro della Difesa Scognamiglio Pasini e il sottosegretario di Stato al medesimo Dicastero Guerrini.

La seduta inizia alle ore 14,30.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 11)** Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***
(Rapporto alla 5ª Commissione. Esame congiunto e rinvio)

Il PRESIDENTE illustra preliminarmente le peculiarità regolamentari che connotano la sessione di bilancio.

Il relatore NIEDDU riferisce prendendo spunto dagli aspetti di specifico interesse dell'amministrazione della Difesa contenuti nella legge finanziaria per il 2000. L'articolo 2 del disegno di legge n. 4236 fissa gli importi da iscrivere nei fondi speciali per le spese correnti e quelle in conto capitale (tabelle A e B) per il finanziamento di leggi *in itinere* o di prossima presentazione in Parlamento. Nella tabella A sono previsti importi complessivi di 94.790 milioni per l'anno 2000, 373.999 milioni per l'anno 2001 e 629.999 milioni per l'anno 2001, necessari per i provvedimenti relativi alla disincentivazione dell'esodo dei piloti militari, per la legge-quadro relativa alla prevenzione degli incendi boschivi, per il provvedimento relativo

alla riforma del servizio militare e per l'istituzione del servizio volontario femminile.

Altresì, fissa le dotazioni da iscrivere nei singoli stati di previsione la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria. Per la Difesa sono previsti, come di consueto, gli importi relativi alla costituzione del Fondo-scorta per le Forze armate e per l'Arma dei Carabinieri (124.000 milioni per il triennio), necessario a fronteggiare le esigenze dei vari enti e comandi, nonché l'importo dei contributi da corrispondere ad enti, associazioni e fondazioni, che, in base alla legge finanziaria 1996, erano stati a suo tempo raggruppati in un solo capitolo e consistentemente ridotti.

L'articolo 10 del disegno di legge n. 4236 stabilisce gli importi finanziari per i miglioramenti economici da corrispondere al personale non contrattualizzato. L'articolo 18, poi, prevede una riduzione del 5 per cento delle spese per «consumi intermedi», con esclusione di quelle relative ad accordi internazionali; in particolare il comma 5 introduce una norma, valida solo per il 2000 e per il solo ministero della Difesa, volta a prevedere il trascinamento all'esercizio finanziario degli stanziamenti per consumi intermedi non impegnati al 31 dicembre 2000, che, a legislazione vigente, determinerebbero economie di bilancio.

La tabella 11, poi, tiene conto del contesto nel quale garantire il conseguimento dell'obiettivo della sicurezza del paese e la tutela degli interessi strategici più generali dell'Italia. Il contesto di riferimento in corso d'anno è stato segnato da due fatti di grande rilievo, cui hanno contribuito le vicende balcaniche: *a)* il nuovo concetto strategico della Alleanza atlantica; *b)* l'affermarsi della necessità di una identità europea di sicurezza e difesa. Quanto al primo, nel recente vertice di Washington, partendo dalla propria ragion d'essere di difesa comune dei paese membri, che è stata riconfermata, l'Alleanza si è posta su una linea evolutiva del concetto di sicurezza collettiva dell'Occidente, da intendersi nel senso più esteso, per il ripristino ed il mantenimento della pace e la gestione delle crisi.

Questa ridefinizione dell'Alleanza dovrà tradursi in una più bilanciata condivisione di responsabilità ed oneri tra Stati Uniti e Paesi europei; nel rafforzamento dell'identità europea di sicurezza e difesa in ambito NATO; nella lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa; nello sviluppo di moderne capacità di difesa; nell'intersecazione delle relazioni con i paesi partners della Nato e delle attività di consultazione e cooperazione nell'ambito del Consiglio di Partenariato Euroatlantico; altresì nella rinnovata attenzione al dialogo mediterraneo.

La dottrina militare dell'alleanza è notoriamente fondata su 3 funzioni: *a)*presenza avanzata per prevenire e cooperare; *b)* sicurezza collettiva per la salvaguardia degli interessi comuni e della stabilità internazionale; *c)* difesa comune in caso di minaccia. Pienamente coerenti con queste sono le tre funzioni strategiche indicate dal nuovo modello di difesa: 1) presenza e sorveglianza; 2) difesa degli interessi esterni e contributo alla sicurezza internazionale; 3) difesa integrata degli spazi nazionali ed alleati.

Vengono pertanto confermate le opzioni strategiche e le scelte operative, nonché la validità degli obiettivi della riforma strutturale conseguente al Nuovo modello di difesa: unitarietà di comando; riduzione del personale e transizione al sistema professionale-volontario; reclutamento del personale militare femminile; revisione delle strutture di comando e ridimensionamento degli enti di supporto, logistici e tecnico-industriali; adeguamento tecnologico di materiali e mezzi.

Coerentemente con questo quadro di riferimento nella Nota preliminare allo stato di previsione di bilancio per la difesa per l'anno 2000 viene sottolineato il ruolo primario dello strumento militare per il perseguimento delle finalità di pace, stabilità e sicurezza collettiva, definite nel quadro dell'Alleanza atlantica e dell'Unione europea, nonché del sostegno all'opera delle Nazioni Unite. Già prima era diffusa la consapevolezza della necessità di accentuare la riforma strutturale delle Forze armate il cui approdo, tra l'altro, prevede il superamento della leva obbligatoria ed un reclutamento interamente professionale. Durante i dibattiti che hanno scandito i passaggi parlamentari relativi all'intervento nel Kossovo, tale consapevolezza si è ulteriormente rafforzata. Il momento del bisogno ha reso palese, anche all'opinione pubblica più estesa, che la politica estera e la politica di difesa e sicurezza, nel mondo d'oggi, richiedono dalle Forze armate un elevato profilo qualitativo, in mezzi e personale, e una pronta operatività ed integrabilità con le Forze armate dei Paesi alleati.

In occasione dell'esame dei provvedimenti di legge, autorizzativi delle missioni di pace in Kossovo, Macedonia ed Albania e di proroga delle altre missioni internazionali di pace, si sottolinea l'esigenza che la politica di difesa e sicurezza del paese possa contare su una dimensione finanziaria adeguata agli obiettivi della riforma strutturale delle Forze armate ed ai vincoli derivanti in materia di difesa comune dall'appartenenza alla Nato ed alla UEO.

È ormai radicata nell'opinione pubblica, italiana ed europea, non meno che nei governi e nelle assemblee parlamentari del Continente e del Parlamento europeo l'esigenza che il processo di unificazione europea, dalla moneta all'economia, affianchi anche una unitaria politica estera e della difesa, pur nel quadro dell'Alleanza atlantica. È necessario conseguire standard comuni in materia di difesa e strumenti militari e di relative risorse finanziarie impegnate, da raggiungere in un arco temporale definito. Analogamente a quanto avviene in altri campi occorre stabilire dei criteri di convergenza vincolanti e verificabili per i singoli Paesi dell'Unione Europea.

Ciò premesso, esprime un vivo apprezzamento ed un convinto sostegno all'iniziativa operosa che in proposito sta dispiegando il Ministro Scognamiglio. È infatti nel vertice anglo-italiano di luglio che questa proposizione, già affacciata nel vertice della NATO a Washington, è stata messa in movimento e poi condivisa e fatta propria dai Ministri della difesa dell'Unione Europea.

Secondo il nuovo Segretario generale della NATO, George Robertson, attualmente l'Europa ha una spesa militare corrispondente a circa il 60 per cento di quella statunitense, ma a stento arriva al 10 per cento del potenziale militare degli Stati Uniti.

La sperequazione è tale da porre, oltre un problema di quantità, anche la questione della efficacia nella capacità di utilizzo delle risorse già disponibili.

C'è dunque a livello europeo e non solo italiano un problema rilevante di ottimizzazione dell'impiego delle risorse nei bilanci militari, evitando duplicazioni e sperperi, concentrando le stesse per avere truppe in grado di essere impiegate prontamente e di combattere efficacemente nelle missioni di gestione delle crisi e di supporto alla pace. È noto quali difficoltà abbia comportato dispiegare i quarantamila uomini nel Kosovo e nelle aree limitrofe, nonostante siano solo il 2 per cento dei soldati di cui dispone l'Europa. Ed è noto, che la disponibilità italiana di reparti altamente professionali ed addestrati, in grado di fronteggiare situazioni di peacekeeping, è ormai al limite della saturazione.

Tutto ciò ripropone e rafforza l'esigenza di una più adeguata attenzione nella definizione della dotazione finanziaria destinata al dicastero della Difesa. L'Italia con l'1 per cento del PIL nel panorama dell'Unione europea il più basso rapporto risorse-difesa-sicurezza. La spesa italiana in corso d'anno è il 45 per cento di quella tedesca, il 43 per cento di quella francese e il 34 per cento di quella inglese.

Rileva comunque che con il bilancio di previsione per il 2000 c'è, per la prima volta dai primi anni '90, una inversione di tendenza, pur quantitativamente contenuta (dello 0,04 per cento), ma da apprezzare come un segnale positivo che si muove nella giusta direzione. L'attuazione dei programmi pluriennali di ammodernamento dei materiali e la riorganizzazione delle strutture logistiche e di comando restano gli obiettivi sui quali intervenire. In questo ambito una particolare priorità è assegnata al miglioramento delle caratteristiche di dispiegabilità, modalità, sostenibilità e delle capacità di ingaggio e reazione delle forze operative; dei sistemi di comando e controllo ed informatici, accrescendone le capacità di trattazione e disseminazione dei dati; dell'addestramento e della dottrina di impiego delle forze; dell'adozione di equipaggiamenti tecnologicamente evoluti ed interoperabili con quelli delle forze alleate.

Anche per quanto concerne l'Arma dei Carabinieri cui sono, come è noto, affidati compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, dovrà provvedersi, per quanto riguarda l'impegno in operazioni militari in Italia e all'estero nell'assolvimento delle funzioni di polizia militare e di polizia giudiziaria militare. L'impostazione del bilancio per l'anno 2000 si muove lungo questi criteri ed obiettivi, pur scontando quanto già prima evidenziato riguardo alle difficoltà crescenti causate dalla forbice compiti-risorse assegnate.

Il relatore sottolinea altresì la necessità che in un arco temporale accettabile si pervenga all'adeguamento del rapporto percentuale funzione difesa-PIL attorno al valore medio NATO dell'1,5 per cento del PIL , non dimenticando che nei primi anni '90 la difesa poteva contare 1,85 per cento del PIL nazionale. Nel frattempo si prevede di bilanciare l'aumento dei costi in alcuni settori con la ristrutturazione-riorganizzazione dell'esistente , evitando in tal modo interruzioni delle azioni di adeguamento tecnologico e preservando l'efficienza e la capacità operativa delle forze. Le previsioni di spesa ammontano a 32.839,4 miliardi a fronte dei 30.854,7 miliardi dell'esercizio 1999, dunque con una crescita di 1.984,7 miliardi.

Tenendo presente che nell'esercizio precedente era stata tolta la quota 1999 del programma E.F.A. di 930 miliardi, di cui si era fatto fronte attivando un mutuo quindicinale, l'aumento delle risorse risulta più contenuto di quel che appare.

I 32.839,4 miliardi sono suddivisi: per 22.948,1 miliardi alla funzione difesa (FF.AA.); per 745,9 miliardi alla funzione sicurezza pubblica (Arma dei Carabinieri); per 221,1 miliardi alle funzioni esterne; per 2.210,3 miliardi alle pensioni provvisorie.

Rispetto al bilancio 1999, il progetto bilancio 2000 evidenzia una crescita di 10,3 miliardi per le pensioni provvisorie, una riduzione di 26,2 miliardi delle spese per le funzioni esterne, un aumento di 478,3 miliardi della spesa per l'Arma dei Carabinieri principalmente legato all'adeguamento dei compensi e del personale.

Quanto alla funzione difesa i 1.522,2 miliardi in più rispetto all'esercizio precedente saranno destinati per 538,1 miliardi al personale sia per adeguamenti del trattamento economico, sia per l'incremento dei volontari di truppa di ulteriori 10.000 unità a fronte di una riduzione di 20.000 unità di leva. 298 miliardi in aumento saranno destinati all'esercizio, per efficienza dei materiali, al ripristino scorte e dotazioni, all'attività addestrativa integrata con forze alleate e alla razionalizzazione dei comandi/reparti. 685,8 miliardi saranno destinati all'adeguamento tecnologico e ad interventi per migliorare la mobilità e le capacità di reazione di comando e controllo delle forze.

Le necessità di ammodernamento in una condizione ottimale, dal punto di vista delle risorse disponibili, richiederebbero l'impiego di 9.000 miliardi l'anno. Il progetto di bilancio risente evidentemente, come per gli altri settori, delle condizioni date dai vincoli del patto di stabilità. In queste condizioni restano fuori dal progetto di bilancio le esigenze finanziarie relative agli impegni di attività operative, in atto o future, sia in campo nazionale che internazionale, alle quali evidentemente dovrà provvedersi con specifici e mirati provvedimenti di legge. Il bilancio 2000, dunque, rappresenta il minimo vitale necessario a sostenere il perseguimento della riforma strutturale in corso di attuazione. Elemento centrale di tutta l'operazione è il passaggio ad un sistema interamente professionale su base volontaria, nell'ambito del quale rilevante è l'istituzione del servizio militare femminile.

Nel breve periodo, pur nella linea costante del superamento della leva obbligatoria, il modello misto prevede una forza di circa 230.000 unità. Suddivisa rispettivamente tra Esercito, Marina e Aeronautica in 137.000, 38.000, e 55.000 unità ed articolata in 21.900 ufficiali, 72.800 sottufficiali, 135.000 militari di truppa, dei quali 63.350 volontari e 71.950 di leva. Nel 2000 è prevista la riduzione di 1.570 ufficiali, l'incremento di 1.560 sottufficiali, l'incremento di 9.750 volontari di truppa, la riduzione di circa 20.000 unità di leva, con un risultato a saldo di circa 10.000 unità in meno di personale militare ed 860 unità di personale civile, prevalentemente ottenuto con il blocco del turn-over. Il totale degli oneri per il personale è stimato in 10879,3 miliardi. L'arco temporale stimato per conseguire il superamento della leva obbligatoria è di 5/6 anni, alla fine del quale si realizzerà una ulteriore riduzione del totale delle risorse umane impegnate nelle Forze Armate.

La spesa globale prevista per l'esercizio ammonta a 6.703,4 miliardi, con un incremento in valore assoluto di 298,3 miliardi. Nel settore esercizio rientrano cinque voci: *a)* Formazione e addestramento più 120,1 miliardi su 99; *b)* Manutenzione e supporto meno 18 miliardi su 99; *c)* Infrastrutture meno 4,6 miliardi su 99; *d)* Funzione comandi reparti operativi più 200,8 miliardi su 99; e) Provvidenze meno 0,9 miliardi su 99.

Le spese previste per investimenti ammontano in totale a 5.338,4 miliardi con un incremento di più 685,8 miliardi su 99. I 5.338,4 miliardi per investimenti sono lontani dai 9.000 miliardi considerati necessari ad una «normale» pianificazione di ammodernamento e rinnovamento, che comporta programmi di considerevole peso finanziario e tecnologico e vincoli relativi ad accordi ed impegni internazionali. Nel frattempo pur nella condizione di «sofferenza programmatica» nella ripartizione delle risorse tra le varie componenti interforze si è cercato di corrispondere alle esigenze del minimo vitale, necessarie al mantenimento delle capacità operative indispensabili ed alla prosecuzione dei programmi di ammodernamento relativi.

Preannuncia al riguardo un emendamento di natura compensativa all'interno dello Stato di previsione, volto a riallineare le dotazioni della Tabella 11 con le effettive previsioni di spesa. In questo quadro degno di nota è il previsto adeguamento dell'area tecnico-industriale alle norme relative all'antinfortunistica, all'igiene del lavoro ed alla salvaguardia dell'ambiente. È auspicabile che anche per luoghi di lavoro come le caserme – la Commissione ha preso visione di situazioni igienico-sanitarie non accettabili – si proceda agli adeguamenti richiesti dalla normativa in materia (legge 626/96).

L'organico dell'Arma dei Carabinieri stabilito dal decreto legislativo n. 117/93 e dalla legge 284/95 per gli ufficiali, nonché dal decreto legislativo 198/95 per gli ispettori, sovrintendenti, appuntati e carabinieri, prevede una forza complessiva di 3.044 ufficiali, 29.531 ispettori, 20.000 sovrintendenti, 48.050 appuntati e carabinieri. Ad essi si aggiungono gli ufficiali di complemento e i carabinieri ausiliari previsti annualmente dalla legge di bilancio. A tale proposito nel 2000 sono previsti 303 ufficiali di complemento e 12.125 carabinieri ausiliari. Lo stanziamento previsto per il 2000 ammonta a 7459,9 miliardi, con un incremento di 478,3 miliardi su 99.

Conclusivamente ritiene che la Commissione possa esprimere un parere favorevole sulla Tabella 11 e sulla finanziaria, pur con l'emendamento di natura compensativa preannunciato. Con riferimento alla finanziaria osserva con riguardo all'articolo 2, comma 2 l'esigenza di estrapolare dalla tabella C i contributi annuali all'Organizzazione Idrografica Internazionale (IHB) ed all'Istituto Nazionale Studi ed Esperienze di Architettura Navale (INSEAN), inserendoli più opportunamente, con adeguato stanziamento, in specifiche unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero della difesa.

Si apre la discussione generale.

Il senatore TABLADINI, preso spunto dall'auspicio del relatore di un incremento della quota del PIL da destinare alla Difesa, rileva che le somme effettivamente stanziate denotano addirittura un decremento rispetto al passato. Lamenta parimenti lo scarso livello di sicurezza garantito ai cittadini attraverso i Carabinieri e le altre Forze dell'Ordine, ma al contempo paventa il rischio di un abbassamento del livello di democrazia nella vita quotidiana. Paventa altresì il reiterarsi di un facile gioco contabile, in forza del quale in sede di progetto vengono decurtate le spese del Gabinetto, che poi vengono rimodulate sistematicamente verso l'alto in sede di Nota di variazione.

Il senatore JACCHIA riconosce al Ministro che per la prima volta la Difesa si pone obiettivi ambiziosi, di ciò se ne compiace anche se esplicita il dubbio che non sia possibile conseguirli pienamente. Rileva che nel presentare il suo bilancio di previsione per l'anno Duemila, il Ministro della difesa coerentemente con le affermazioni rese la scorsa estate, indica l'obiettivo di medio termine dell'aumento all'1,5per cento del PIL delle spese destinate alla cosiddetta «Funzione Difesa». Questo incremento del 50per cento in termini reali si tradurrebbe in circa 10.000 miliardi di spese militari addizionali a regime, al netto degli oneri da sostenere per i Carabinieri. È la prima volta dalla caduta del Muro di Berlino che la Difesa esplicita traguardi così ambiziosi. E si pone il quesito di come sarà possibile conseguirli. Non solo perché è difficile coagulare anche all'interno della maggioranza un consenso sull'opportunità di incrementare le spese militari in questa fase della legislatura, ma anche perché esistono delle «compatibilità» finanziarie di cui bisogna tener conto.

La Difesa, pur fornendo un servizio essenziale allo Stato, deve competere con le altre amministrazioni per ottenere qualche miliardo in più e deve farlo mentre la gran parte degli altri Ministeri fa la stessa cosa. Inoltre c'è il problema del mantenimento degli obiettivi generali di finanza pubblica: non è possibile far lievitare la spesa complessiva al di sopra di un certo livello senza parallelamente aumentare le tasse, che sono già ad un livello giudicato eccessivamente alto dalla maggioranza dell'opinione pubblica. Entrando nell'Unione monetaria europea, cioè nell'Europa dell'Euro, l'Italia ha rinunciato a parte significativa della propria sovranità nella sfera della politica economica. Non potrebbe quindi dar corso ad ingiustificati aumenti della spesa pubblica, del deficit di bilancio e del debito pubblico senza intercorrere negli strali e nelle censure della Banca Centrale Europea.

Lo stesso titolare della Difesa sembra esserne consapevole, dal momento che la lievitazione del bilancio del suo dicastero di qui al 2000 segue un sentiero che si situa ben al di sotto di quello che si sarebbe dovuto seguire per giungere in 5-6 anni ai previsti 10.000 miliardi in più. Stando alle previsioni che il Governo presenta all'esame del Parlamento, la Difesa dovrebbe infatti ricevere 32.839 miliardi nel 2000, 33.148 nel 2001 e 33.345 nel 2002, con un incremento previsto di circa 500 miliardi in tre anni. Non bisogna arrendersi e rinunciare a perseguire quella modernizzazione dello strumento militare nazionale che è es-

senziale per partecipare con i nostri alleati atlantici ed europei alla gestione della sicurezza internazionale. Così come non si possono negare ai Carabinieri le risorse umane e finanziarie di cui hanno bisogno per assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico.

Si deve, pertanto, cominciare con il tagliare i rami secchi, cercando di individuare ciò che non serve più dal punto di vista strategico e le sacche di inefficienza. La distribuzione delle basi e delle caserme italiane – un cospicuo patrimonio anche dal punto di vista immobiliare – risente ancora delle percezioni formatesi all'epoca della Guerra Fredda, quando ci si attendeva un attacco da Est, da fronteggiare ed assorbire in profondità nel territorio friulano e veneto. Ora, invece, ad Est e Nord-Est vi sono soltanto Stati amici.

Certo è aumentata l'instabilità internazionale in regioni di grande interesse per l'Italia. Ma ciò non giustifica il mantenimento in vita di un apparato militare che è chiaramente sovradimensionato, sia a livello di truppa che di Stati Maggiori, ed inadeguato alle sfide che debbono fronteggiare attualmente le forze armate dei maggiori paesi occidentali: brevi conflitti ad elevata intensità tecnologica, senza l'urto delle masse. C'è quindi la possibilità di fare delle economie, magari rinunciando a qualche decina di migliaia di coscritti per far posto ai professionisti della Difesa: che dovranno essere pochi, ma potentemente armati ed efficacemente addestrati, da impiegare non ovunque capiti, ma dove veramente lo esigono gli interessi nazionali del Paese, (e non a Timor Est).

Con il ridimensionamento del patrimonio immobiliare – che è del resto in programma, anche se finora si è fatto veramente poco per vendere gli stabili ed i terreni non più utili – potranno anche calare gli oneri di manutenzione connessi, permettendo di liberare altre risorse da investire nell'ammodernamento dei sistemi d'arma d'interesse delle tre Armi e, se del caso, nel potenziamento dell'Arma dei Carabinieri, che tra l'altro si avvia a conquistare la propria autonomia dall'Esercito.

Il maggiore rigore finanziario, in sintesi, non dovrebbe portare all'eliminazione di capacità, come da qualche parte si teme, ma al rafforzamento di quelle esistenti. Preannuncia la presentazione di emendamenti compensativi.

Il senatore PALOMBO, apprezzate molte delle osservazioni del relatore, individua prioritariamente le esigenze strategiche delle Forze armate italiane, chiamate sempre più di frequente a compiti internazionali di peace-enforcing, di peace- keeping e di peace- watching. Per poter realizzare ciò, è però necessario creare i presupposti (addestrativi e logistici) per conseguire quegli obiettivi; ma teme che le somme monetarie destinate non siano sufficienti. Paventa altresì il rischio di obsolescenza nei mezzi a disposizione delle Forze armate.

Sottolinea poi che l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo sempre più attivo e di primo piano nell'ambito delle istituzioni di sicurezza internazionale, sia europee che mondiali (NATO; Unione Europea; UEO).

Per poter perseguire tali importanti obiettivi è assolutamente necessario disporre di Forze armate motivate e dotate di mezzi e sistemi d'ar-

ma moderni, efficienti ed in grado di operare in aree distanti dalla Patria e nelle più diverse condizioni ambientali. Si rendono necessari un adeguamento qualitativo e tecnologico dello strumento militare (inteso come capacità operativa e preparazione delle Forze armate), come pure la ristrutturazione delle Forze armate, orientate verso una professionalizzazione delle stesse. Rileva un incremento del processo di formazione dei residui, tento conto che anche quest'anno, come le recenti manovre di finanza pubblica, vi è una notevole riduzione delle autorizzazioni di cassa. Se non si pone un freno a tale situazione la conseguenza immediata ed inevitabile sarà quella di dover ricorrere ad ulteriori tagli alla spesa. Sottolinea, inoltre, che il bilancio 1999 non rappresenta un corretto termine di confronto, ove non si tenga conto che la «quota 99» del programma E.F. 2000, pari a 930 miliardi, è stata assicurata con finanziamenti esterni al bilancio ordinario, consistenti in impegni quindicennali fino a 100 miliardi all'anno in virtù di una specifica norma del «collegato» alla finanziaria 1999. Per il 2000, invece, l'analoga quota di detto programma è riconfluita nel bilancio ordinario della Difesa. Continuando tale trend negativo il bilancio della Difesa sarà «zero» entro l'anno 2030. I documenti all'esame evidenziano che gli stanziamenti per l'ammodernamento, pur presentando una lieve crescita (6.432 miliardi per il 1999, 6.730 miliardi per il 2000, una differenza di solo 298 miliardi), si collocano ben al di sotto delle necessità, valutate in non meno di 9.000 miliardi/anno. Non è possibile, in un settore così importante per la credibilità e l'immagine del nostro Paese, continuare ad intervenire con provvedimenti tampone e di emergenza, che vanno a penalizzare sempre di più le nostre Forze armate, mettendo a rischio la credibilità che i soldati, esclusivamente per la loro professionalità e la loro capacità di fare bene sempre e comunque, si sono conquistata faticosamente e non senza sacrifici a livello internazionale.

In conclusione, sottopone alla attenzione della Commissione la previsione di ridurre almeno del 3 per cento nel corso dell'anno 2000 ed almeno del 5 per cento per ciascuno degli anni 2001 e 2002 l'ammontare dei metri quadri degli immobili utilizzati dalle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, e delle relative spese di manutenzione. Ebbene, se approvata tale previsione, potrebbe compromettere ulteriormente l'operatività delle strutture, anche militari.

Il senatore PORCARI, senza soffermarsi sull'evidente squilibrio militare fra Europa e gli Stati Uniti, sottolinea la necessità di concretizzare gli auspici da più parti formulati di una politica europea di sicurezza comune. Invita poi a tener conto dell'esigenza di un maggior coordinamento fra le Potenze europee e la necessità di focalizzare con nitore le aree geografiche di intervento internazionale delle Forze armate italiane: auspica quindi una attenta riflessione sull'opportunità di una presenza italiana in Estremo Oriente, ossia a Timor Est, cioè in una zona così lontana dal baricentro degli interessi italiani.

Il senatore AGOSTINI apprezza che i documenti in titolo abbiano recepito le osservazioni formulate dal Parlamento e dalla sua parte poli-

tica negli ultimi anni. Pertanto il suo Gruppo si asterrà dal presentare emendamenti e preannuncia voto favorevole alla proposta di rapporto che presenterà il relatore.

Il senatore LORETO lamenta i tempi lunghi per la consegna della documentazione di corredo fornita dal Ministero. Nel merito, poi, segnala che non emerge l'inversione di tendenza della spesa per la Difesa rispetto alla caduta registrata nella prima metà degli anni '90. La tabellazione dei dati nella Nota aggiuntiva parte dal 1996, che rappresenta l'anno di svolta, mentre non è possibile paragonare questi dati con quelli del 1992, 1993, 1994 e 1995.

Viene poi tenuta esageratamente distinta la spesa per la funzione «Difesa» da quella per la funzione «Sicurezza», causando diverse distorsioni interpretative: non si tiene conto che nella funzione «sicurezza» è inclusa la spesa per la prima Arma dell'Esercito, che dispone anche di reparti combattenti come il «Tuscania», oltre che funzioni di Polizia militare e ciò porta ad un rapporto spesa/PIL assolutamente sottodimensionato e risibile.

Nel citato documento si operano raffronti spesa/PIL con Paesi come Gran Bretagna e Germania che non fanno specificità come l'Arma dei Carabinieri, allo scopo di far apparire come risibile la spesa per la Difesa in Italia rispetto al PIL. Non si tiene conto che spese per la Difesa e la Sicurezza spesso sono caricate su altri bilanci, come ad esempio per gli alloggi di servizio e le caserme per i carabinieri a carico del Ministero dell'interno; alcuni programmi di acquisizione di sistemi d'arma come EFA a carico del Ministero dell'industria oppure le fregate ex-irachene ed altri.

Viene altresì sottaciuta e minimizzata la poderosa azione di riqualificazione della spesa da quella per il personale a quella per gli investimenti e per l'esercizio. Non si può affermare che le esigenze di ammodernamento per conseguire sempre più elevati livelli di efficienza, integrazione ed interoperabilità con gli altri sistemi di difesa alleati siano pienamente soddisfatti da questi stanziamenti. Ma non si può nemmeno accettare che si voglia far passare questo bilancio come assolutamente deludente ed inconsistente.

Occorre adottare idonee iniziative per garantire a livello europeo una maggiore integrazione (specie alla luce dell'intervento contro la Serbia), essenziale per raggiungere un minimo autonomia; altresì per raggiungere l'obiettivo dell'effettiva corresponsabilità nella gestione delle crisi.

Lamenta infine vuoti e ritardi nei programmi di ammodernamento del sistema-Difesa italiano. Ciò poteva essere tollerabile quando lo scenario politico-militare risultava quasi «virtuale», ma è inaccettabile in un frangente come l'attuale, per cui circa 12.000 uomini sono impegnati all'estero in operazioni di pacificazione delicate e pericolose.

Il seguito dell'esame è pertanto rinviato alla seduta notturna.

SULLE MISSIONI DELLA COMMISSIONE
(A007 000, C04ª, 0136º)

Il PRESIDENTE, rammentata la decisione dello scorso 15 settembre con la quale si deliberò di recarsi ad El Alamein (Egitto) per presenziare alla cerimonia commemorativa della celebre battaglia, propone di inserire nel viaggio una visita al contingente dell'Esercito di stanza presso l'isola di Malta per addestrare quattro Forze armate maltesi nell'ambito dell'accordo di cooperazione risalente al 1998.

Conviene la Commissione.

Altresì, propone di effettuare, nell'ambito dello studio delle misure attuative della normativa sul servizio volontario femminile, un primo sopralluogo alla Scuola allievi Sottufficiali della Guardia di Finanza all'Aquila per accertare la predisposizione delle necessarie infrastrutture.

Conviene la Commissione.

La seduta termina alle ore 16,30.

184ª Seduta (notturna)

Presidenza del Presidente
DI BENEDETTO

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Guerrini.

La seduta inizia alle ore 21.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 11)** Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***
(Rapporto alla 5ª Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana.

Il senatore PELLICINI rievoca che la sua parte politica è stata da anni paladina della tesi favorevole all'introduzione del servizio militare volontario (e contraria, per coerenza, all'obiezione di coscienza): pertanto l'obiettivo di sospendere la norma costituzionale relativa al servizio di leva è pienamente condivisibile. Lamenta però la carenza di stanziamenti nei vari appostamenti di bilancio per la Difesa, che denota una scarsa attenzione del Governo verso le esigenze delle Forze armate: pertanto, preannuncia un voto contrario ai documenti in titolo.

Il senatore GUBERT ravvisa un elevato livello di messa a fuoco degli obiettivi che nel corso della legislatura erano stati originariamente individuati dal Ministro Andreatta. Apprezzata però siffatta coerenza, lamenta la carenza di stanziamenti, poco dignitosi rispetto a quelli di Stati analoghi (politicamente ed economicamente) all'Italia. Non reputa fuorviante la Nota aggiuntiva messa a disposizione dal Gabinetto ma contesta una globale sommarietà degli interventi, eccessivamente esposti all'occasionalità, come nel caso delle missioni all'estero per le quali di volta in volta si vara una normativa *ad hoc*. Nei documenti presentati dal Governo manca altresì una prospettiva di insieme circa il passaggio dal servizio di leva al servizio professionale: teme infatti un elevato livello di approssimazione delle Forze armate, dissente dai colleghi che hanno contestato l'invio di 600 uomini a Timor Est.

Il senatore ROBOL prende spunto dai documenti contabili in titolo per evidenziare come sia inarrestabile il processo di integrazione europea anche a livello militare. Reputa quindi inevitabile inserire le scelte nazionali in un contesto decisionale più ampio. Non si colloca fra i sostenitori più accaniti del servizio volontario, proprio perché teme gli aspetti negativi di auto-emarginazione da un contesto poco aperto alla società ed alle regole di democrazia. Difende comunque le opzioni di fondo individuate dal Governo e relative al Nuovo Modello di Difesa. Invita quindi le forze della coalizione a muoversi con realismo, indipendentemente cioè da valutazioni negative ispirate a spinte emotive e/o occasionali.

Poiché nessun altro chiede di intervenire, il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Rende noto che domani mercoledì 13 ottobre alle ore 8,30 avranno luogo le repliche.

La seduta termina alle ore 21,40.

FINANZE E TESORO (6ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

295ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
GUERZONI

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Vigevani e per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica Macciotta.

La seduta inizia alle ore 10,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2000

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tab. 3)** Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***

(Rapporti alla 5ª Commissione. Esame congiunto e rinvio)

Riferisce sulla Tabella 1 e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria il senatore CASTELLANI, il quale dichiara in premessa che il quadro di finanza pubblica, previsto nel Documento di programmazione economica e finanziaria, come modificato dalla Nota di aggiornamento allo stesso, è caratterizzato da una revisione al rialzo delle previsioni tendenziali delle entrate. Dal dibattito svolto durante l'esame della Nota di aggiornamento è emerso che gli incrementi di gettito registrati nel 1999 hanno costituito la base per definire gli incrementi stimati per l'anno prossimo da destinare, soprattutto, a riduzioni fiscali aggiuntive. Fermi restando quindi gli obiettivi definiti nel Dpef in termini differenziali (indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, risparmio pubblico, avanzo primario, deficit e rapporto deficit-PIL), per quanto

concerne l'azione sulle entrate si prevede la destinazione del maggior gettito conseguente alla revisione delle previsioni tendenziali dell'entrata (9.300 miliardi) ad ulteriori riduzioni fiscali rispetto a quelle previste nel Dpef originario (1.000 miliardi a copertura degli oneri derivanti dall'attuazione della delega contenuta nella legge n. 133 del 1999, riferita alla *dual income tax).*

Gli sgravi fiscali – prosegue il relatore – per un ammontare di 10.300 miliardi per il 2000, prevedono: la riduzione di un punto dell'aliquota IRPEF del 27 per cento e l'aumento delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti, il consolidamento del provvedimento di sgravio sulla prima casa di proprietà e per i fitti, già introdotto per il solo anno 1999, la revisione delle aliquote nel settore dell'edilizia, la revisione di alcune imposte come quella sulle successioni e quella per i trasferimenti immobiliari e, infine, l'estensione della *dual income tax* alle imprese individuali e alle società di persone.

Le uniche maggiori entrate previste dalla manovra riguardano il settore delle entrate extratributarie per circa 4.000, miliardi, e verranno assicurate dall'introduzione di nuove modalità di gestione del patrimonio immobiliare dello Stato che ne accelererà l'alienazione o ne garantirà una maggiore valorizzazione.

Va infine tenuto presente che la relazione al disegno di legge finanziaria, nella parte in cui specifica le finalizzazioni degli accantonamenti previsti in Tabella A (onere di parte corrente), aggiunge a tali misure anche la copertura di maggiori oneri per recepire le eventuali deroghe consentite dalla normativa comunitaria al regime IVA nei settori ad alta densità lavorativa.

Le previsioni per l'anno 2000 sono effettuate tenendo conto che l'andamento dei conti pubblici nei primi otto mesi del 1999 ha determinato un fabbisogno del settore statale pari a 25.400 miliardi, inferiore per circa 14.500 miliardi a quello del corrispondente periodo del 1998. Il miglioramento che si rileva è connesso in parte a fattori già scontati in sede previsionale, in parte ad un andamento più dinamico delle entrate fiscali. Il pieno dispiegarsi nell'anno in corso degli effetti derivanti dall'entrata a regime della riforma fiscale, e cioè le modifiche alle modalità di pagamento tramite l'introduzione del versamento unificato per gli adempimenti fiscali e contributivi – con la conseguente integrazione dell'anagrafe tributaria e contributiva, –, l'utilizzo di strumenti informatici nonché l'emersione di base imponibile come effetto diretto sia dei condoni degli anni precedenti che degli studi di settore, hanno consentito una crescita del gettito superiore a quella prevista.

Per quanto riguarda il recupero di base imponibile ottenuto nel 1999, le stime si aggirano intorno agli 8000 miliardi. A tale proposito, intervenendo in Assemblea durante il «*question time*» di martedì 5 ottobre, il Ministro delle finanze ha sottolineato l'incidenza degli interventi di riforma sugli incrementi di gettito, citando in particolare la possibilità di compensazione, i versamenti unificati e l'introduzione degli studi di settore.

La maggior crescita del gettito rispetto alle previsioni è da attribuire ai nuovi criteri di accertamento, ma anche ad una maggiore adesione spontanea agli obblighi fiscali da parte dei contribuenti.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, occorre sottolineare che il contenuto «proprio» della legge finanziaria è stato ampliato in corrispondenza con l'eliminazione del disegno di legge collegato alla manovra di bilancio, da approvare entro la sessione. I contenuti normativi del disegno di legge collegato sono stati trasferiti in parte nel disegno di legge finanziaria e in parte nei disegni di legge collegati da approvare fuori dalla sessione di bilancio. A tale proposito, sulla base della risoluzione parlamentare che ha approvato il Documento di programmazione economica e finanziaria, il Governo si è impegnato a presentare un disegno di legge concernente la razionalizzazione, le semplificazione e la neutralità del prelievo tributario e il rafforzamento di misure per il contrasto dell'evasione fiscale, e un altro disegno di legge concernente la valorizzazione del patrimonio immobiliare.

In relazione all'aggregato della pubblica amministrazione, la correzione complessiva da apportare ai conti pubblici è pari a 15.000 miliardi.

Sul versante delle entrate sono inoltre stati contabilizzati 4.000 miliardi nel 2000 come ricavato delle dismissioni immobiliari. A questo proposito, gli articoli 3, 4, 5 e 6 (dopo lo stralcio operato dal Presidente del Senato ai sensi dell'articolo 126, comma 3 e 4, del Regolamento) recano disposizioni concernenti la vendita di beni immobiliari appartenenti a enti previdenziali, al patrimonio dello Stato e a quello delle Ferrovie dello Stato e delle Poste.

Per ciò che concerne la diretta competenza della Commissione, l'articolo 5 permette l'avvio del programma di privatizzazione dei beni immobili del patrimonio dello Stato, razionalizzando la procedura di dismissione e consentendo l'utilizzo di tecniche più efficaci di cessione di tali immobili.

L'attuale normativa prevede la predisposizione, da parte del Ministero delle finanze, di elenchi di immobili e di diritti reali sui beni immobili appartenenti al patrimonio dello Stato – suscettibili di valorizzazione e di proficua gestione economica – da apportare a fondi immobiliari. A giudizio del Governo, l'attuale disciplina di dismissione dei beni immobili appare estremamente complessa, onerosa e poco funzionale per una rapida dismissione degli immobili stessi. Di fatto, come si legge nella stessa relazione governativa, il procedimento attuale non ha consentito l'avvio di significative operazioni di privatizzazione nel settore degli immobili appartenenti allo Stato. Gli introiti stimati dall'attuazione del programma di dismissione degli immobili (appartenenti al patrimonio dello Stato) ammontano a circa 400 miliardi.

Altre disposizioni in materia di entrate sono recate poi dall'articolo 7, con il quale vengono inserite alcune nuove voci nell'allegato 1 annesso alla legge n. 448 del 1998, concernente l'elenco dei prodotti energetici assoggettati ad accisa, completo delle aliquote vigenti alla data del 1º gennaio 2005. Si tratta, in altre parole, dello sviluppo e della puntualizzazione dei criteri generali di tassazione sanciti in materia di «*carbon*

tax», con i quali si prevede una agevolazione fiscale per la vendita di un particolare tipo di gasolio (gasolio bianco), con una minore entrata per il bilancio dello Stato di 5 miliardi.

L'articolo 8, invece, accelera le procedure di restituzione ai contribuenti, persone fisiche, delle somme che gli stessi hanno chiesto a rimborso fino al 31 dicembre 1993, a condizione che il capitale da rimborsare non sia superiore ai cinque milioni di lire.

Le operazioni di rimborso dovranno concludersi entro il 31 dicembre 2000; si tratta di rimborsi che concernono le imposte sui redditi, l'IVA, i contributi al Servizio sanitario nazionale. Tali rimborsi potranno essere effettuati nel limite massimo di 1000 miliardi, mentre si prevede una spesa di 10 miliardi per assicurare la copertura dei maggiori oneri sui contratti collettivi nazionali del comparto Ministeri.

Il relatore prosegue poi con l'illustrazione dei contenuti della Tabella 1, facendo presente che lo stato di previsione dell'entrata per l'anno 2000 è articolato in 144 unità di voto ripartite in 34 centri di responsabilità amministrativa. Oltre ai centri di responsabilità del Ministero delle finanze, naturalmente, sono incluse tutte le amministrazioni che, a vario titolo, incassano entrate per conto dell'erario, sia di natura tributaria che extratributaria.

I criteri in base ai quali sono state formulate le valutazioni sull'andamento del gettito tributario si riferiscono, ovviamente, alla legislazione vigente, nonchè alla prevedibile evoluzione delle principali variabili del quadro macro-economico e agli obiettivi in materia di finanza pubblica prefissati dal documento di programmazione economico-finanziaria.

Le entrate finali previste per l'anno 2000 ammontano, nel bilancio a legislazione vigente, al netto dei rimborsi IVA e delle regolazioni contabili connessi al recupero, a 639.127 miliardi, così ripartiti: entrate tributarie, 591.808 miliardi, entrate extratributarie, 45.833 miliardi, e alienazione di beni patrimoniali e riscossione di crediti, 1.486 miliardi. Tale ultima stima va attentamente valutata alla luce delle previsioni di entrata per il 2000.

Rispetto alle previsioni assestate per il 1999, si ha un incremento netto di 9.900 miliardi derivante da una flessione di 6.960 delle entrate extratributarie e 431 miliardi di quelle per alienazione dei beni patrimoniali, controbilanciate da un sostanziale incremento di 17.291 miliardi delle entrate tributarie. Le variazioni delle entrate tributarie vengono ricondotte dalla relazione governativa complessivamente a variazioni connesse con l'evoluzione tendenziale del gettito (+ 33.923 miliardi) e a variazioni connesse a fattori legislativi (- 16.632 miliardi). Dal confronto tra le entrate tributarie per il 1999 e per il 2000 emergono la crescita dell'IRPEF (+3,8 per cento) e quella dell'IVA (+5,9 per cento).

Per quanto riguarda gli introiti da lotto, lotterie ed altre facoltà di gioco si registra un incremento del 57 per cento.

Le previsioni di entrata per le imposte sul patrimonio e sul reddito ammontano nel complesso a 317.000 miliardi circa, con un decremento di 2.726 miliardi che risente, oltre che di alcuni fattori normativi intervenuti con la legge 133 del 1999 (in particolare, la riduzione dell'ali-

quota IRPEG per favorire gli investimenti, in applicazione della *dual incom e tax* e le modifiche ai criteri di determinazione del reddito delle unità immobiliari) anche del decreto legislativo n. 446 del 1997 per il venir meno nell'anno 2000 di alcuni introiti (ad esempio, la quota IRAP devoluta allo Stato).

Al di là dell'esame delle singole imposte, può essere significativa la sottolineatura della previsione di gettito del bilancio a legislazione vigente dell'alienazione ed ammortamento dei beni patrimoniali. Mentre il bilancio a legislazione vigente prevede un'entrata stimata in 1.420 miliardi, la legge finanziaria prevede un incremento complessivo di 4000 miliardi derivante dall'applicazione di nuove norme per l'alienazione dei beni patrimoniali. A tale proposito il relatore sottolinea come dall'accelerazione delle procedure di dismissione, così come accaduto anche negli anni passati, non deriva automaticamente la dismissione dei beni stessi. Egli sollecita quindi il Governo a chiarire la reale portata innovativa delle disposizioni in esame, in considerazione della rilevanza dell'appostazione delle stime di entrate extratributarie.

Il relatore osserva inoltre che l'evoluzione positiva del gettito previsto per il 1999 può costituire essa stessa la base per discutere di come distribuire tale dividendo fiscale. Atteso che le disposizioni recate dalla legge n. 133 del 1999, che prevedono la delega al Governo per definire le modalità di restituzione ai contribuenti degli incrementi di gettito derivanti direttamente dai risultati della lotta all'evasione, non potranno che avere effetti per il 2001 – in considerazione della tempistica prevista in tale legge – la esigenza di utilizzare il maggior gettito del 1999 è in parte soddisfatta dalla possibilità di incrementare le detrazioni per il reddito prodotto dalla casa di abitazione. Purtuttavia, rimane ancora da quantificare l'apporto della lotta all'evasione fiscale agli intrementi di gettito registrati già nel 1999. Egli conclude auspicando una modifica del disegno di legge finanziaria che contenga già per il 2000 le misure di sgravio fiscale annunciate dal Governo.

Riferisce sulla Tabella 2 e sulle parti connesse al disegno di legge finanziaria la senatrice SARTORI, la quale fa presente che i nuovi andamenti tendenziali previsti non hanno modificato gli obiettivi di crescita economica assunti dal Governo, ragione per cui la correzione da apportare ai conti pubblici nel 2000 resta fissata in complessivi 15.000 miliardi.

L'entità della manovra è coerente con la volontà del Governo di devolvere nel prossimo quadriennio risorse crescenti allo sviluppo, sia attraverso la riduzione del prelievo tributario sia finanziando politiche volte all'attivazione degli investimenti nel campo delle infrastrutture, al recupero dell'edilizia urbana e alla sicurezza, nonché all'attuazione delle politiche attive del lavoro e al rafforzamento della coesione sociale.

Gli interventi specifici, in linea con il processo avviato lo scorso anno, mirano ad un maggior coordinamento della finanza centrale e della finanza regionale e locale. In particolare, si prevede un rafforzamento del «patto di stabilità interno»: Regioni, Province, Comuni e Comunità montane saranno chiamati ad un più stretto rispetto delle compatibilità

finanziarie imposte al nostro Paese dall'ingresso nella moneta unica; da tale misura sono attesi complessivamente circa 3.300 miliardi.

La manovra individua, inoltre, nuovi strumenti di gestione del debito che consentono di realizzare una minore spesa per interessi per complessivi 2.500 miliardi, anche attraverso la rinegoziazione dei mutui contratti dalle Regioni negli esercizi finanziari dal 1987 al 1991.

Per quanto riguarda la Tabella 2 in esame, bisogna tener conto delle soluzioni individuate a fronte dei problemi connessi al nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri derivante dal decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, di riforma dell'organizzazione del Governo. L'emanazione di tale decreto legislativo ha comportato significative trasformazioni in ordine al bilancio dello Stato per l'anno 2000, la maggior parte delle quali hanno riguardato proprio lo stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. È stato così soppresso lo stato di previsione della Presidenza del Consiglio e contestualmente inserite in quello del tesoro le unità previsionali precedenti. Va però specificato che si tratta di unità previsionali di base che non riguardano la competenza della Commissione. In analogia peraltro con quanto già definito nel bilancio di previsione per il 1999, le parti di competenza della Commissione riguardano le stime di spesa relative ai Centri di responsabilità che possono rientrare, comunque, nella organizzazione del Ministero del Tesoro preesistente la riforma, e cioè il Gabinetto di diretta collaborazione con il Ministro, gli Affari generali e del personale, l'Amministrazione centrale del Tesoro, servizi vari e pensioni di guerra, servizi periferici del Tesoro, Provveditorato e Ragioneria generale dello Stato. Anche per la tabella relativa allo stato di previsione del Ministero del Tesoro, dopo le modifiche alla struttura del bilancio l'esame parlamentare si esercita sulle unità previsionali di base collegate ai Centri di responsabilità.

I dati finanziari esposti nello stato di previsione del Tesoro, per il 2000, evidenziano una previsione di spesa complessiva di 637.263 miliardi, di cui 359.000 circa di spesa corrente, 34.576 di spesa in conto capitale e 243.656 per rimborso prestiti.

Nell'ambito della spesa corrente, gli oneri del debito pubblico rappresentano la voce più elevata (148.097 miliardi), con un decremento percentuale rispetto al 1999 di circa il 4 per cento. Le spese per interventi ammontano a complessivi 166.081, con un decremento rispetto all'esercizio precedente di circa il 10 per cento.

Delle spese per interventi nell'ambito delle spese di funzionamento, mette conto elencare le componenti di spesa (in termini di competenza) più significative assegnate al Centro di responsabilità Ragioneria generale: 46.469 miliardi al Fondo sanitario nazionale (va peraltro precisato che in ottemperanza alle disposizioni recate dalla legge n. 208 del 1999 il Capitolo relativo viene esposto in Tabella C della legge finanziaria), 22.850 miliardi per le risorse proprie della Unione europea e 19.790 miliardi per l'attuazione delle regioni a statuto speciale.

Per quanto riguarda poi le spese in conto capitale afferenti sempre al Centro di responsabilità Ragioneria generale, con riferimento

all'unità previsionale di base aree depresse, si prevede uno stanziamento di 6.770 miliardi in termini di competenza.

Per ciò che concerne il disegno di legge finanziaria – prosegue la relatrice – le parti di competenza riguardano in primo luogo le risorse preordinate nell'articolo 2, comma 1. La Tabella A allegata (fondo speciale di parte corrente), reca l'indicazione di un accantonamento di segno positivo per nuove o maggiori spese o riduzioni di entrate di 6.600 miliardi riferito al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Di questi 5.561 miliardi sono destinati alle regolazioni debitorie. A fini conoscitivi, la relatrice ricorda che nelle note illustrative a corredo della relazione sul disegno di legge finanziaria l'accantonamento in Tabella A per il Ministero del tesoro è preordinato, tra l'altro, ad indennizzi a cittadini italiani per i beni perduti nei territori ceduti alla ex Jugoslavia, al rimborso dei crediti di imposta, alla soppressione della ARIET e disposizioni relative agli enti locali. Con riferimento invece all'accantonamento previsto in Tabella B, non emergono settori di intervento di competenza della Commissione.

Per quanto riguarda le disposizioni recate dall'articolato del disegno di legge finanziaria, l'articolo 21 dello stesso, al fine di potenziare il concorso degli enti territoriali al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, connessi alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, prevede ulteriori disposizioni in ordine al «patto di stabilità interno». Con tale espressione si indica la disciplina, introdotta con la legge n. 448 del 1998 (provvedimento collegato alla manovra di bilancio per il 1999), volta a definire gli strumenti e le procedure attraverso i quali i vincoli e gli obiettivi posti dall'Unione europea al Governo nazionale vengono trasferiti alle regioni e agli enti locali, al fine di omogeneizzare i comportamenti di spesa dell'intera amministrazione pubblica. Tale disciplina inoltre definisce i soggetti, gli strumenti, le procedure attraverso i quali i governi locali possono concorrere con lo Stato a definire le politiche di bilancio: specificamente, si prevedono le modalità di contenimento dei flussi di indebitamento annuo dei singoli governi locali.

In particolare, il comma 1 dell'articolo 21 prevede che le Regioni, le Province e i Comuni nel 2000 devono ridurre il disavanzo di almeno un ulteriore 0,1 punti percentuali del PIL previsto nel DPEF rispetto all'obiettivo già indicato per il 2000 dall'articolo 28, comma 2, della legge n. 448 del 1998, e a recuperare la quota di disavanzo programmatico eventualmente non realizzato nel corso del 1999. Si prevede inoltre che nei tre anni successivi l'importo della riduzione debba permanere costante. Al fine di incentivare il raggiungimento degli obiettivi fissati dal patto di stabilità interno, il comma 5 stabilisce che agli enti locali è concessa, a decorrere dall'anno 2001, una riduzione dello 0,5 per cento del tasso di interesse applicato sui mutui della Cassa depositi e prestiti in essere al 31 dicembre 1998 il cui onere di ammortamento non sia ad intero carico dello Stato, qualora l'obiettivo venga complessivamente raggiunto; nel caso in cui l'obiettivo venga solo parzialmente raggiunto, la riduzione sarà concessa esclusivamente agli enti locali che abbiano rispettato il patto di stabilità.

Il Presidente GUERZONI, dopo aver annunciato che la relazione sulla Tabella 3 sarà svolta nella seduta pomeridiana di oggi, propone alla Commissione di fissare per le ore 18 di oggi il termine per la presentazione di eventuali emendamenti ed ordini del giorno alle Tabelle e degli ordini del giorno al disegno di legge finanziaria.

Dopo una richiesta di proroga di tale termine avanzata dal senatore ROSSI, il Presidente propone, infine, di fissare il termine per le ore 12 di domani.

Conviene la Commissione.

La seduta termina alle ore 10,45.

296ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
GUERZONI

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Vigevani e per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica Macciotta.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2000

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tab. 3)** Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***
(Rapporti alla 5ª Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana.

Sullo stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 2000 (Tabella 3) e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria

riferisce il senatore MARINI, il quale sottolinea positivamente il carattere innovativo della manovra per il 2000, rispetto a quelle adottate per gli esercizi precedenti: dopo aver impostato con successo il risanamento e il riequilibrio dei conti pubblici, il Governo è oggi in condizione di prefigurare per i prossimi anni una consistente e strutturale riduzione del prelievo fiscale. Tale innovazione programmatica è resa possibile anche dal lusinghiero andamento delle entrate tributarie, che registrano un incremento dovuto in gran parte agli effetti della riforma tributaria, soprattutto per ciò che concerne le innovazioni relative all'accertamento e alla riscossione, nonché alla rinnovata lotta alla elusione ed evasione fiscale.

A giudizio del relatore, dall'analisi dello stato di previsione emerge come sia cambiato positivamente il rapporto fisco-contribuenti – dimostrato tra l'altro dal sensibile calo della conflittualità tra contribuenti e Amministrazione finanziaria – grazie anche alla riduzione dei tempi di risposta dell'Amministrazione stessa. A questo proposito, appare significativa l'insistenza sulla necessità di concentrare gli sforzi di ammodernamento e recupero di professionalità sull'obiettivo di ridurre al massimo i tempi per i rimborsi fiscali.

In tema di rimborsi, egli chiede al rappresentante del Governo di chiarire il regime dei rimborsi ILOR dopo la sostituzione di tale imposta con l'IRAP: egli ritiene essenziale consentire ai contribuenti di recuperare tali somme.

Il relatore esprime poi apprezzamento per l'incremento di gettito realizzato grazie all'attività di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale.

In tema di fiscalità degli enti locali, egli ritiene preferibile lo strumento del trasferimento agli enti locali del gettito di imposte erariali, ovvero di trasferire ad essi la relativa autonomia impositiva, in considerazione del fatto che il meccanismo della addizionale addossa agli amministratori locali l'ingrato compito di incrementare la pressione fiscale; a suo giudizio la fiscalità locale infatti deve configurarsi come sostitutiva e non aggiuntiva rispetto a quella erariale.

Particolarmente problematica appare invece la realizzazione degli obiettivi di valorizzazione del patrimonio immobiliare, nonché di quello di dismissione di beni immobili non direttamente funzionali all'espletamento delle funzioni pubbliche.

Per ciò che concerne, invece, la razionalizzazione e la riorganizzazione degli uffici periferici del Ministero delle finanze, il relatore, pur condividendo tale obiettivo, mette in guardia da un'azione di riduzione dei servizi e delle prestazioni erogate che rischia di favorire processi di degrado o abbandono delle zone più arretrate. Solo il rispetto del principio della comune appartenenza può, infatti, garantire il contemperamento delle esigenze di risparmio e aumento della produttività con quelle di attiva presenza sul territorio degli uffici pubblici.

Il relatore insiste poi positivamente sugli obiettivi di riduzione delle pratiche arretrate pendenti, soprattutto in tema di rimborsi, e sui programmi di sviluppo dell'attività di formazione specialistica e aggiornamento per i dipendenti del Ministero delle finanze. Dopo aver illustrato

le modifiche allo stato di previsione dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, dopo la istituzione dell'Ente tabacchi italiani, e dopo l'analitico esame delle funzioni svolte rispettivamente dal nuovo ente e dall'Amministrazione dei monopoli di Stato, il relatore propone alla Commissione di esprimere un parere favorevole sullo stato di previsione in esame.

Si apre il dibattito.

Interviene il senatore BONAVITA, il quale ritiene che la valutazione positiva degli obiettivi di riduzione della pressione fiscale per il prossimo anno possa ampiamente motivare il parere favorevole della Commissione sui disegni di legge in titolo. Al di là della condivisione piena degli interventi previsti (riduzione di un punto percentuale dell'aliquota del secondo scaglione di reddito, aumento della detrazione fiscale per la prima casa di abitazione, accentuazione delle agevolazioni per il reddito reinvestito da parte delle piccole e medie imprese) emerge, peraltro, l'esigenza di inserire le norme che prevedono tali agevolazioni nell'articolato del disegno di legge finanziaria, al fine di rendere immediatamente percepibili le misure agevolative previste. A ciò si aggiunge anche il problema di sollecitare il Governo a rendere più incisive le misure a favore dei redditi medio-bassi e delle famiglie numerose: tale sollecitazione potrà, a suo giudizio, costituire un punto qualificante del parere da rassegnare alla Commissione bilancio.

In riferimento alle disposizioni sul cosiddetto «patto di stabilità interno», dopo aver ricordato le numerose misure di contenimento delle spese degli enti locali e di riduzione dei trasferimenti erariali ad essi attribuiti, l'oratore mette in guardia dal rischio di ridurre ulteriormente i trasferimenti in conto capitale. Allo stesso ordine di problemi appartiene anche la sollecitazione ad individuare gli strumenti più adatti per consentire agli enti locali di rinegoziare i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti. Da ultimo, egli ritiene opportuna una riflessione sul regime dell'imposta sul valore aggiunto pagata dagli enti locali sui servizi erogati dalle aziende comunali speciali o municipalizzate.

Anche il senatore ALBERTINI condivide la richiesta avanzata dal senatore Bonavita di inserire nel disegno di legge finanziaria gli interventi di natura fiscale originariamente previsti in un successivo decreto-legge. Si tratta di misure innovative e di grande significato per la politica tributaria del Governo, che – annota l'oratore – non hanno ricevuto finora l'adeguata enfasi.

In considerazione dell'incremento di gettito delle entrate tributarie riferite al 1999, egli chiede poi al Sottosegretario Vigevani di chiarire l'orientamento del Governo sull'utilizzo di tale «dividendo fiscale», al netto della sua eventuale utilizzazione per rispettare i saldi previsti per l'esercizio in corso.

Per quanto riguarda la valutazione del gettito dell'imposta regionale sulle attività produttive, la propria parte politica, in analogia con quanto sostenuto nella Commissione bicamerale per la riforma tributaria, sollecita il Governo a ripartire i benefici goduti con l'introduzione del nuovo

tributo da banche, assicurazioni e grandi gruppi di impresa tra le categorie finora più penalizzate. Egli rinvia comunque una presa di posizione definitiva dopo aver conosciuto i dati a consuntivo del gettito IRAP. Per quanto riguarda, invece, la lotta all'elusione e all'evasione fiscale – settore nel quale non possono essere disconosciuti risultati molto significativi – è opportuno ampliare il raggio d'azione, anche investendo i redditi prodotti nei cosiddetti «paradisi fiscali». Su questa questione inoltre non può non essere richiamato il colpevole ritardo accumulato nell'emanazione delle disposizioni attuative per la istituzione dell'Anagrafe dei conti e dei depositi.

Per quanto concerne infine le misure sul patto di stabilità interno, egli invita il Governo a calibrare le restrizioni a carico degli enti locali con le esigenze di assicurare l'erogazione dei servizi da parte degli enti stessi.

Il Presidente GUERZONI sottolinea positivamente come dal dibattito siano emerse questioni di grande rilievo, che potranno essere contenute nei rapporti da rassegnare alla 5ª Commissione, facendo riferimento in particolare alle diverse ipotesi di destinazione degli incrementi di gettito per il 2000, alla ricontrattazione dei mutui degli enti locali con la Cassa depositi e prestiti e al regime IVA per le prestazioni erogate a favore degli enti locali da parte delle aziende speciali.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SULLE PROBLEMATICHE CONNESSE ALLA RISTRUTTURAZIONE DELL'ENTE TABACCHI ITALIANO
(A007 000, C06ª, 0060º)

Rispondendo ad una specifica richiesta del senatore STANISCIA, il presidente GUERZONI specifica che le problematiche connesse al piano di ristrutturazione dell'Ente tabacchi italiano potranno essere affrontate durante lo svolgimento delle interrogazioni su tale tema, da iscrivere all'ordine del giorno della Commissione delle prossime settimane.

La seduta termina alle ore 15,45.

ISTRUZIONE (7ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

353ª Seduta

Presidenza del Presidente
OSSICINI

Intervengono il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Zecchino e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Guerzoni.

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 6)** Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2000

– **(Tab. 17)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000

– **(Tab. 19)** Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***

(Rapporti alla 5ª Commissione. Esame congiunto e rinvio; esame della Tabella 19 e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria: rapporto favorevole con osservazioni)

Il relatore MONTICONE illustra la Tabella 19 e le connesse parti del disegno di legge finanziaria, esprimendo altresì rammarico per lo scarso tempo disponibile per l'esame dei documenti di bilancio in Commissione. Per quanto concerne i profili di carattere politico generale, egli rileva come la nuova disciplina relativa alla legge finanziaria faccia emergere, in modo più perspicuo che in passato, le linee complessive d'indirizzo, senza quella frammentazione che caratterizzava il tradizionale provvedimento «collegato» alla finanziaria. D'altro canto, tale nuovo metodo fa sì che per ogni settore prevalga la tendenza a «fotografa-

re» la situazione in atto, senza compiuta incidenza normativa. Al di là di tali caratteri, in qualche misura ambivalenti, dei documenti all'esame della Commissione nella nuova versione conseguente alle riforme di contabilità (recate dalle leggi n. 94 del 1997 e n. 208 del 1999), vi è comunque a rimarcare come la formazione universitaria e la ricerca scientifica si mantengano settore strategico dello sviluppo del Paese. L'incremento di alcune centinaia di miliardi dello stanziamento destinato a tali finalità rappresenta così, pur nella sua non rilevante entità, una importante indicazione, che consente di valorizzare l'opera riformatrice caratterizzante il periodo attuale, su fronti variegati quali l'autonomia universitaria, la docenza, l'incentivazione didattica, il diritto allo studio e (pur se in misura più ridotta) gli enti di ricerca.

Se è pur vero – prosegue il relatore – che autonomia universitaria e ricerca di base richiederebbero, per assumere respiro trainante, risorse molto maggiori, tuttavia non può negarsi che nella finanziaria presentata quest'anno dal Governo si ravvisi una configurazione degli stanziamenti all'insegna di una stabilità positiva e stimolatrice (senza dunque perniciosi o repentini tagli), tale da validamente dialogare con gli attuali intendimenti riformatori, ai quali pur spetta il compito di reperire e alimentare nuove misure di finanziamento. Elementi di giudizio circa la qualità dei documenti di bilancio in esame possono così trarsi dal complessivo ammontare dello stanziamento destinato al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, pari a circa 16.500 miliardi in conto competenza (dei quali quattro quinti per spese correnti). Rimane peraltro molto elevata l'incidenza dei residui passivi, sì da risultarne sollecitata la riflessione sia del Parlamento sia del Governo. La ripartizione delle risorse per centri di responsabilità amministrativa evidenzia una positiva attenzione per lo sviluppo e il potenziamento della ricerca, laddove più modesta appare la erogazione destinata all'autonomia universitaria e alla condizione studentesca. La voce degli investimenti, che impegna le risorse del Ministero per circa 4.500 miliardi, palesa di per sé un notevole sforzo di incentivazione ed innovazione. Da ultimo, la riduzione dello stanziamento complessivo, rispetto alle previsioni assestate del bilancio 1999, si presenta come in ampia parte compensata dai rifinanziamenti disposti dal disegno di legge recante disposizioni in materia di università e ricerca scientifica e tecnologica (atto Senato n. 4194), recentemente approvato in via definitiva dalla Commissione e in attesa di promulgazione.

Non mancano tuttavia, a fianco dei profili sopra esposti, sui quali è formulabile un giudizio nel complesso positivo, taluni aspetti maggiormente problematici, riscontrabili in alcune disposizioni dell'articolato del disegno di legge finanziaria. Così, l'articolo 10, comma 4, prevede che i rinnovi contrattuali del personale, tra l'altro, delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione e dell'università, ivi compresi gli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano, nonché i miglioramenti economici dei professori e ricercatori universitari siano erogati dalle amministrazioni di competenza nell'ambito della disponibilità dei rispettivi bilanci. Tuttavia, il disegno di legge finanziaria non reca finanziamenti aggiuntivi per tali rinnovi contrattuali, il cui onere inciderebbe pertanto

sul fondo di finanziamento ordinario delle università e degli enti di ricerca. È di contro auspicabile il reperimento di risorse aggiuntive, onde evitare la sopraddetta negativa conseguenza, che riverberebbe altresì in una compressione dell'autonomia delle università e degli enti di ricerca in ordine alla utilizzazione dei fondi loro destinati. Ancora, il disegno di legge finanziaria non enuncia in modo inequivoco, come sarebbe viceversa auspicabile, una deroga alla nuova disciplina delle assunzioni nel pubblico impiego, come invece opportunamente dispone (all'articolo 11, comma 1, lettera *g)* per le università. Si tratta di profilo rilevante, ai fini della riforma ed incentivazione degli enti di ricerca. Infine, nel disegno di legge si esclude che la valutazione del periodo di frequenza dei corsi di dottorato di ricerca possa valere, oltre che ai fini previdenziali con onere a carico dei beneficiari, anche ai fini dell'anzianità di servizio. Tale previsione, dettata dall'esigenza di evitare un aggravio di spesa, tuttavia collide con altra disposizione, recata dal menzionato disegno di legge n. 4194, il quale serba un espresso riferimento alla validità del periodo di frequenza del dottorato di ricerca ai fini della carriera.

Illustra indi le Tabelle che corredano il disegno di legge finanziaria, sottolineando come la Tabella C rechi per la prima volta lo stanziamento per il fondo di finanziamento ordinario delle università (in passato allocato nel disegno di legge di bilancio), incrementato in misura assai significativa (+300 miliardi) rispetto alla previsione per il 2000 recata dal bilancio assestato.

In Tabella D si riscontra, tra le altre voci, un rifinanziamento di 200 miliardi su ciascun anno del triennio 2000-2002 destinato al fondo speciale per la ricerca applicata (ora fondo agevolazioni per la ricerca), da considerarsi aggiuntivo rispetto allo stanziamento complessivo previsto dal bilancio per il 2000. Anche i 50 miliardi destinati all'edilizia universitaria, ivi previsti per il 2000, sono aggiuntivi, secondo un incremento da giudicarsi positivamente, pur se non sufficiente a far fronte alle esigenze connesse allo scorporo dei mega-atenei, per i quali si rendano opportuni stanziamenti ulteriori.

Conclusivamente, il relatore formula un giudizio positivo, pur con le sopra esposte avvertenze, sullo stato di previsione del Ministero nonché sul disegno di legge finanziaria, che recano un valido sostegno alla politica di sviluppo relativa all'università ed alla ricerca. Rimane peraltro auspicabile che talune iniziative riformatrici in atto, quale ad esempio quella concernente la riforma degli ordinamenti didattici, possano fruire di postazioni di bilancio ulteriori, richiedendo per la loro realizzazione una programmazione straordinaria, al pari di altre iniziative nel campo della ricerca scientifica.

Si apre il dibattito.

Il senatore LORENZI rimarca anzitutto l'importante ruolo svolto dall'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario, sulla cui attività chiede di conoscere il giudizio del Governo, anche e soprattutto in termini di remunerativitá rispetto al consistente investimento resosi necessario per il suo funzionamento.

Inoltre, chiede di conoscere i motivi sottostanti alla sensibile riduzione del capitolo di bilancio relativo alle spese di cancelleria, riduzione peraltro comune anche ad altri Ministeri.

Rileva poi con soddisfazione la stabilità dei finanziamenti ordinari assicurati agli Osservatori. Al riguardo, concorda tuttavia con il relatore che gli incrementi stipendiali non dovrebbero essere posti a carico del finanziamento ordinario, pena una inevitabile contrazione dei fondi destinati alla ricerca.

Egli si sofferma quindi sul capitolo 7116, relativo al Fondo per l'edilizia universitaria, auspicando efficaci interventi di razionalizzazione volti a valorizzare quelle sedi che abbiano dimostrato reali potenzialità di sviluppo. Per quanto riguarda in particolare il Piemonte occidentale, osserva infatti che le sedi universitarie risultano attualmente assai frammentate, essendo stato effettuato un decentramento in poli di dimensioni ridottissime, con il risultato di una inopinata dispersione di energie e di risorse. Per contro, l'ateneo di Torino resta l'unico vero centro universitario dell'area occidentale, cui invece l'area orientale è riuscita a contrapporre il forte centro di Alessandria-Novara-Vercelli. L'obiettivo tendenziale dovrebbe invece essere, a suo giudizio, l'attivazione di almeno una sede universitaria per provincia, con valorizzazione delle sedi più efficaci. Al riguardo, cita l'esempio di Mondovì, la cui efficacia è inequivocabilmente testimoniata dal crescente aumento delle immatricolazioni e, più in generale, dai buoni risultati conseguiti.

Nel chiedere infine ragione della soppressione del capitolo 7537, relativo al Museo della fisica «Enrico Fermi», conclude sottolineando la difficoltà di lettura dei documenti di bilancio e la non corrispondenza fra la specificità di questi ultimi e il pur elevato tasso di preparazione culturale dei parlamentari.

La senatrice PAGANO ringrazia il relatore per l'aver colto alcuni punti essenziali della manovra di bilancio all'esame del Senato.

Per quanto riguarda in particolare lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ella rileva positivamente il raccordo fra le somme impegnate, quali indicate nelle funzioni-obiettivo, le indicazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria e gli interventi normativi di settore. Conviene altresì con il relatore sulle ragioni dell'apparente decremento di fondi pari a 840 miliardi per la ricerca, dovuto in realtà alla cessazione dei contributi statali ad alcuni istituti di ricerca, peraltro rifinanziati dal disegno di legge recentemente approvato in via definitiva dal Senato recante interventi in materia di università e ricerca (atto Senato n. 4194). Quanto poi alla consistente massa di residui passivi, ella rimarca che si tratta di cifre destinate a ridursi se riferite al bilancio assestato.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, ella osserva preliminarmente che l'inclusione degli impegni di spesa relativi ai rinnovi contrattuali nell'ambito del finanziamento ordinario delle università consegue alla tanto conclamata autonomia, che non può non investire anche gli aspetti economici di gestione del personale, sia docente che tecnico-amministrativo. Condivide invece le perplessità del relatore sugli arti-

coli 11 e 14. Per quanto riguarda in particolare l'articolo 11, chiede conferma al Ministro che la deroga, ivi prevista per le università, al principio generale della programmazione delle assunzioni in termini di riduzione delle spese per il personale debba intendersi estesa anche agli enti di ricerca.

In una breve interruzione, il ministro ZECCHINO conferma l'interpretazione resa dalla senatrice Pagano, chiarendo che gli enti di ricerca sono da intendersi esclusi dalla norma di cui all'articolo 11 in quanto istituzioni caratterizzate da un regime autorizzatorio delle assunzioni, di per sé escluse da tale disciplina.

La senatrice PAGANO invita comunque il Ministro a esplicitare l'estensione della deroga agli enti di ricerca, onde fugare qualsiasi dubbio interpretativo. Quanto poi all'articolo 14, conviene con il relatore che esso si pone in contrasto con il già ricordato disegno di legge recentemente approvato dal Senato recante interventi in materia universitaria (atto Senato n. 4194), con il quale il Parlamento aveva chiaramente inteso valutare il dottorato di ricerca – oltre che a fini previdenziali –anche a fini di carriera e, pertanto, di anzianità di servizio. Nell'auspicare, anche in questo caso, un chiarimento esplicito, ella si sofferma quindi sull'articolo 36, relativo all'edilizia universitaria, segnalando che esso prevede impegni di spesa quindicennali di consistente entità.

Per quanto riguarda infine le Tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, ella registra con soddisfazione che la Tabella D reca sostanzialmente risorse aggiuntive in favore dell'università e della ricerca e che, in Tabella C, è stato disposto un incremento di 300 miliardi per il finanziamento ordinario delle università.

Conclude manifestando la propria attesa per il provvedimento collegato alla manovra finanziaria previsto dal Documento di programmazione economico-finanziaria in materia di istruzione e formazione che, ai sensi della nuova normativa di bilancio, sarà presentato entro il prossimo 15 novembre e sarà pertanto esaminato dal Parlamento al di fuori della sessione di bilancio.

Il senatore BERGONZI si associa alla valutazione complessiva espressa dal relatore sui documenti di bilancio, cui aggiunge talune osservazioni. Il disegno di legge finanziaria presenta indubbiamente alcuni elementi positivi, anche se non reca quella svolta che le condizioni in cui versa l'università italiana richiederebbero. In particolare, a suo avviso sarebbe necessario un segnale politicamente forte sul fronte del diritto allo studio: qui il sistema universitario italiano si connota ancor oggi per una fortissima selezione di tipo classista. Del resto, per la maggior parte delle famiglie l'onere di mantenere uno studente fuori sede si rivela insostenibile, anche per la assoluta inadeguatezza delle borse di studio. Se l'aumento previsto ai fondi per il diritto allo studio (50 miliardi annui in più nella Tabella C della legge finanziaria) consentirà quanto meno di assegnare una borsa a tutti gli idonei, pure occorrerebbe allargare i criteri di ammissione alle borse stesse: per questo motivo, prean-

nuncia la presentazione di emendamenti volti ad incrementare ulteriormente i relativi stanziamenti. L'altro fronte – connesso al precedente – sul quale auspica un intervento è quello dell'edilizia per gli studenti. Anche qui il vistoso divario fra bisogni e offerta di servizi – 30.000 alloggi contro 1.700.000 studenti – richiede un impegno finanziario pluriennale, per il quale la sua parte politica (la componente comunista del Gruppo misto) presenterà una proposta. Quanto infine all'articolo 10, comma 4, del disegno di legge finanziaria (sul rinnovo del contratto per il personale universitario), concorda ancora col relatore, ma il problema andrà affrontato organicamente nel quadro del disegno di legge collegato, recante la riforma dello stato giuridico del personale universitario, che il Governo si è impegnato a presentare. Le soluzioni che saranno adottate dal legislatore in quella sede – conclude – saranno determinanti per orientare lo sviluppo del sistema universitario e avviare a soluzione i suoi storici problemi, primo fra tutti l'inaccettabile dispersione degli studenti.

La seduta, sospesa alle ore 16,30, è ripresa alle ore 18,40.

Il senatore MASULLO esprime il suo consenso nei riguardi della esposizione del relatore, sottolineando altresì il peculiare rilievo rivestito da profili quali il rinnovo dei contratti, il decongestionamento degli atenei, l'incremento dello stanziamento a favore del diritto allo studio (rispettivamente oggetto dell'articolo 11, comma 1, lettera *g)*, dell'articolo 36, comma 1, lettera *l)*, e di specifica previsione in Tabella C, del disegno di legge finanziaria). Tali voci sono fortemente significative nel momento in cui si tratta di dare attuazione all'autonomia didattica universitaria, cui conseguono funzioni in parte aggiuntive rispetto a quelle sinora svolte dagli atenei (si pensi all'accesso e all'ammissione degli studenti o allo svolgimento di corsi integrativi), necessarie affinché l'università eserciti davvero un ruolo formatore. In questa prospettiva, appare auspicabile che il Governo vada al di là dell'ordinaria amministrazione finanziaria, intervenendo con un incremento incisivo che valga quale forte segnale di riforma, non realizzabile all'insegna di un mistificatorio «costo zero». Di questa attenzione si riscontra affermazione più che altro di principio nella relazione presentata dal Ministro del tesoro Amato, enunciante l'interesse del Governo per lo sviluppo della ricerca scientifica, indi – è da ritenersi – anche dell'università, che da quella non può essere scissa. Siffatta affermazione tuttavia non sembra tradursi in più incisivi provvedimenti, che prestino attenzione alle risorse finanziarie da destinare a questo settore. È da rivolgere pertanto un accorato richiamo affinché il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica faccia valere nella sede collegiale di Governo la preminenza del ruolo giocato dall'università e dalla ricerca ai fini del complessivo sviluppo del Paese. Per quest'ultimo riguardo, sarebbe altresì interessante conoscere dal Ministro le statistiche relative al *know-how* in entrata e in uscita dai confini italiani, in particolare riguardo all'invenzione di tecnologie.

In ordine alla configurazione della Tabella B, recante gli accantonamenti sul fondo speciale di conto capitale, si staglia con nettezza il problema del Mezzogiorno, la cui lontananza dal resto del Paese, specie quello più integrato con l'Europa produttiva, è in ampia misura dovuta a minore conoscenza e cultura a carattere scientifico moderno. Lo sviluppo di quella parte del territorio nazionale non può realizzarsi solo attraverso un tessuto di piccole e medie imprese, ma deve riconnettersi a un radicamento di centrali di formazione scientifica e tecnologica avanzata. L'utilizzazione delle stratificazioni culturali presenti nella dimensione profonda del popolo meridionale, al fine di inserire momenti di invenzione e formazione di tipo nuovo di eccellenza, collegati a centri di ricerca e tecnologia, segnerebbe l'avvio di un processo di rinnovamento produttivo, non volgarmente turistico né utopisticamente grandindustriale, bensì «leggero» e di profonda vitalità. Non ultima tra i meriti dell'attuale Ministro, sarebbe un'azione capace di dischiudere la prospettiva sopra evocata.

Ritiene con ciò di avere illustrato il seguente ordine del giorno:

«La 7ª Commissione permanente del Senato, nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 2000,

considerato che gli accantonamenti relativi al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica delle Tabelle A e B, nel loro presente ammontare, assicurano esclusivamente la copertura finanziaria per il disegno di legge n. 4194, già approvato definitivamente dal Senato,

impegna il Governo a reperire, nell'ambito della manovra di bilancio per il triennio 2000-2002, le risorse necessarie ad attivare e a far funzionare, in varie località del Mezzogiorno, scuole di istruzione post-secondaria, con carattere di eccellenza, per la formazione di professionalità indirizzate alla ricerca scientifico-tecnologica avanzata, e promuovere in corrispondenza istituti di tale ricerca, al fine di innescare il costituirsi di poli integrati di formazione, di ricerca e di produzione di eccellenza».

0/4236/2/7 MASULLO

Il senatore ASCIUTTI lamenta come ogni anno le scelte più significative del Governo siano vagliate in sede parlamentare in poco tempo, a fini più che altro di mera ratifica – così come ogni anno è avanzata la unanime richiesta di una più agevole intelligibilità dei documenti di bilancio, ma vanamente. Nel suo contenuto di dati numerici, lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica presenta una riduzione, pari quasi a ben 1.000 miliardi, dei complessivi stanziamenti relativi al centro di responsabilità «sviluppo e potenziamento dell'attività di ricerca», di cui circa 200 miliardi sottratti alla ricerca applicata. Sarà pur vero che parte di questi decrementi siano compensati da altre voci e postazioni previste nel disegno di legge finanziaria: rimane tuttavia certo che la leggibilità dell'andamento finanziario risulta assai opinabile. Parimenti, risulta enigmatica la disaggrega-

zione delle risorse destinate al sistema di istruzione, formazione e ricerca, così come presentata dalla relazione al disegno di legge finanziaria (pagina 19), per le finalizzazioni: potenziamento delle strutture scolastiche ed universitarie; borse di studio; finanziamento delle università; interventi per l'istruzione e la ricerca attivate con il cofinanziamento di programmi comunitari. Tale prospetto ha più la natura di un comunicato stampa che di relazione al disegno di legge finanziaria, risultando così discutibile e di poco limpida lettura ad un vaglio parlamentare: chiede pertanto di conoscere dal Ministro su quali parametri sia stata condotta quella quantificazione.

Esprime inoltre assenso nei confronti del relatore – cui rivolge un vivo ringraziamento per l'articolata esposizione – in ordine alla contraddittorietà dell'articolo 14 del disegno di legge finanziaria rispetto ad altra disposizione, recata nel disegno di legge n. 4194 approvato definitivamente dalla 7ª Commissione in sede deliberante, circa la valutazione dei corsi di dottorato ai fini dell'anzianità di servizio. È da auspicare – egli ritiene – che tale valutazione sia possibile, così modificando la disposizione del disegno di legge finanziaria che la rimuove, incongruamente rispetto alla precedente deliberazione parlamentare. Ancora, l'articolato della finanziaria proposta dal Governo, solleva – là ove reca disposizioni (articolo 11, comma 1) in ordine alla disciplina delle assunzioni nel pubblico impiego – un più generale ordine di riflessione in ordine all'autonomia universitaria. È infine a rimarcare – in condivisione con osservazioni già formulate dal senatore Bergonzi – la carenza degli alloggi universitari, che non sembra appieno contrastata dal disegno di legge e che pure rappresenta un elemento su cui porre forte accento, anche tramite una auspicabile iniziativa emendativa del relatore, che troverebbe appieno il suo sostegno. Conclusivamente, prima di dichiarare il proprio orientamento di voto, attende da parte del Ministro i chiarimenti sopra sollecitati.

La senatrice MANIERI si dichiara concorde con il giudizio del senatore Asciutti secondo cui la manovra finanziaria poteva essere più incisiva, nonché con le considerazioni di carattere generale del senatore Masullo sul divario fra la consapevolezza della centralità della formazione e della ricerca ai fini dello sviluppo da un lato e le scelte di ordine finanziario dall'altro. Ciò nonostante, valutando i documenti di bilancio nel loro complesso, ne emerge un giudizio tutto sommato positivo, atteso che – come già rilevato anche dal relatore – essi confermano sostanzialmente gli obiettivi indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Essi si fondano d'altronde su due presupposti di grande rilievo: il contenimento e la qualificazione della spesa, con una riduzione degli impegni di funzionamento a vantaggio di quelli per investimenti e l'applicazione di una metodologia innovativa di allocazione delle risorse per funzioni-obiettivo; la ripresa degli investimenti in favore dell'azione riformatrice.

Passando al dettaglio delle postazioni di spesa recate dal disegno di legge finanziaria, la senatrice registra con soddisfazione gli impegni quindicennali in favore del decongestionamento dei mega-atenei, di cui

all'articolo 36, l'aumento dei fondi per il finanziamento ordinario delle università e per il diritto allo studio, di cui alla Tabella C, nonché gli stanziamenti aggiuntivi destinati alla ricerca applicata nelle aree depresse e all'edilizia universitaria, di cui alla Tabella D.

Quanto alla questione della deroga prevista dall'articolo 11 per le procedure di assunzione da parte delle università, ella si associa all'auspicio da più parti sollevato affinché si chiarisca che la deroga si estende agli enti di ricerca, eventualmente prevedendo una clausola di riequilibrio per gli enti che operano nel Mezzogiorno ed individuando opportune forme di garanzia per la stanzialità dei ricercatori nelle aree meridionali.

Ella si associa altresì alle considerazioni relative all'opportunità di confermare la valutazione del dottorato di ricerca anche ai fini della carriera, come già disposto dal disegno di legge recante interventi in materia universitaria recentemente licenziato dal Senato (atto Senato n. 4194) ed in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, tanto più che i relativi contributi sono posti a carico degli interessati con una norma di per sé assai discutibile.

Ella si sofferma infine sulla condizione di coloro che hanno goduto delle prime borse di studio biennali previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, poi superate a seguito dell'istituzione della figura dei ricercatori, i quali non hanno la possibilità di riscattare tale periodo ad alcun fine, con un'evidente disparità di trattamento rispetto a posizioni analoghe. A tale riguardo, ella ricorda di aver già sollevato la questione nel corso dell'esame della scorsa manovra di bilancio e lamenta che da allora essa non abbia avuto alcun seguito.

Con tali osservazioni, ella conferma peraltro una valutazione positiva sui documenti di bilancio in esame.

Il senatore MARRI rimarca anzitutto la riduzione di diverse centinaia di miliardi apportata allo stato di previsione del Ministero rispetto all'anno scorso, lamentando l'incapacità del Governo a compiere uno sforzo ulteriore per assicurare i giusti stanziamenti a favore della ricerca scientifica. Critica altresì le recenti modifiche alla normativa sulla contabilità dello Stato, che hanno limitato fortemente la reale possibilità del Parlamento di incidere sui meccanismi di bilancio, esautorandolo di fatto dai suoi poteri di controllo.

Dopo aver auspicato una maggiore attenzione alla ricerca industriale, quale snodo fondamentale per lo sviluppo del Paese e la crescita del prodotto interno lordo, egli stigmatizza la norma di cui all'articolo 11, foriera a suo giudizio di possibili discriminazioni a danno degli enti di ricerca. Anche le borse di studio gli appaiono di entità risibile, sì da invocare politiche più efficaci per il diritto allo studio e la tutela dei giovani studenti.

Non potendosi dichiarare d'accordo con l'impostazione della manovra di bilancio, come presentata al Parlamento, egli si riserva infine di esprimere l'orientamento definitivo del suo Gruppo in sede di dichiarazione di voto, dopo aver ascoltato la replica del Ministro.

Il senatore RESCAGLIO esprime anzitutto soddisfazione per gli aspetti innovativi della manovra per il 2000, soprattutto con riguardo alla distribuzione delle risorse. Per quanto riguarda gli interventi a favore dei giovani, sottolinea poi gli stanziamenti destinati all'impiantistica sportiva e ai collegi universitari, che finora non hanno ricevuto la giusta attenzione nel corso del dibattito. D'altronde, egli ritiene che l'università debba sì offrire la massima apertura possibile agli studenti, ma limitatamente a coloro che si siano dimostrati meritevoli. In tal senso devono a suo avviso essere intesi gli interventi relativi alla condizione studentesca, alle borse di studio e al diritto allo studio in generale.

Egli si sofferma poi sull'esigenza di rinnovare molte biblioteche universitarie e di assicurare la giusta attenzione agli Osservatori astrofisici, astronomici e vesuviano.

In una breve interruzione, il ministro ZECCHINO segnala la recente istituzione dell'Ente nazionale di astrofisica, che testimonia il costante impegno del Governo a favore di tali settori di attività.

Il senatore RESCAGLIO conclude quindi il proprio intervento, prendendo atto delle novità positive introdotte dalla manovra finanziaria in esame.

Concluso il dibattito, agli intervenuti replica il relatore MONTICONE, il quale esprime soddisfazione per il tenore del dibattito e si riserva di redigere un rapporto favorevole sullo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria, nei termini emersi dal dibattito. Quanto all'ordine del giorno n. 2 del senatore Masullo, dichiara di rimettersi al Governo.

Agli intervenuti replica altresì il ministro ZECCHINO il quale tiene a precisare che, sia pure con gli innegabili limiti connessi a qualunque manovra finanziaria, quella in esame è a suo avviso da considerare positivamente, soprattutto se comparata con quelle che l'hanno preceduta. Si tratta infatti di un importante passo avanti, che non contraddice ma anzi si inserisce a pieno titolo sulla via della riforma già avviata da questo Governo e recentemente rafforzata dal riordino del sistema di valutazione e dalla piena applicazione del regime autonomistico. A tale riguardo, egli osserva che l'autonomia comporta una rivitalizzazione dei momenti di competizione, che tuttavia risultano accettabili solo a parità di condizioni di partenza: in questo senso, appare essenziale il ruolo di riequilibrio del Ministero, che egli intende portare avanti con costanza e determinazione. A titolo di esempio, ricorda di aver incaricato l'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario (ora divenuto Comitato nazionale a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 4194) di individuare nuovi criteri di riparto del fondo per il finanziamento ordinario e di aver destinato proprio al riequilibrio tutte le risorse aggiuntive che è stato possibile assicurare all'università nel corso dell'esame parla-

mentare (proprio grazie all'impegno del Senato) della scorsa manovra finanziaria.

Quanto al riordino dello stato giuridico dei docenti, egli conferma l'impegno del Governo a provvedervi con lo strumento del disegno di legge «collegato» alla manovra finanziaria che, ai sensi della nuova normativa sulla contabilità dello Stato, sarà presentato entro il prossimo 15 novembre ed avrà pertanto una trattazione disgiunta rispetto a quella dei documenti di bilancio.

Passando alle questioni specifiche sollevate nel dibattito, egli sottolinea l'incremento assicurato al fondo per il finanziamento ordinario degli atenei, agli stanziamenti per l'edilizia universitaria e agli interventi per il diritto allo studio.

Ai senatori Marri ed Asciutti fa inoltre osservare che un sensibile incremento è assicurato altresì alla ricerca applicata, considerata dal Governo una linea di intervento assolutamente strategica. Né va dimenticato che, a differenza degli altri Paesi europei, l'Italia si caratterizza per un prevalente intervento pubblico nella ricerca, cui vanno affiancate efficaci azioni di incentivazione dell'intervento privato. In questo senso, ricorda, con il recente decreto n. 297 di quest'anno il Governo ha inteso incentivare fortemente la ricerca industriale, attraverso un riordino della normativa di settore, con l'obiettivo di incrementare l'imprenditoria attraverso la ricerca e di rafforzare il rapporto fra università, enti di ricerca e impresa.

Il Ministro si richiama poi alle preoccupazioni espresse, nel corso del dibattito, in ordine all'inclusione degli oneri per rinnovi contrattuali nell'ambito del finanziamento ordinario delle università: a tale proposito, si associa alle perplessità sollevate e riconosce la necessità di una attenta riflessione, da svolgersi in comune alle altre amministrazioni interessate.

Egli conviene altresì sulla possibilità di chiarire che la deroga contemplata dall'articolo 11 in favore delle università si estende anche agli enti di ricerca: ribadisce tuttavia che questi ultimi si caratterizzano per particolari procedure autorizzatorie delle assunzioni che li escludono dalla regolamentazione dell'articolo 11. Tali procedure autorizzatorie stabiliscono altresì, per gli enti operanti nel Mezzogiorno, limiti temporali e spaziali che garantiscono la stanzialità del personale addetto alla ricerca.

Con riferimento alle osservazioni del senatore Bergonzi sul diritto allo studio, egli invita a considerare la tendenza in atto ad assicurare stanziamenti sempre maggiori che, per l'anno accademico 1999-2000, consentiranno l'erogazione di 120 mila borse di studio. Per quanto riguarda invece la questione degli alloggi universitari, egli richiama il fondo nazionale integrativo rispetto agli stanziamenti regionali e ricorda che è *in itinere* presso la Camera dei deputati un disegno di legge volto a superare le difficoltà procedurali che attualmente ostano ad un corretto utilizzo dei fondi a disposizione.

Assicura poi al senatore Masullo piena disponibilità a corrispondere alle sue richieste relative all'importazione di *know-how* dall'estero. Quanto all'attenzione da quest'ultimo invocata nei confronti del Mezzo-

giorno, egli ricorda di aver destinato una parte del fondo di riequilibrio alle università situate in province con un prodotto interno lordo inferiore alla media nazionale, con l'effetto di destinare tali fondi prevalentemente ad università meridionali.

Altro punto sollevato nel corso del dibattito, prosegue il Ministro, riguarda la valutazione del dottorato di ricerca ai fini della carriera: a tale riguardo egli fa osservare che le obiezioni sono provenute dal Tesoro e si augura che nel successivo *iter* parlamentare della manovra di bilancio sia possibile reperire una copertura finanziaria idonea al mantenimento della statuizione di principio contenuta nell'atto Senato n. 4194.

Egli accoglie infine l'ordine del giorno n. 2 del senatore Masullo, osservando tuttavia che un'indicazione analoga è contenuta nel piano triennale attualmente all'esame della Corte dei Conti, per un importo pari a 30 miliardi.

Il PRESIDENTE pone quindi ai voti la proposta del relatore di redigere un rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 19 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Il senatore ASCIUTTI, in sede di dichiarazione di voto, si duole per l'accoglimento da parte del relatore e del Ministro dell'ordine del giorno n. 2, che gli pare fortemente limitativo e che egli stesso avrebbe potuto sottoscrivere, ove avesse fatto riferimento a tutto il territorio nazionale.

Il MINISTRO, in una breve interruzione, fa presente che il Piano triennale prevede, in conformità alle indicazioni espresse dal Parlamento, un intervento di riequilibrio a favore del Mezzogiorno e che, in tale ambito, il Governo ha già indirizzato i fondi verso le finalità indicate dall'ordine del giorno. Ciò tuttavia non esclude la possibilità di finanziare analoghe iniziative anche in altre parti del territorio nazionale.

Il senatore ASCIUTTI riprende affermando che, nonostante le spiegazioni del Ministro, a suo avviso la Tabella del bilancio e la legge finanziaria presentano giochi contabili volti a dissimulare una realtà tutt'altro che entusiasmante, soprattutto per ciò che riguarda le risorse destinate alla ricerca applicata. Pertanto annuncia il voto contrario del Gruppo Forza Italia.

Il senatore MARRI dichiara a sua volta che il Gruppo Alleanza Nazionale voterà contro la proposta di rapporto favorevole, rilevando che la spesa per la ricerca italiana, in rapporto al prodotto interno lordo – unico parametro di valutazione significativo – resta sempre ai più bassi livelli europei. Anche gli interventi per il diritto allo studio e in particolare i finanziamenti per le borse di studio (di cui sottolinea l'importanza per una politica di sostegno mirata ai meritevoli) risultano, sulla base dei dati di bilancio, ancora insoddisfacenti.

Infine, previa verifica, da parte del PRESIDENTE, della sussistenza del numero legale, ai sensi dell'articolo 30, comma 2, del Regolamento,

la Commissione approva il conferimento del mandato al relatore di redigere un rapporto favorevole, con osservazioni, sullo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 20.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

318ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
PETRUCCIOLI

Intervengono i sottosegretari di Stato per le comunicazioni Lauria, per i lavori pubblici Mattioli e per i trasporti e la navigazione Angelini.

La seduta inizia alle ore 10,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 8)** Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000

– **(Tab. 9)** Stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione per l'anno finanziario 2000

– **(Tab.10)** Stato di previsione del Ministero delle comunicazioni per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***
(Rapporti alla 5ª Commissione. Esame congiunto e rinvio)

Riferisce alla Commissione sulla tabella 8, nonché sul disegno di legge n. 4236, per le parti di competenza, il senatore SARTO.

Lo stato di previsione per il 2000 del Ministero dei lavori pubblici (atto Senato n. 4237 Tab. 8) reca spese per complessivi 15.175 miliardi, pari al due per cento delle spese finali del bilancio dello Stato e con un aumento di 2.864 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1999.

Distinguendo le spese correnti, ossia quelle destinate alla produzione e al funzionamento dei servizi statali e alla redistribuzione dei redditi per fini non direttamente produttivi, dalle spese in conto capitale, ossia quelle per investimenti, il complesso delle spese dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per il 2000, può essere distinto nel

seguente modo: 3.220 miliardi per la parte corrente, pari al 21 per cento delle spese totali del Ministero; 11.955 miliardi per la parte capitale, pari al 79 per cento delle spese totali del Ministero. Per quanto attiene alla suddivisione delle spese per centro di responsabilità si può constatare che la maggior parte degli stanziamenti risulta iscritta al Coordinamento territoriale la cui dotazione, pari a 9.087 miliardi, rappresenta il 60 per cento della complessiva previsione di spesa del Ministero per il 2000. Segue il centro di responsabilità Aree urbane ed edilizia residenziale con spese pari a 2.732 miliardi e il centro Edilizia statale e servizi speciali con 1.462 miliardi. In relazione al Coordinamento territoriale, si osserva che le spese di parte corrente ammontano a 7 miliardi e quelle in conto capitale a 9.080 miliardi. Presenta lo stanziamento più rilevante l'Unità previsionale di base riguardante l'ANAS – (Ente nazionale per le strade) – con 8.688 miliardi, in termini di competenza. La Tabella D prevede un aumento dello stanziamento, per il 2000, di 1.000 miliardi che, ove approvato il disegno di legge finanziaria, modificherebbe lo stato di previsione portando lo stanziamento da 8.688 a 9.688 miliardi. L'edilizia residenziale presenta stanziamenti di parte corrente pari a 2.732 miliardi e stanziamenti in conto capitale pari a 159 miliardi: nell'ambito di questo centro vengono in rilievo le unità previsionali di base 7.1.2.1 (Sostegno all'accesso alle locazioni abitative 600 miliardi) e 7.1.2.2 (Altri interessi) con la posta di 1.964 miliardi. In base a quanto previsto dalla Tabella C, ove approvato, il disegno di legge finanziaria aumenterebbe di 150 miliardi, per il 2000, lo stanziamento iscritto nell'unità previsionale di base 7.1.2.1 che passerebbe da 600 a 750 miliardi.

Lo stato di previsione riporta anche i dati relativi alla consistenza presunta dei residui passivi al 1° gennaio 1999 che ammonta a 18.918 miliardi. Passando quindi alle parti connesse del disegno di legge finanziaria sottolinea che il comma 1, lettera e) dispone limiti di impegno quindicennale, pari a lire 30 miliardi, a decorrere dall'anno 2001, per la prosecuzione degli interventi relativi alla viabilità, nella provincia di Trieste. Il comma 1, lettera k) autorizza invece limiti di impegno quindicennali di 40 miliardi, dall'anno 2001 e di lire 40 miliardi, dall'anno 2002, per la prosecuzione degli interventi di sicurezza stradale, di cui all'articolo 32, comma 5, della legge 17 maggio 1999, n. 144 recante «Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali» ed individuati nei Programmi annuali previsti dal comma 3 del medesimo articolo.

Il citato articolo 32 reca inoltre norme finalizzate alla definizione ed all'attuazione del Piano nazionale per la sicurezza stradale.

Per quanto concerne poi le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, in relazione agli accantonamenti fa presente che l'accantonamento di cui alla tabella B è rivolto ad alcuni interventi tra i quali l'incremento dell'offerta degli alloggi in locazione, la realizzazione di programmi di edilizia residenziale pubblica in favore di utenze deboli, programmi innovativi in ambito urbano, programmi di riqualificazione ur-

bana e di sviluppo sostenibile del territorio (prusst), l'ampliamento, l'ammodernamento e la riqualificazione dei porti, la realizzazione della strada statale 307 del Santo (Treviso Padova) e della superstrada Ragusa Catania.

Riferisce alla Commissione sulla tabella 9, nonché sul disegno di legge n. 4236, per le parti di competenza, il senatore VEDOVATO.

Lo stato di previsione per il 2000 del Ministero dei trasporti e della navigazione reca spese per complessivi 10.316 miliardi pari all'1 per cento delle spese finali del bilancio dello Stato e con un aumento di 861 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1999.

Distinguendo le spese corrente dalle spese in conto capitale, il complesso delle spese dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione per il 2000 può essere distinto nel seguente modo: 4.596 miliardi circa per la parte corrente, pari al 45 per cento delle spese totali del Ministero; 5.719 miliardi circa per la parte capitale, pari al 55 per cento delle spese totali del Ministero.

La maggior parte degli stanziamenti risulta iscritta al centro di responsabilità Trasporti terrestri la cui dotazione, pari a 6.337 miliardi rappresenta il 61 per cento della complessiva previsione di spesa del Ministero per il 2000. Seguono il centro Navigazione marittima ed interna con spese previste pari a 2.807 miliardi; il centro Capitanerie di porto con 734 miliardi; il centro Aviazione civile con 282 miliardi; il centro Affari generali e personale, 62 miliardi ed il centro Sistemi informativi e statistica, 61 miliardi.

In relazione al centro di responsabilità Trasporti terrestri, tra le spese di parte corrente, una parte significativa, pari a 1.500 miliardi, è destinata all'Unità previsionale di base 2.1.2.1. (Trasporti in gestione diretta ed in concessione). Risultano poi rilevanti le risorse assegnate all'unità previsionale relativa ai trasporti pubblici locali con 1.200 miliardi.

Per le spese in conto capitale del centro di responsabilità amministrativa Trasporti terrestri una parte rilevante, pari a 1.083 miliardi, è destinata all'Unità previsionale di base 2.2.1.3. (Trasporti in gestione diretta ed in concessione).

La Tabella F del disegno di legge finanziaria prevede una rimodulazione degli stanziamenti iscritti nell'Unità previsionale di base 2.2.1.5 (Trasporti pubblici locali) che comporterebbe una riduzione , per l'anno 2000, di 95 miliardi; di conseguenza lo stanziamento passerebbe da 196 a 101 miliardi.

Gli stanziamenti per il settore dei trasporti insistono, oltre che sullo stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione, sullo stato di previsione per il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Si tratta, prevalentemente, di trasferimenti, di parte corrente ed in conto capitale, facenti capo al centro di responsabilità Tesoro. Tra i principali trasferimenti si segnalano quelli di parte corrente alle Ferrovie dello Stato Spa, nell'unità previsionale di base 3.1.2.12 con 11.300 miliardi.

Lo stato di previsione, a legislazione vigente, del Ministero dei trasporti e della navigazione, riporta anche i dati relativi alla consistenza presunta dei residui passivi al 1º gennaio 1999: 2.252 miliardi, di cui 205 miliardi circa relativi alle unità previsionali di base di parte corrente e 2.046 miliardi circa relativi a quelle in conto capitale.

Per quanto riguarda poi il disegno di legge finanziaria, fa presente che a seguito della soppressione dello speciale fondo pensioni dei dipendenti della società Ferrovie dello Stato S.p.A. e dell'istituzione di un apposito fondo speciale presso l'INPS, 250 unità di personale della società sono trasferito presso l'INPS, per la gestione del nuovo fondo speciale.

Illustra quindi la norma relativa al trasporto rapido di massa (articolo 36, comma 1, lettera c) sottolineando che la disposizione autorizza limiti di impegno quindicennali di 50 miliardi di lire a decorrere dall'anno 2001 e di 50 miliardi a decorrere dal 2002, al fine di consentire la prosecuzione degli interventi in materia di sistemi di trasporto rapido di massa previsti dalla legge 26 febbraio 1992, n. 211.

L'articolo 36, comma 1, lettera f) autorizza per l'inquinamento acustico dell'aeroporto di Malpensa 2000 il limite di impegno quindicennale di lire 30 miliardi, dall'anno 2001, per la risoluzione dei disagi connessi ai problemi che interessano gli abitati limitrofi all'aeroporto Malpensa 2000.

L'articolo 36, comma 1, lettera h) prevede finanziamenti per il potenziamento e l'ammodernamento delle ferrovie in concessione ed in gestione commissariale governativa, autorizzando limiti d'impegno pari a lire 50 miliardi, a decorrere dall'anno 2001 e di lire 50 miliardi dal 2002.

L'articolo 36, comma 1, lettera i) autorizza limiti di impegno quindicennali di lire 50 miliardi, dall'anno 2001 e di lire 50 miliardi, dal 2002, per opere infrastrutturali relative ai porti, per la realizzazione delle autostrade del mare.

Sottolinea infine che l'accantonamento della tabella A è preordinato a dare corso ad interventi per l'industria cantieristica e armatoriale, per il settore dei trasporti, per l'autotrasporto e per l'allineamento contributivo dei dipendenti addetti ai trasporti pubblici e locali.

Relativamente agli accantonamenti disposti dalla Tabella B, invece, si prevedono interventi nel settore dei trasporti, per il parco autobus e per «merci pericolose».

Riferisce alla Commissione sulla tabella 10, nonché sul disegno di legge n. 4236, per le parti di competenza, il senatore ERROI.

Lo stato di previsione per il 2000 del Ministero delle comunicazioni (atto Senato n. 4237, tabella 10) reca spese, in termini di competenza, per complessivi 251 miliardi pari ad una piccola frazione delle spese finali del bilancio dello Stato e con una riduzione di 6 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1999. Distinguendo le spese correnti dalle spese in conto capitale, il complesso delle spese dello stato di previsione del Ministero delle comunicazioni per il 2000, può essere distinto nel seguente modo: 225 miliardi per le spese correnti pari al 90 per cento

del totale; 25 miliardi per le spese in conto capitale, pari al 10 per cento del totale.

Lo stato di previsione, a legislazione vigente, del Ministero delle comunicazioni, riporta anche i dati relativi alla consistenza presunta dei residui passivi al 1° gennaio 1999, ovvero 9 miliardi tutti per la parte corrente.

Passa quindi ad illustrare le parti connesse del disegno di legge finanziaria. L'articolo 18, comma 9, modifica la misura dell'attribuzione del canone dovuto dagli abbonati alla RAI. Per effetto di tale modifica tutto il canone versato dagli abbonati è dovuto alla RAI, tranne una piccola quota destinata all'Accademia di S.Cecilia; a compensazione di tale maggior introito per la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, valutato dalla relazione tecnica allegata al disegno di legge in 187 miliardi, la stessa disposizione prevede la soppressione del contributo di 210 miliardi che lo Stato versa alla RAI per la soppressione del canone sull'autoradio. La concessionaria si vede pertanto attribuito da un lato un maggior introito di 187 miliardi, e dall'altro un minore introito di 210 miliardi, con conseguente risparmio per il bilancio statale di 23 miliardi.

Per quanto riguarda, invece, le Poste Italiane, l'articolo 18, comma 8, del disegno di legge finanziaria, proroga al 30 giugno 2000 le agevolazioni tariffarie postali. Per effetto di tale proroga per un solo semestre la relazione tecnica stima un risparmio di 10 miliardi per il bilancio dello Stato. Tale diminuzione può comportare un danno di rilievo per il settore dell'editoria.

Per il Ministero delle comunicazioni non sono previsti stanziamenti nella tabella A. Nella tabella B, invece, sono iscritti per il Ministero delle comunicazioni 250 miliardi per il 2000, 260 per il 2001 e altrettanti per il 2002. Nella relazione che accompagna il disegno di legge, si afferma che tali stanziamenti sono rivolti alla realizzazione di progetti innovativi di tecnologia informatica e interventi vari.

Il PRESIDENTE ricorda che il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno alle tabelle di bilancio è fissato per domani alle ore 13.

Prende atto la Commissione.

Il seguito dell'esame congiunto è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 11,10.

319ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
PETRUCCIOLI

Intervengono i sottosegretari di Stato per i lavori pubblici Mattioli e per le comunicazioni Vita.

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 8)** Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000

– **(Tab.10)** Stato di previsione del Ministero delle comunicazioni per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***
(Rapporti alla 5ª Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana.

Non essendovi interventi in discussione generale sullo stato di previsione del Ministero delle comunicazioni e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria, si passa al dibattito sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e sulle parti ad esso connesse del disegno di legge finanziaria.

Interviene il senatore VEDOVATO, il quale, nell'esprimere apprezzamento per l'incremento degli stanziamenti relativi all'ANAS, chiede al Governo di fornire comunque più precise indicazioni sulla destinazione di queste risorse, tenuto anche conto del processo di trasferimento delle competenze sulle strade statali alle regioni (anche con riguardo a tale procedimento, peraltro, sarebbe opportuno chiarire le varie fasi che porteranno a tale definitivo trasferimento).

Anche il comparto dell'edilizia residenziale pubblica si trova in fase di trasferimento di competenze alle regioni e, pertanto, si avverte l'esigenza di maggiori chiarimenti da parte del Governo.

Si sofferma poi brevemente sul tema della sicurezza stradale, ravvisando la necessità di un più stretto raccordo tra il Ministero dei trasporti e quello dei lavori pubblici e conclude chiedendo informazioni circa gli

stanziamenti per il progetto Malpensa allo scopo di verificare se essi sono diretti ad opere che riguardano nuove infrastrutture o al miglioramento di quello esistenti.

Il senatore MEDURI lamenta la perdurante, scarsa attenzione verso la rete stradale calabrese ed in particolare per quanto riguarda i raccordi con i porti principali (soprattutto Gioia Tauro), pur dando atto all'attuale dirigenza dell'ANAS di aver rivolto maggiore attenzione alla regione rispetto alle gestioni precedenti. Per quanto riguarda le opere di miglioramento del tracciato della Salerno-Reggio Calabria, osserva che stranamente continua ad essere del tutto trascurata la tratta compresa nella provincia di Reggio Calabria, che non è interessata da alcun cantiere.

Conclude raccomandando un maggior impegno sul versante dell'edilizia pubblica.

Il senatore GERMANÀ rileva che il procedimento di trasferimento delle strade statali alle regioni si sta sviiluppando in modo assolutamente confuso e rischia di risolversi in un semplice svuotamento dell'ANAS; manca soprattutto una programmazione per i prossimi anni, non essendo neppure chiaro se essa spetti all'ANAS stesso o alle regioni.

Si sofferma quindi sul problema della manutenzione dei ponti, che appare del tutto carente soprattutto nella regione siciliana, anche perché si ritiene che i ponti in prossimità dei piccoli comuni debbano essere controllati da questi ultimi che non hanno però le risorse per poterlo fare con efficacia.

Il PRESIDENTE dichiara quindi chiusa la discussione generale sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria.

Il seguito dell'esame congiunto è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 15,50.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

292ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente
CORTIANA

Interviene il ministro delle politiche agricole e forestali, De Castro e il sottosegretario allo stesso Dicastero, Fusillo.

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 12)** Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***

(Rapporto alla 5ª Commissione. Esame congiunto e rinvio)

Il relatore PREDA riferisce alla Commissione sui disegni di legge in titolo, per i profili di competenza, riepilogando sinteticamente le importanti innovazioni introdotte dalla recente legge n. 208 del 1999 nella disciplina della manovra di bilancio, che ha perfezionato il percorso procedurale avviato da ultimo con la legge n. 94 del 1997. Dopo aver dato conto della innovazione più rilevante, attinente alla nuova configurazione della legge finanziaria (in cui si prevede ora l'inserimento di una più ampia gamma di disposizioni normative con effetti finanziari, con esclusione di norme a carattere ordinamentale o organizzatorio o di interventi microsettoriali), sottolinea la nuova cadenza temporale di presentazione del DPEF (al 30 giugno) e del bilancio (al 30 settembre), e la riorganizzazione delle tabelle C e D della legge finanziaria definita dalla citata legge n. 208.

Per quel che riguarda gli obiettivi della manovra, il relatore ricorda che essa è stata indicata come la «manovra finanziaria dello sviluppo», che punta a mantenere e rispettare gli obiettivi concordati per il 2000 in

sede di Unione europea, obiettivi da realizzare attraverso la razionalizzazione della spesa, la modernizzazione delle attività dello Stato e degli enti locali nonchè la collocazione sul mercato di parte del patrimonio immobiliare pubblico. Dopo essersi brevemente soffermato sullo scenario fiscale e sulla previsione di significativi investimenti a favore dell'occupazione e a sostegno dell'economia e delle imprese, con interventi nei campi dell'assistenza, della sicurezza, dell'istruzione, della formazione e ricerca e dell'innovazione, ricorda l'impegno (ribadito nella discussione sulla Nota di aggiornamento al DPEF 2000-2003 e contenuto nella risoluzione approvata dall'Assemblea nella seduta del 6 ottobre), teso a «destinare le maggiori entrate tributarie al finanziamento di una azione selettiva di riduzione della pressione fiscale, volta a favorire lo sviluppo dell'occupazione e a combattere ogni forma di esclusione sociale».

In tale cornice – prosegue il relatore – va quindi collocata l'analisi delle problematiche che attengono al settore primario, per le quali il dibattito sulle direttrici della manovra di finanza pubblica costituisce la sede più opportuna per una periodica riflessione sulla produzione legislativa e sulle relative politiche di intervento. Al riguardo ricorda come negli ultimi anni le risoluzioni parlamentari parallele di approvazione dei documenti di programmazione economica-finanziaria abbiano dedicato, nella individuazione degli obiettivi delle manovre di finanza pubblica, appositi capitoli anche alle problematiche del settore primario, ed in particolare si sofferma sugli impegni inclusi nella risoluzione approvata dall'Assemblea del Senato il 28 luglio 1999 sul DPEF 2000-2003, relativamente ai profili eco-ambientali delle politiche agricole. Richiama inoltre, per quel che riguarda le priorità in ambito di Unione europea, l'impegno «a promuovere iniziative europee per una riconversione in senso eco-sostenibile delle politiche economiche, industriali ed agricole, per investimenti per la formazione, la ricerca e l'innovazione tecnologica», nonché a «promuovere il riequilibrio della PAC a sostegno delle produzioni mediterranee in un sistema di regole comuni nei mercati in materia di qualità, sicurezza alimentare, salvaguardia ambientale e tutela del lavoro. Il Governo è stato altresì impegnato, sotto il profilo delle politiche fiscali, «a consolidare e semplificare l'applicazione dell'IRAP....» e «a consolidare l'intesa raggiunta con le organizzazioni professionali agricole in materia di IRAP in agricoltura».

Ricorda altresì che, sul piano degli interventi di politica agricola, il Governo è stato anche impegnato »a sviluppare, anche attraverso un deciso rilancio del metodo della concertazione, il ruolo strategico e la competitività del settore agricolo ed agroalimentare, con interventi volti ad attenuare le sofferenze creditizie delle aziende agricole; a modernizzarne l'orientamento strategico; a sostenere l'esportazione dei prodotti nazionali; a rilanciare la pesca, l'acquacoltura e l'attività di commercializzazione dei prodotti ittici; ad istituire i distretti agroalimentari, valorizzando il territorio rurale; a rafforzare le dimensioni aziendali, favorendo il ricambio generazionale in agricoltura«. La riflessione sulle linee di politica agricola da realizzare nel prossimo triennio va poi inquadrata, a suo avviso, anche all'interno del nuovo quadro di riferimento costitui-

to dall'intesa raggiunta, in sede Unione europea, su «Agenda 2000» e alla luce della prossima apertura del negoziato agricolo relativo al «*Millenium Round*», questione sulla quale ricorda che il Ministro De Castro aveva fornito una prima, sintetica informativa nel corso dell'audizione del 23 settembre scorso (dedicata al Fondo di solidarietà nazionale e alle calamità naturali).

Dopo aver richiamato i temi su cui si sono incentrati anche i dibattiti in Commissione agricoltura degli ultimi due anni, in sede di esame della manovra di bilancio (da un lato la modernizzazione dell'apparato istituzionale di riferimento del settore agricolo ed il decentramento e dall'altro l'obiettivo di accrescere la concorrenzialità e la competitività delle imprese agricole attraverso il potenziamento strutturale e la riduzione dei costi), ricorda che il settore primario, dopo l'esaurirsi della legislazione di programma, non è stato ancora dotato di un nuovo quadro di riferimento pluriennale, ancor più indispensabile alla luce del decentramento previsto nel decreto legislativo n. 143 del 1997, tenuto conto che è ancora *in itinere* il disegno di legge (Atto Camera 5245 e connessi) in materia di «Razionalizzazione degli interventi nel settore agricolo, alimentare, industriale e forestale». Si sofferma quindi sul quadro istituzionale di riferimento del settore primario, sottolineando il ruolo prevalente di coordinamento e di indirizzo assegnato al Ministero dal decreto legislativo 143 del 1997 e l'aspetto del decentramento in attuazione della legge n. 59 del 1997, per quanto riguarda il settore agricolo.

Richiama quindi la trasformazione dell'AIMA in AGEA (Decreto legislativo 27 maggio 1999, n.165) e ricorda che sono *in itinere* gli schemi di decreto legislativo di riordino dell'UNIRE, di riordino degli enti pubblici nazionali (con il quale si propone l'accorpamento della Cassa per la formazione della proprietà contadina nell'ISMEA), e di riorganizzazione del settore ricerca in agricoltura, sottolineando anche i problemi posti dallo schema di decreto del Presidente del Consiglio di individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative in materia di agricoltura da trasferire alle regioni ai sensi dell'articolo 4, comma 1 del decreto legislativo 143/97. Richiama infine il nuovo modello organizzativo del Ministero, basato sulla previsione di due dipartimenti (delle politiche di mercato e strutturali e della qualità dei prodotti agroalimentari e dei servizi) che dovrebbe garantire maggiore funzionalità gestionale. Alla luce di tali considerazioni osserva che la riforma organizzativa del Ministero e degli enti collegati (AIMA, AGEA) e la contestuale definizione della riforma degli enti di ricerca sono tali da richiedere un momento organizzativo centrale, che però non può che essere legato alle imprese e agli enti locali, quale elemento indispensabile per una completa riforma delle istituzioni di settore in agricoltura, precisando che analogo problema si pone per il Corpo forestale dello Stato, per il quale è essenziale coordinare le varie forze, comprese quelle di competenza regionale, su progetti precisi, evitando che il dibattito possa essere condizionato da problemi di prestigio.

Il relatore Preda passa quindi a dare conto dello stato di previsione del Ministero, sottolineando che, a partire dal 1997, l'insieme delle risorse è affidato alla gestione di centri di responsabilità amministrativa,

su cui si sofferma analiticamente. Cita quindi il ruolo fondamentale che dovrà assumere l'unificazione dei sistemi informatici per il comparto, attraverso la quale si dovrà realizzare il collegamento di tutti i soggetti del settore agroalimentare, e dà quindi sinteticamente conto delle funzioni-obiettivo prioritarie da perseguire, nonché dei problemi attinenti alla repressione frodi e alla pesca.

Dà quindi conto dell'importo complessivo delle risorse, con riferimento alla Tabella di competenza, di cui il Ministero potrà disporre nell'esercizio finanziario 2000 (ammontante a 1.839 miliardi, pari a 881,2 miliardi di spesa corrente e a 957,8 miliardi di spesa in conto capitale), precisando l'attribuzione delle risorse ai singoli Centri di responsabilità.

Il relatore prende quindi in esame le parti di competenza della legge finanziaria 2000-2003, dando preliminarmente conto degli stanziamenti disposti con la Tabella A, in cui sono iscritti gli accantonamenti di copertura per iniziative legislative di natura corrente (ammontanti a complessivi miliardi 1.371,250 per il 2000, 1.132,250 per il 2001 e 7.250 per il 2002). Dà in particolare conto in modo analitico delle singole finalizzazioni di spesa per le nuove iniziative legislative o per quelle già *in itinere* sulla base della nota trasmessa dagli uffici del Ministero, ricordando in particolare anche quelle relative a regolazioni debitorie.

Si sofferma quindi sulle risorse stanziate nella Tabella B della legge finanziaria (recante gli accantonamenti di copertura di provvedimenti in conto capitale) e ammontanti a 1.447, 8 miliardi per il 2000 e a 1.041,8 miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002, dando analogamente conto delle finalizzazioni di spesa previste nella citata nota ministeriale, con riferimento sia a disegni di legge già presentati o in corso di approvazione, oppure a nuove finalizzazioni di spesa.

Dà quindi conto delle Tabelle C e D, ricordando che la citata legge n. 208 del 1999 ha stabilito una nuova configurazione della Tabella C in cui sono da ricomprendere le leggi permanenti di natura corrente e quelle di parte capitale aventi la stessa natura, che recano principalmente trasferimenti ricorrenti ad enti ed organismi classificati nel conto capitale (Agea, aiuti per lo zucchero, contributi ad enti ed Istituti, credito peschereccio), come pure dà conto delle parti di competenza della Tabella D, nella quale, in attuazione della citata legge n. 208, si ritrova il rifinanziamento della legge n. 185 del 1992 sul Fondo di solidarietà nazionale (prima in Tabella C), i rifinanziamenti per la Cassa proprietà contadina, per la subsidenza di Ravenna, per il Piano della pesca e i 100 miliardi annui per ciascun anno del triennio per il Fondo per lo sviluppo in agricoltura istituito con la legge n. 144 del 1999 e il Fondo *ex* articolo 25 della citata legge n. 144, nel quale confluiscono le risorse finanziarie destinate al finanziamento dei regimi di aiuto previsti dagli articoli 1, commi 3 e 4, 2, 6, 10, comma 4, e 13, comma 1 del decreto legislativo sul contenimento dei costi in agricoltura 30 aprile 1998, n. 173.

Dà quindi conto, oltre che delle parti di competenza della Tabella F, di quanto previsto all'articolo 18, comma 10 della legge finanziaria relativo alla costituzione di un apposito Fondo presso il Ministero del

Tesoro al quale affluiscono le risorse stanziate per favorire l'imprenditorialità giovanile, ivi comprese quelle previste dalla legge n.423 del 1998 recante interventi strutturali nel settore agricolo, agrumicolo e zootecnico, nonché dei profili di competenza dell'articolo 32. Si sofferma quindi sui profili finanziari e contabili relativi al SIAN, richiamando il tenore del parere reso – in relazione allo schema di riparto per il 1998 dello stanziamento per gli interventi pubblici nel settore agricolo, in attuazione dell'articolo 1, comma 3 della legge n. 423 del 1998, che ha assegnato al SIAN 26,7 miliardi – dalla Commissione Agricoltura del Senato, che aveva richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di acquisire ulteriori informazioni e notizie, sull'attività e sui contratti relativi al SIAN e richiama anche quanto previsto al riguardo nella Nota preliminare illustrativa dello stato di previsione del Ministero per il 2000, ove si sottolinea la necessità di iscrivere, su un capitolo ordinario, le somme occorrenti al funzionamento del SIAN e non, come attualmente avviene, su capitoli finanziati con leggi speciali: si tratta di un punto su cui sarebbe opportuno forse un chiarimento per comprendere a pieno la portata operativa e finanziaria prevista per il nuovo Sistema informatico.

Conclusivamente il relatore ribadisce che l'attuazione di un quadro di indirizzi, regole, misure e sostegni mirati alla modernizzazione del sistema agricolo ed agroalimentare, valorizzando la capacità imprenditoriale e lo sforzo competitivo dei produttori agricoli ed in particolare di quelli organizzati deve improntare, a suo avviso, la finanziaria e l'azione di Governo. In particolare ritiene positivo che il CIPE abbia comunicato l'impegno ad emanare una delibera per l'attivazione di un bando destinato ai patti agroalimentari, ma negativo che non sia stato previsto un bando per i contratti di programma per la realizzazione di progetti di sviluppo imprenditoriale nel settore agricolo, e preannuncia l'ipotesi di un'audizione del presidente di Sviluppo Italia sulle prospettive di sviluppo relativamente al settore agroalimentare.

Restano inoltre i problemi fiscali e previdenziali delle aziende agricole: la 9ª Commissione ha sempre in passato ribadito la necessità di una riflessione più completa sui gravami fiscali e previdenziali delle aziende del settore nel passaggio a regime ordinario per l'IVA dal 1º gennaio (accompagnato dall'aumento dell'IRAP e non dal blocco di questa come si auspicava), il che crea un sensibile aumento dei costi di produzione delle aziende. Si rende altresì necessaria una semplificazione burocratica per le assunzioni ed una diversa organizzazione delle stesse, tenuto conto che in molte regioni esiste una carenza notevole di manodopera nel settore agricolo che rischia di modificare le caratteristiche dell'agricoltura: si tratta di un problema da affrontare anche a livello legislativo con sgravi contributivi e fiscali per il trasferimento di giovani dal sud al nord, nonché per la formazione e l'inserimento al lavoro degli extracomunitari.

Ritiene in particolare insufficienti alcuni stanziamenti di bilancio, segnalandone a titolo indicativo, alcuni. Per il settore bieticolo saccarifero, la legge finanziaria 1999 stanziò per il settore a titolo di aiuti 150 miliardi, prevedendo per il 2000 uno stanziamento di 125 miliardi ed altrettanto per il 2001, un programma triennale che ha costituito il punto

di riferimento per le scelte delle aziende agricole (tenuto conto anche della caduta del prezzo delle bietole): pertanto, appare indispensabile poter contare sull'originario stanziamento di 125 miliardi, previsti nella finanziaria 1999 e quindi sul prezzo ad esso correlato. Per quel che riguarda la Cassa per la proprietà contadina, sottolinea come (al di là degli effetti sul bilancio della Cassa di emendamenti da approvare all'articolo 4 dell'Atto Senato 3832 in corso di esame), difficilmente può essere attribuito alla Cassa, con lo stanziamento previsto, il ruolo che le compete per il riassetto fondiario e le valorizzazioni dell'imprenditoria giovanile.

Conclusivamente, sottolinea come per l'agricoltura italiana si pongano indilazionabili esigenze di innovazione, per porre il sistema agricolo al passo degli indirizzi comunitari, adeguandolo a quello degli altri paesi della UE, ed affrontare le nuove sfide di un mercato sempre più globale (come dimostrano le difficoltà e i ritardi nell'utilizzo delle risorse comunitarie nonché le difficoltà nell'adeguamento normativo). Si sofferma quindi sul pacchetto di riforme, approvato a Berlino nel 1999, assai innovativo rispetto al precedente assetto 92/99 e ricorda che Agenda 2000 riveste la caratteristica di programma strategico per consolidare l'integrazione interna rapportandola al mercato globale: i tre pilastri del programma (mercato, sviluppo rurale, politica delle strutture) pongono problemi nuovi e richiamano la visione della multifunzionalità del settore agricolo. Pertanto, da una parte occorre provvedere al riordino ed alla codificazione delle norme attuali attraverso un testo unico generale e testi unici per filiera, ma dall'altra è indispensabile accelerare il varo di una normativa sull'innovazione (legge di orientamento agricolo), in relazione alla quale richiama l'attenzione della Commissione sulla opportunità di evitare il ricorso allo strumento della delega al Governo, se non su un quadro di indirizzi veramente partecipato e aperto all'apporto di tutte le componenti agricole, che consenta una rapida elaborazione e approvazione della legge. Da ultimo si sofferma sul problema delle biotecnologie, per le quali occorre da una parte recepire le direttive europee ma dall'altra fare pieno riferimento al dibattito parlamentare e ai documenti già approvati in tale ambito.

Il PRESIDENTE, nel ringraziare il relatore per l'esaustiva relazione, propone alla Commissione di anticipare l'orario di inizio della seduta di domani onde consentire la partecipazione del Ministro De Castro, alla luce di suoi concomitanti impegni istituzionali.

Si svolge quindi un breve dibattito sull'organizzazione dei lavori, al quale partecipano il senatore CUSIMANO, il senatore MINARDO e il presidente CORTIANA.

Su proposta del presidente CORTIANA, la Commissione conviene di anticipare alle ore 14,30 l'orario di inizio della seduta già convocata per domani e di fissare, sin d'ora, il termine per la presentazione degli emendamenti alla Tabella di competenza alle ore 16,30 di domani.

Il presidente CORTIANA dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore ANTOLINI osserva che, in materia di politica agraria, il Governo sembra avere fatto particolare affidamento sulla limitata memoria del Parlamento, che ogni anno è chiamato ad esprimersi sulle linee di politica economica messe a punto dallo stesso Esecutivo. Anche quest'anno, il Governo ha deciso di varare una manovra agricola eguale, in tutto e per tutto, a quella dell'anno precedente, nonostante sia stata realizzata quella riforma che, almeno a parole, avrebbe dovuto riordinare il Ministero in modo coerente con il nuovo quadro di competenze. Si tratta della solita «ridicola commedia», nella quale il Governo, da un lato, sembra voler mettere in atto una serie di interventi coordinati in favore dell'agricoltura e, dall'altro lato mostra la «devastante pochezza» di quegli interventi che dice di voler attuare. Non è possibile infatti sostenere che il perno centrale della nuova politica agraria italiana è la riorganizzazione del SIAN, quando è noto quali «operazioni poco chiare» e «appalti al limite della legalità» siano stati condotti dietro il paravento del SIAN; il che fa pensare che il Governo, più che risanare tale discutibile struttura, cerchi un *escamotage* per aggirare le norme europee in materia di gare (come, a suo avviso, traspare, dalla lettura della nota preliminare alla tabella 12).

Stigmatizza altresì la circostanza che il Governo continui ad enfatizzare l'importanza della politica di interventi programmati, che invece contiene una scoordinata serie di misure (fra cui ha rilevante spazio il rimborso alle Regioni di rate di mutuo accese più di venti anni fa), inscenando così una farsa piuttosto che mettendo in atto una politica agraria. Rivolge altresì aspre critiche al decreto legislativo n. 173, una «scatola vuota» con la quale si finge – attraverso uno stanziamento di soli 100 miliardi – di voler ridurre i costi di produzione del settore agricolo. Quindi, anche in questa manovra di bilancio appare confermata quella sensazione, che riaffiora ogni anno all'atto del suo esame: il Dicastero agricolo è una realtà tenuta artificiosamente in vita, che non ha più né il ruolo né le risorse per attuare una politica agraria credibile e presentabile. Ulteriore conferma di tale valutazione discende dalla considerazione che delle risorse di competenza del Ministero circa il 48% sono a copertura di spese di parte corrente, mentre quasi il 98% degli oltre 2.400 miliardi di residui passivi sono relativi a risorse di parte capitale: ne discende che, nonostante la tanta declamata riforma del Ministero, questo non evidenzia alcun miglioramento nella capacità di spesa, dato il preoccupante aumento del volume dei residui passivi. Il Ministero come configurato nell'ultima riforma, si dimostra una struttura cronicamente incapace di svolgere i propri compiti istituzionali. Analoghe considerazioni discendono dall'esame della parte di competenza del disegno di legge finanziaria, tenuto conto che le dotazioni riguardano prevalentemente il pagamento delle multe per il settore lattiero-caseario, nonché la liquidazione dei crediti detenuti dai consorzi agrari, le calamità naturali e i consorzi di difesa, senza quindi collegamento con l'attuazione di veri interventi di politica agraria.

Sono poi previsti finanziamenti per una pletora di enti che, pur in attesa di riforma o soppressione, continuano a ricevere risorse miliardarie.

Dopo aver ulteriormente ribadito che il Ministero è incapace di realizzare una qualsiasi politica in favore del settore agricolo, conclusivamente riafferma che manca totalmente un progetto di politica agraria e che la manovra sembra destinata solo al mantenimento dei numerosi centri di potere, che non vivono per l'agricoltura ma ne sfruttano le risorse e le potenzialità. Preannuncia sin d'ora la presentazione di alcuni ordini del giorno ed emendamenti alla tabella 12.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

SULLA TRASMISSIONE DEI DATI RELATIVI ALLA COMPENSAZIONE NAZIONALE PER IL SETTORE LATTIERO-CASEARIO PER I PERIODI 1995-96 E 1996-97
(A007 000, C09ª, 0137º)

Il presidente CORTIANA informa che, a seguito della richiesta, deliberata in Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, e trasmessa con sua lettera del 7 ottobre scorso al ministro De Castro, il Commissario liquidatore dell'AIMA, dottor Domenico Oriani, ha inviato una documentazione cartacea relativa ai risultati della compensazione nazionale per il settore lattiero-caserario per i periodi 1995-96 e 1996-97, che sarà trasmessa a tutti i componenti della Commissione.

La Commissione prende atto.

ANTICIPAZIONE DELL'ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente CORTIANA avverte che la seduta della Commissione, già convocata per domani, mercoledì 13 ottobre alle ore 15, è anticipata alle ore 14,30, con il medesimo ordine del giorno.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16.

INDUSTRIA (10ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

273ª Seduta

Presidenza del Presidente
CAPONI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Carpi.

La seduta inizia alle ore 16.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 13)** Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 2000

– **(Tab. 15)** Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***
(Rapporti alla 5ª Commissione: esame congiunto e rinvio)

Il presidente CAPONI comunica che il senatore Larizza svolgerà la relazione sullo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria, mentre il senatore Palumbo svolgerà la relazione sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero e sulle parti connesse del medesimo disegno di legge finanziaria.

Il relatore LARIZZA illustra brevemente le modifiche introdotte dalla legge n. 208 del 1999 alla struttura dei documenti finanziari e alla procedura della sessione di bilancio, sottolineando, in particolare, l'ampliamento dei limiti contenutistici della legge finanziaria conseguente alla soppressione del cosiddetto «collegato di sessione». Si sofferma, quindi, sulla tabella n. 13, sottolineando che in essa sono individuati otto centri di responsabilità all'interno dei quali si collocano 51 unità previ-

sionali di base. In seguito alla riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri, per la prima volta, la materia del turismo è stata inserita nello stato di previsione del Ministero dell'industria mentre, in prospettiva, con l'istituzione del Ministero delle attività produttive si perverrà anche all'accorpamento della materia del commercio con l'estero. Complessivamente, la tabella n. 13 prevede, per l'anno finanziario 2000, una spesa complessiva in termini di competenza pari a 6.126,1 miliardi, di cui 5.824,2 miliardi destinati alle spese correnti: si conferma, pertanto, la tradizionale struttura del bilancio del Ministero dell'industria, caratterizzata da una assoluta predominanza dei trasferimenti in conto capitale.

Per quanto riguarda le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, precisa che nella tabella A non sono inseriti finanziamenti per il Ministero dell'industria, mentre la tabella B individua accantonamenti per 110 miliardi, confermati anche nel biennio successivo, destinati al finanziamento del collegamento telematico e del commercio elettronico. Nella tabella C sono confermati i contributi a favore dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dell'Enit, dell'Enea e quelli da iscrivere nel capitolo unico finalizzato alla erogazione di contributi ad enti ed organismi vari. Quanto alla tabella D, precisa che, per le modifiche di cui alla legge n. 208 del 1999, è possibile il rifinanziamento delle leggi di spesa in conto capitale anche per gli esercizi successivi al primo, purchè riguardino interventi di sostegno all'economia. Tale facoltà viene utilizzata, in particolare, per il finanziamento del fondo unico per gli incentivi alle imprese per il quale si prevede uno stanziamento di 1.620 miliardi per il 2000 e di 715 miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002.

Dopo aver sottolineato che nella tabella E non sono contenute riduzioni di autorizzazioni legislative di spesa che riguardino il Ministero dell'industria, il relatore descrive le rimodulazioni contenute nella tabella F, soffermandosi, in particolare, su quelle concernenti il fondo per l'innovazione tecnologica, il settore aeronautico e quello aerospaziale, nonché gli interventi nelle aree depresse, il credito agevolato al commercio, il Mediocredito centrale e l'Artigiancassa.

Il relatore si sofferma infine sull'articolato del disegno di legge finanziaria, riferendo in modo particolare sul contenuto dell'articolo 16, concernente l'applicazione alle pubbliche amministrazioni delle disposizioni in materia di «clienti idonei» del mercato elettrico, sottolineando l'utilità della chiarificazione normativa che si introduce; del comma 10 dell'articolo 18 che opera una razionalizzazione, sotto il profilo finanziario, dei diversi interventi agevolativi in materia di imprenditorialità giovanile, anche attraverso l'istituzione di un unico fondo nello stato di previsione del Ministero del tesoro; dell'articolo 22, finalizzato a evitare dubbi interpretativi che potrebbero ostacolare le procedure di dismissioni delle partecipazioni degli enti locali in società che gestiscono servizi pubblici; dell'articolo 37, che modifica la normativa concernente il Mediocredito centrale S.p.A. in modo da favorire le procedure di privatizzazione; e dell'articolo 38, con il quale si stabilisce che la dismissione delle partecipazioni dello Stato di carattere residuale possono essere attuate anche con modalità

diverse da quelle previste dalla normativa generale sulle privatizzazioni definita dal decreto legge n. 332 del 1994.

Il presidente CAPONI, in considerazione dell'imminente avvio dei lavori dell'Assemblea, propone di rinviare lo svolgimento della relazione sulla tabella 15 e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria alla seduta antimeridiana di domani.

Conviene la Commissione e il seguito dell'esame viene rinviato.

ANTICIPAZIONE DELL'ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA DI DOMANI

Il presidente CAPONI avverte che la seduta antimeridiana di domani, già convocata per le ore nove e trenta, è anticipata alle ore nove.

La seduta termina alle ore 16,30.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

381ª Seduta

Presidenza del Presidente
SMURAGLIA

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Morese.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 14)** Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***

(Rapporto alla 5ª Commissione. Esame congiunto e rinvio)

Il PRESIDENTE avverte che con la seduta odierna prende l'avvio l'esame dei documenti di bilancio per il triennio 2000-2002, ai sensi dell'articolo 126, comma 1 del Regolamento. Prima di dare la parola al relatore, senatore Battafarano, per l'esposizione preliminare, propone di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e di eventuali ordini del giorno per domani, mercoledì 13 ottobre, alle ore 13.

Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

Prende quindi la parola il senatore BATTAFARANO, relatore sui disegni di legge in titolo per le parti di competenza della Commissione, il quale dà conto preliminarmente dei mutamenti intervenuti nella struttura del disegno di legge finanziaria in seguito all'approvazione della legge n. 208 del 1999, che, tra l'altro, ha disposto l'eliminazione dei disegni di legge collegati di sessione, e fissato al 15 novembre il termine

per la presentazione dei disegni di legge collegati, che si collocano quindi al di fuori della sessione di bilancio e che sono indicati nelle risoluzioni parlamentari di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Di conseguenza il disegno di legge finanziaria contiene la parte più significativa della manovra di finanza pubblica per il triennio 2000-2002.

In essa, il Governo mantiene l'impegno nell'azione di risanamento dei conti pubblici, ma intende anche favorire una crescita socialmente equilibrata dell'economia, stimolando la creazione di nuove imprese e nuova occupazione, in particolare nelle aree meno sviluppate del Paese.

Quest'anno risultano poi aumentate in modo consistente le entrate derivanti da lotto, lotterie, IRPEG, IVA, segnatamente nella componente scambi interni, grazie all'aumento della base imponibile, cioè al recupero di risorse prima sottratte dall'evasione e dall'elusione fiscale. Ciò permetterà un notevole aumento degli sgravi fiscali nella misura di 10.300 miliardi nel 2.000, e di 10.900, 11.500, 12.500 miliardi per ciascuno degli anni dal 2001 al 2003; tali sgravi sono finalizzati, com'è noto, alla riduzione dell'aliquota IRPEF dal 27 al 26 per cento; alla riduzione della tassazione sulla prima casa anche in favore dei conduttori; agli interventi in favore dell'edilizia e dei trasferimenti immobiliari, nonché all'accelerazione degli effetti della *dual income tax*.

Passando ad approfondire gli aspetti della manovra relativi all'occupazione, il relatore osserva che la strategia del Governo in materia è finalizzata a consolidare il legame tra crescita economica e opportunità di lavoro, attraverso l'introduzione di nuove tipologie contrattuali, la riforma del sistema degli incentivi e il riordino degli ammortizzatori sociali. A tali finalità vengono destinate nuove risorse per 5.800 miliardi, 800 dei quali destinati al rifinanziamento del fondo per l'occupazione e 800 alle politiche attive del lavoro, mentre 190 miliardi sono destinati a interventi a favore dei disoccupati di Napoli e Palermo, e 4000 miliardi sono destinati a politiche attivate con il cofinanziamento europeo.

Passando all'articolato del disegno di legge finanziaria, il relatore dà conto in primo luogo del contenuto dell'articolo 3, volto ad agevolare la dismissione del patrimonio immobiliare accumulato dagli enti previdenziali, quale impiego delle risorse finanziarie ad essi affluenti. Com'è noto, la contrazione dei prezzi degli immobili registrata negli ultimi anni, le aumentate spese di manutenzione e gestione, la morosità degli inquilini, la mancata rivalutazione del capitale, rendono meno conveniente per detti enti l'investimento immobiliare – come ha documentato anche la Commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali pubblici – e hanno indotto Governo e Parlamento ad avviare programmi di dismissione del patrimonio immobiliare che però hanno incontrato una serie di difficoltà di attuazione. Le disposizioni dell'articolo 3 intendono eliminare precedenti rigidità ed accelerare le dismissioni attraverso la vendita diretta, la cessione in blocco di immobili ad un intermediario, il conferimento in fondi immobiliari. Con il comma 2 dell'articolo 3, le somme derivanti dall'alienazione degli immobili dell'INAIL vengono destinate alla riduzione, in misura corrispondente,

dei premi dovuti dagli imprenditori per gli iscritti alla gestione del settore industria, realizzando così una misura di sostegno all'economia.

Il relatore si sofferma poi sull'articolo 10, che, al comma 1 determina l'importo massimo di spesa da destinare al rinnovo dei contratti del personale dipendente del comparto dei ministeri, delle aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo e della scuola, nonché ai miglioramenti economici delle categorie escluse dalla contrattazione collettiva ai sensi del decreto legislativo n. 29 del 1993. Tale somma, con riferimento a ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002, viene fissata rispettivamente in 629 miliardi, 1.761 miliardi e 2.269 miliardi, ivi comprese le somme da destinare alla contrattazione integrativa ai sensi dell'articolo 45 del decreto legislativo n. 29 del 1993. La relazione tecnica che accompagna il disegno di legge chiarisce che i benefici economici recati dal testo all'esame sono in linea con il tasso programmato di inflazione e precisa che si è ritenuto di assicurare un adeguato sviluppo della contrattazione di secondo livello attraverso il riconoscimento di un ulteriore 0,4 per cento nel biennio 2000-2001.

L'articolo 11 contiene disposizioni tese alla revisione ed al rafforzamento del sistema programmatorio delle assunzioni di personale ed a favorire l'ulteriore sviluppo ed incentivazione della disciplina del lavoro a tempo parziale e delle altre tipologie di lavoro flessibile. Al comma 1, desta perplessità il persistente orientamento nel senso di una riduzione generalizzata del personale dipendente dalle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, stante l'obiettivo di un ulteriore decremento dell'1 per cento: restando ferma tale impostazione verrebbe meno, tra l'altro, la possibilità di effettuare nuove assunzioni di ispettori del Ministero del lavoro del lavoro e della previdenza sociale – per i quali si calcolano vacanze di organico che raggiungono le 1000 unità – la cui attività ha comportato significativi introiti, soprattutto in termini di recuperi di evasione contributiva e fiscale. Sarebbe altresì opportuno abrogare l'ultimo periodo della lettera *c)* che irrigidisce ulteriormente il blocco delle assunzioni, persino di quelle riservate ai portatori di *handicap* e categorie protette, e la lettera *g)*, riferita ad amministrazioni dotate di autonomia di bilancio e pertanto non sottoposte alla disciplina autorizzatoria per le assunzioni.

Dato conto dei contenuti dell'articolo 12, che stabilisce un'ulteriore riduzione dell'entità numerica del personale della scuola; dell'articolo 13, che proroga per il triennio 2000-2002 il blocco della rivalutazione di indennità, compensi, gratifiche, rimborsi spese soggetti ad incremento in relazione alla variazione del costo della vita e dell'articolo 14, con il quale è riconosciuto ai ricercatori universitari il diritto di riscattare, a domanda e a titolo oneroso il periodo corrispondente alla frequenza dei corsi di dottorato di ricerca, ai soli fini del trattamento di quiescenza e previdenza, il relatore osserva che sarebbe opportuno integrare l'articolo 17 aggiungendo alla fine, eventualmente attraverso un apposito emendamento, una disposizione intesa a chiarire che la riduzione di forniture di servizi può essere operata garantendo comunque l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, la copertura

degli oneri previdenziali e l'osservanza delle norme riguardanti l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

L'articolo 24 determina l'adeguamento per l'anno 2000 di due stanziamenti del bilancio statale a favore della Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali dell'INPS, concernenti la quota assistenziale a carico dello Stato dei trattamenti pensionistici erogati dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti, dalle gestioni dei lavoratori autonomi, dalla gestione speciale minatori e dall'ENPALS, nella misura di 496 miliardi, e il concorso all'onere pensionistico derivante dai trattamenti di invalidità liquidati anteriormente all'entrata in vigore della legge 12 giugno 1984, n. 222, nella misura di 123 miliardi. In conseguenza di tali disposizioni, la quota assistenziale a carico dello Stato per l'anno 2000 è quindi pari a 25.387 miliardi, mentre il concorso all'onere pensionistico derivante dai trattamenti di invalidità per lo stesso esercizio è di 6.273 miliardi.

Con l'articolo 25 viene demandata al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con i Ministri delle finanze e del lavoro, la definizione dei criteri e delle modalità, anche temporali, di una o più operazioni di cartolarizzazione dei crediti contributivi maturandi o maturati dell'INAIL. La relazione tecnica stima che da tali operazioni possa derivare un risparmio annuo, in conto interessi, di circa 100 miliardi. Diversamente dalla disciplina della cartolarizzazione dei crediti contributivi prevista per l'INPS, il Ministro del tesoro, sempre di concerto con gli altri Ministri sopra richiamati, esercita la vigilanza sullo svolgimento delle operazioni riguardanti l'INAIL e interviene con poteri sostitutivi in caso di inerzia o ritardo.

Passando ad illustrare l'articolo 26, riguardante il contributo su pensioni con importo elevato, il relatore ricorda preliminarmente che, al di là delle tante discussioni e polemiche degli ultimi mesi, oltre alla misura in discussione, il Governo è intervenuto sulla materia previdenziale solo per incrementare di 100.000 lire mensili le pensioni minime o sociali, nell'ambito della manovra di finanza pubblica dello scorso anno: quindi, non vi sono stati interventi volti a decurtare i trattamenti medio-bassi.

Il comma 1 istituisce un contributo di solidarietà per il triennio 2000-2002 pari al 2 per cento calcolato sulle quote di trattamento pensionistico – corrisposto da enti gestori di forme di previdenza obbligatorie – eccedenti il massimale di cui all'articolo 2, comma 18, della legge 8 agosto 1995, n. 335. I diversi trattamenti di cui sia titolare il medesimo soggetto si sommano ai fini in esame. Non si specifica se l'importo del contributo sia deducibile dalla base imponibile fiscale. Tuttavia, sia la formulazione del comma 2 – che disciplina l'impiego delle relative risorse senza limitarle all'importo al netto del minor gettito fiscale – sia la relazione tecnica sembrano presupporre che il contributo non sia deducibile.

Lo stesso comma 2 dispone che l'importo dei contributi confluisca nel fondo, da istituire presso il Ministero del lavoro, per le attività di formazione professionale in favore dei prestatori di lavoro temporaneo, per la copertura degli oneri di cui all'articolo 9, comma 3, della legge

n. 196 del 1997. Tale disposizione demanda ad un decreto del Ministro del lavoro, non ancora emanato – la definizione di un concorso a favore dei prestatori di lavoro temporaneo per il riscatto dei periodi di impegno in iniziative formative di cui al citato articolo 5, comma 2, della legge n. 196, ovvero dei periodi di mancato utilizzo intercorrenti tra diversi contratti di lavoro temporaneo. Il comma 2 in esame specifica altresì che il predetto decreto ministeriale stabilisce anche le condizioni, i termini e le modalità per il concorso agli oneri relativi al riscatto o alla prosecuzione volontaria dei periodi non coperti da contribuzione di cui agli articoli 6, 7 e 8 del decreto legislativo 16 settembre 1996, n. 564, e successive modificazioni e integrazioni.

Nella relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge finanziaria viene evidenziato come il contributo – posto a carico di una categoria di soggetti che, dati gli alti livelli pensionistici raggiunti, ha evidentemente beneficiato di una costante presenza nel mercato del lavoro – tenga conto delle trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro e sia finalizzato a sostenere i soggetti la cui esperienza lavorativa è caratterizzata da una discontinuità che incide negativamente sulla futura prestazione pensionistica. Per quanto riguarda gli effetti per la finanza pubblica, essi sono stimati in 10 miliardi per il 2000, 12 miliardi per il 2001 e 6 miliardi per il 2002. Si osserva tuttavia che le operazioni di calcolo della relazione tecnica presentano talune incongruenze.

Sempre in materia previdenziale, l'articolo 27 ridetermina in senso restrittivo la base contributiva e pensionabile delle indennità spettanti ai componenti delle Autorità indipendenti nonché degli organismi i trattamenti dei cui membri sono equiparati o riferiti ai primi. A decorrere dal 10 gennaio 2000, detta indennità rientra nella base pensionabile e contributiva limitatamente ad un importo pari al trattamento retributivo eventualmente percepito all'atto della nomina, qualora quest'ultimo sia superiore al limite di cui all'articolo 2, comma 18, della legge 8 agosto 1995, n. 335, ovvero alla misura del predetto massimale qualora il trattamento retributivo sia di misura pari o inferiore al medesimo nonché nel caso in cui il soggetto non prestasse attività di lavoro dipendente dal momento della nomina. Riguardo alla base pensionabile, si deve intendere che l'introduzione del limite abbia effetto secondo il criterio del *pro rata*, con riferimento esclusivo alla quota di anzianità contributiva per la quale abbia trovato applicazione il corrispondente massimale di imponibile.

Il relatore illustra quindi l'articolo 28 con il quale si conferma l'obbligo, per tutti gli enti, pubblici e privati, i quali eroghino trattamenti pensionistici o assegni vitalizi, di base o integrativi, compresi quelli dipendenti dalle Regioni a statuto speciale, di fornire all'INPDAP e all'INPS tutti i dati necessari all'aggiornamento del casellario centrale dei pensionati, gestito dall'INPS, al fine di coordinare la liquidazione dei trattamenti sotto il profilo sia della determinazione della misura che degli effetti fiscali.

Il relatore passa quindi ad esaminare nel dettaglio l'articolo 29, che sopprime, a decorrere dal 10 gennaio 2000, i fondi speciali INPS relativi rispettivamente al personale dipendente dell'ENEL e delle aziende

elettriche private, ed a quello addetto ai pubblici servizi di telefonia in concessione, trasferendo le relative posizioni assicurative e i trattamenti pensionistici in essere al Fondo pensioni lavoratori dipendenti, con l'istituzione di due corrispondenti evidenze contabili separate. Resta ferma l'applicazione della normativa relativa ai fondi soppressi, da ultimo ridefinita, rispettivamente, dal decreto legislativo 16 settembre 1996, n. 562, e dal decreto legislativo 4 dicembre 1996, n. 658, e successive modificazioni ed integrazioni. Il comma 1 dispone inoltre, per quanto riguarda il personale dell'ENEL e delle aziende elettriche private, la riduzione di 3,72 punti percentuali dell'aliquota contributiva a carico del datore di lavoro relativa agli assegni al nucleo familiare e di 0,57 punti di quella concernente le prestazioni economiche di maternità, fissandole nella stessa misura vigente per il settore dell'industria in generale. Il comma 2 stabilisce un contributo in favore dell'INPS per il triennio 2000-2002 a carico dei datori di lavoro i cui dipendenti siano iscritti ai fondi speciali soppressi pari complessivamente a 1350 miliardi ed a 300 miliardi annui a carico, rispettivamente, del complesso delle aziende elettriche e di quello delle concessionarie dei pubblici servizi di telefonia. A compensazione parziale degli oneri gravanti sulle imprese telefoniche viene ridotto di 150 miliardi annui – sempre per il triennio 2000-2002 – la misura del contributo a carico delle medesime, di cui all'articolo 20, comma 2 lettera b), della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

L'articolo 30 disciplina i fondi INPS di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica, di cui alla legge 22 dicembre 1973, n. 903 e successive modificazioni e integrazioni, disponendo al comma 1 un aumento nella misura di lire 800.000 annue, a decorrere dal 10 gennaio 2000, del contributo a carico degli iscritti al fondo, e, al comma 2, l'elevazione, in ragione di un anno per ogni18 mesi, a decorrere dal 10 gennaio 2000, da 65 a 68 anni del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia e da 10 a 20 anni del minimo contributivo per il medesimo trattamento. Con il comma 3 si prevede che dal 10 gennaio 2000 il fondo sia ordinato secondo il sistema tecnico-finanziario a ripartizione e il comma 4 dispone che al fondo stesso si applichi il saggio di interesse sulle anticipazioni fissato dall'INPS per la generalità delle gestioni deficitarie, ed attualmente pari al 3,50 per cento.

L'articolo 31 prevede la soppressione del fondo pensioni dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato, entro i 90 giorni successivi all'entrata in vigore della legge finanziaria, con contestuale istituzione di un apposito fondo speciale presso l'INPS. Si pone così fine ad una situazione anomala ed anacronistica, che vedeva la gestione diretta del fondo da parte delle Ferrovie dello Stato S.p.A., ovvero dell'ente datore di lavoro, e la copertura del disavanzo a carico del Ministero del tesoro.

L'articolo 35 concerne la riduzione degli oneri sociali e la tutela della maternità, in attuazione di uno specifico punto del Patto per l'occupazione e lo sviluppo. Il comma 1 pone a carico dello Stato una quota della spesa relativa ai trattamenti obbligatori di maternità, con riferimento ai parti, alle adozioni o agli affidamenti intervenuti successivamente al 10 luglio 2000. Tuttavia, il trasferimento di tale quota alla fiscalità

generale – e la conseguente riduzione dell'onere contributivo – è subordinato all'entrata in vigore di nuovi decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri con cui, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, sono progressivamente incrementate le aliquote delle accise sugli oli minerali e sui consumi di carbone. In particolare, viene posto a carico dello Stato una quota pari a 3.000.000 di lire per ogni prestazione complessiva ovvero l'intero importo nel caso in cui esso sia inferiore a tale limite, il quale viene rivalutato annualmente ai sensi del successivo comma 6.

All'imputazione alla fiscalità generale della quota di spesa suddetta consegue – sempre, come detto, con operatività non diretta ed immediata – una riduzione degli oneri contributivi, nella misura di 0,20 punti percentuali per i lavoratori dipendenti privati, interamente a carico del datore di lavoro. L'onere è quantificato in lire 255 miliardi per il 2000, 625 miliardi per l 2001, 469 miliardi per il 2002 e a 581 miliardi a decorrere dal 2003.

Il comma 3 prevede, qualora ricorrano talune fattispecie, la concessione, se altrimenti non spettante, di un trattamento di maternità pari complessivamente a 3 milioni di lire, ovvero l'integrazione fino a tale misura, se inferiore, dell'assegno a cui si abbia già diritto. I benefici in esame riguardano le donne residenti, anche cittadine di altri Paesi dell'Unione Europea, nonché, se in possesso della carta di soggiorno di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, di Stati extracomunitari. Essi sono concessi per i parti, le adozioni o gli affidamenti preadottivi intervenuti a decorrere dal 1º ovvero forse dal 2 luglio 2000 – la norma non è chiara al riguardo –, sempre che siano in atto o siano stati versati contributi per forme di tutela economica obbligatoria della maternità, secondo condizioni indicate alle lettera a), b) e c) dello stesso comma 3. Il comma 7 estende l'ambito di applicazione dell'assegno di maternità relativo ai soggetti che non beneficino già di relativi trattamenti previdenziali, di cui all'articolo 66 della legge n. 448 del 1998, e successive modificazioni.

Il comma 8 prevede che i decreti di cui al successivo comma 9 definiscano anche i casi nei quali gli assegni possano essere corrisposti, in via alternativa, al padre o all'adottante del minore. Il comma 10 provvede alla quantificazione dell'onere in lire 92 miliardi per il 2000 e in 186 miliardi a decorrere dal 2001.

Passando ad esaminare le tabelle che costituiscono parte integrante del disegno di legge finanziaria, il relatore si sofferma sulla tabella A, riguardante il fondo speciale di parte corrente per la copertura degli oneri derivanti da provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio di riferimento. Per quanto riguarda il Ministero del lavoro, si prevede un importo di 209,6 miliardi per il 2000 e di 309,6 miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002: l'accantonamento concerne l'attività lavorativa dei detenuti, il disconoscimento della qualifica di imprenditore artigiano e l'annullamento della relativa posizione assicurativa, le politiche attive del lavoro. Va inoltre ricordato che nell'ambito dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, si annoverano alcune finaliz-

zazioni che investono la competenza della Commissione: gli infortuni domestici; l'integrazione al minimo del trattamento pensionistico; la modifica della legge 12 giugno 1990, n. 146, sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali; la previdenza integrativa; la riforma dell'assistenza sociale.

La tabella B – che provvede alla costituzione del fondo speciale in conto capitale, con funzioni e caratteristiche identiche a quello del fondo di parte corrente – non reca alcuno stanziamento per il Ministero del lavoro; nessuna variazione per lo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero del lavoro è disposta con la tabella C, che reca gli stanziamenti relativi a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata dalla legge finanziaria.

La tabella D provvede al rifinanziamento di leggi di spesa in conto capitale – per un solo anno ovvero, qualora si tratti di interventi di sostegno dell'economia e sia previsto dalla specifica normativa, per uno o più esercizi del triennio di riferimento. Essa opera – con riferimento allo stato di previsione del Ministero del lavoro – rifinanziamenti per le attività di formazione professionale a carico dello Stato, di cui all'articolo 12 del decreto legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito con modificazioni nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, nella misura di 26 miliardi di lire per ciascuno degli anni 2000 e 2001; e per il Fondo per l'occupazione – di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, nella legge 19 luglio 1993, n. 236, e successive modificazioni e integrazioni, che viene incrementato di lire 800 miliardi nel 2000. Inoltre si segnalano – benché concernano altri stati di previsione – i rifinanziamenti relativi al contributo speciale per la Regione Calabria, per 150 miliardi di lire e ai lavori socialmente utili nel Comune e nella Provincia di Napoli e nel comune di Palermo, per 150 milioni nel 2000 e 190 miliardi nel 2001.

Nessuna variazione allo stato di previsione del Ministero del lavoro risulta infine alle tabelle E ed F.

Passando ad esaminare, per la parte di competenza, il disegno di legge di bilancio, il relatore, dopo aver ricordato le innovazioni introdotte nella struttura del bilancio con la legge 3 aprile 1997, n. 94, e con il decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, e successive modificazioni e integrazioni, osserva che lo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000 reca una spesa complessiva – in termini di competenza, cioè di atti di impegno contabile – di 87.959,2 miliardi, di cui 83.154,3 miliardi per la parte corrente e 4.804,9 miliardi per il conto capitale.

Rispetto alle previsioni assestate per l'anno 1999, si registra una riduzione di 5.891 miliardi. In particolare, mentre la spesa di parte corrente risulta diminuita di 10.358,3 miliardi, quella in conto capitale presenta un incremento di 4.467,3 miliardi.

La riduzione della spesa di parte corrente è determinata, in larga misura, dal fatto che lo stato di previsione per il 1999 prevedeva trasferimenti all'INPS e all'INPDAP per l'estinzione delle partite debitorie di tali istituti derivanti da anticipazioni di tesoreria concesse negli esercizi pregressi.

Il relatore osserva inoltre che alcuni stanziamenti classificati finora come di parte corrente sono ora ricompresi nel conto capitale – circostanza che naturalmente concorre a determinare le suddette differenze (rispettivamente, negative e positive) rispetto alle previsioni assestate per l'anno 1999.

Gli stanziamenti di competenza per i successivi esercizi del triennio 2000-2002 sono fissati in 90.976,6 miliardi per il 2001 e in 95.521,4 miliardi per il 2002. L'ammontare dei residui passivi, costituito dalle somme che sono state oggetto di impegno contabile ma non sono ancora spese, presunto al 1º gennaio 2000 viene stimato pari a 3.674,2 miliardi, di cui 1.648,2 miliardi relativi alla parte corrente e 2.026 miliardi al conto capitale. Rispetto alla dotazione di residui passivi esistenti al 1º gennaio 1999, quale risulta dal rendiconto generale dello Stato per l'anno 1998, si registra una riduzione pari a 3.802,3 miliardi.

La cosiddetta massa spendibile, data dalla somma dei residui passivi e dagli stanziamenti di competenza, ammonta dunque per l'anno 2000 a 91.633,4 miliardi.

L'autorizzazione complessiva di cassa – relativa, cioè, ai pagamenti – è stabilita in 88.606,4 miliardi – 6.859,6 miliardi in meno rispetto alle previsioni assestate per il 1999 – di cui 83.874,5 miliardi – 11.129,6 miliardi in meno – per la parte corrente e 4.731,9 miliardi – 4.270 miliardi in più – per il conto capitale, con un coefficiente medio di realizzazione, rispetto al volume della massa spendibile, del 96,7 per cento.

Concludendo, il relatore propone di esprimere un parere favorevole sui disegni di legge all'esame congiunto.

Si apre il dibattito.

Secondo il senatore PELELLA la lettura dei due disegni di legge in titolo induce a esprimere una valutazione sostanzialmente positiva sui documenti relativi alla manovra di finanza pubblica per il triennio 2000-2002 che si caratterizza, coma ha opportunamente rilevato il relatore, per un'impostazione equilibrata, tale da assicurare il necessario rigore nella tenuta dei conti pubblici senza ricorrere a misure socialmente punitive. Inoltre, sono previsti interventi indicativi dei positivi risultati conseguiti dalle politiche fiscali perseguite negli ultimi anni e, in particolare, dalla lotta all'evasione: è così possibile pervenire alla riduzione delle aliquote IRPEF per i redditi medio-bassi – a favore dei quali sono individuabili, all'interno della manovra all'esame, varie misure di sostegno – e all'alleggerimento della pressione fiscale sulla prima abitazione.

Permangono però preoccupanti ritardi nelle politiche di sviluppo delle aree svantaggiate, e, in particolare, stenta a decollare quel meccanismo virtuoso che dovrebbe porre la crescita economica come premessa per la creazione di nuova e stabile occupazione, soprattutto per quel che riguarda gli interventi di reindustrializzazione e di promozione d'impresa nelle zone oggetto di contratti d'area e di patti territoriali. All'interno della manovra è senz'altro apprezzabile l'attenzione che il Governo dedica ai lavoratori impegnati nei progetti per lavori social-

mente nelle cooperative che operano a Napoli e a Palermo, tuttavia permane in generale l'esigenza di individuare soluzioni intelligenti ed articolate per alleggerire e progressivamente svuotare il grande bacino dei lavori socialmente utili.

Nell'ambito degli impegni assunti per snellire le procedure relative all'attuazione degli interventi previsti dalla programmazione negoziata, è auspicabile che si delineino quanto prima nuove prospettive, in termini di convenienze, che sollecitino investimenti che ancora tardano ad essere realizzati ed a produrre gli effetti sperati. In questa fase di transizione sarebbe pertanto opportuno prevedere – eventualmente attraverso l'approvazione di un apposito emendamento al disegno di legge finanziaria, anche in relazione al rifinanziamento del Fondo per l'occupazione – la proroga degli interventi di sostegno al reddito già adottati e finalizzati al reimpiego di lavoratori espulsi dal processo produttivo.

Un'altra questione riguarda il contributo su pensioni con importo elevato, di cui all'articolo 26 del disegno di legge finanziaria: attraverso questa misura il Governo si propone di dare concreta attuazione al principio di solidarietà in relazione all'esigenza di assicurare un futuro pensionistico dignitoso a tutti i lavoratori in presenza di trasformazioni nel mondo del lavoro che vanno nel senso della generalizzazione di una maggiore flessibilità e saltuarietà dei rapporti. Considerata l'esiguità del contributo, che incide sulla quota eccedente il massimale di cui all'articolo 2, comma 18, della legge n. 335 del 1995, e l'elevata finalità sociale della proposta all'esame, il senatore Pelella auspica che la misura del contributo stesso venga leggermente ritoccata verso l'alto.

Vi è poi una ulteriore questione, che riguarda il trasferimento di funzioni amministrative alle regioni in materia di ordinamento del mercato del lavoro, disposto con il decreto legislativo n. 469 del 1997: come è noto, a fronte di alcune regioni che hanno provveduto puntualmente agli adempimenti indicati nel provvedimento, si registrano in altri casi, come per la regione Campania, gravi ritardi, che rendono incerta non solo l'attuazione del fine ultimo del trasferimento di competenze dallo Stato alle regioni, ma anche la continuità del rapporto di operatori assunti con rapporto d'impiego a tempo determinato. Per questa categoria di personale, che ha dato spesso prova di assiduità e di competenza, sarebbe auspicabile che il Governo predisponesse specifici interventi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,35.

IGIENE E SANITÀ (12ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

275ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
CARELLA

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Bettoni Brandani.

La seduta inizia alle ore 10,25.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE
(A007 000, C12ª, 0071º)

Il presidente CARELLA ritiene doveroso fare alcune precisazioni in ordine a talune dichiarazioni rilasciate alla stampa da componenti della Commissione a seguito della relazione introduttiva, da lui svolta nella seduta del 5 ottobre scorso, sui disegni di legge concernenti la procreazione medicalmente assistita. Premesso che non è assolutamente in discussione la libertà di ciascun parlamentare di esprimere le proprie opinioni politiche sugli argomenti all'esame della Commissione, occorre tuttavia sottolineare come alcune delle richiamate dichiarazioni abbiano impropriamente messo in dubbio la regolarità dei lavori della Commissione ed abbiano inoltre offerto elementi di confusione nell'opinione pubblica.

Il presidente Carella si riferisce in particolare all'affermazione secondo cui l'Ufficio di Presidenza avrebbe effettuato un vero e proprio *blitz* assumendo la decisione, nella riunione del 28 luglio scorso, di proporre alla Commissione lo svolgimento di audizioni relativamente alle problematiche afferenti la procreazione assistita. Occorre al riguardo chiarire che la riunione dell'Ufficio di Presidenza cui si è fatto riferimento è stata regolarmente convocata ed esso ha legittimamente assunto una decisione nell'ambito delle proprie competenze, ferma restando la facoltà della Commissione di respingere o modificare la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

Si è inoltre sostenuto che egli, in qualità di Presidente, si sarebbe autonominato relatore sui disegni di legge in oggetto: sul punto va pre-

cisato che, a termini di Regolamento, il Presidente della Commissione dispone della facoltà di svolgere la relazione alla Commissione, facoltà che peraltro egli può delegare ad altro componente ove lo ritenga opportuno.

In un breve intervento il senatore CAMPUS fa presente, senza entrare nel merito delle precisazioni testè fatte dal Presidente, l'opportunità di riportare in Ufficio di Presidenza o in Commissione la valutazione in ordine allo svolgimento di audizioni relative alle tematiche evocate dalla riproduzione medicalmente assistita.

Il senatore LAVAGNINI ritiene a sua volta doveroso precisare che le dichiarazioni da lui rilasciate alla stampa coincidono con le valutazioni politiche espresse in sede di Ufficio di Presidenza. In particolare appare discutibile che l'*iter* dell'esame dei disegni di legge richiamati venga deciso a luglio per prendere poi effettivamente l'avvio soltanto ad autunno inoltrato, tanto da far sorgere il sospetto di esser di fronte ad una strategia dilatoria messa in atto dal Presidente. Peraltro la stessa decisione del presidente Carella di svolgere le funzioni di relatore appare politicamente inopportuna poiché sembra in sostanza riproporre le stesse difficoltà cui andò incontro la Presidente della XII Commissione della Camera dei deputati, onorevole Marida Bolognesi, la quale, inizialmente relatrice sui quei disegni di legge da posizioni politiche analoghe a quelle del senatore Carella, fu poi costretta a rinunciare al mandato.

Il senatore DI ORIO si dichiara solidale con il presidente Carella con riferimento alle richiamate dichiarazioni alla stampa che, del tutto impropriamente e senza sostanziale fondamento, hanno posto in dubbio la correttezza formale dei lavori della Commissione, oltretutto fornendone all'opinione pubblica un'immagine distorta. Quanto al merito politico delle questioni evocate, auspica comunque una maggiore cautela nelle dichiarazioni pubbliche, che in taluni casi sono apparse alquanto scomposte anche in considerazione degli aspetti tecnico-scientifici strettamente connessi alle problematiche della procreazione assistita. Ove peraltro tale auspicio non fosse raccolto e si preferisse invece dar luogo ad un confronto non scevro da elementi di asprezza, allora deve essere chiaro che ai Democratici di Sinistra non mancano certo argomenti di peso per replicare in maniera adeguata.

Il senatore TOMASSINI, premesso da non avere nulla da eccepire per quanto concerne la correttezza dei lavori della Commissione ed in particolare del comportamento del Presidente, ritiene però, sotto il profilo politico, del tutto condivisibili le richieste avanzate dal senatore Lavagnini, volte a rinviare a dopo la fine della discussione generale sui richiamati disegni di legge la decisione circa l'eventuale svolgimento di audizioni.

Dopo che il senatore MONTELEONE ha sottolineato l'importanza di distinguere tra precisazioni che attengono alla regolarità dei lavori

della Commissione, da un lato, e la salvaguardia dell'insopprimibile libertà di espressione politica dei parlamentari, dall'altro, il presidente CARELLA, nel trovarsi perfettamente d'accordo con l'osservazione avanzata dal senatore Monteleone, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,40, riprende alle ore 10,45.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 16)** Stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***

(Rapporto alla 5ª Commissione. Esame congiunto e rinvio)

Il presidente CARELLA avverte che, in conformità con i tempi di discussione dei documenti di bilancio stabiliti dalla Conferenza dei Gruppi parlamentari, le Commissioni permanenti dovranno comunicare rapporti di propria competenza alla 5ª Commissione permanente entro il prossimo sabato, 16 ottobre.

Dà quindi la parola al senatore Di Orio per la relazione congiunta sui disegni di legge in titolo.

Il relatore DI ORIO fa presente che la manovra finanziaria per il triennio 2000-2002 si configura come uno strumento di sviluppo che beneficia, come già la manovra dello scorso anno, del frutto del risanamento dei conti pubblici avviato nel 1992 e realizzato, in particolare con l'ammissione dell'Italia nel primo gruppo dei paesi europei che hanno adottato la moneta unica, essenzialmente nel biennio 1996-1998.

In applicazione della legge n. 208 del 1999, quest'anno è stata adottata una profonda riforma dei documenti finanziari. In particolare è stato abolito il disegno di legge di intervento sulla finanza pubblica – il cosiddetto disegno di legge «collegato» di sessione – rinviando quindi ad un gruppo di disegni di legge «collegati», da approvarsi fuori dalla sessione di bilancio e quindi a bilancio vigente, gli interventi programmatori di carattere ordinamentale. Di conseguenza, in accordo peraltro con quella che era l'originaria impostazione della riforma della sessione di bilancio del 1978, poi snaturata dall'adozione delle cosiddette finanziarie *omnibus*, al disegno di legge finanziaria viene attribuito un contenuto più ampio rispetto agli ultimi anni, con la previsione di interventi normativi diretti a consentire il conseguimento degli obiettivi di carattere finanziario.

Per quanto riguarda in particolare – continua il senatore Di Orio – il settore sanitario, si rileva come questo rappresenti uno dei comparti nei quali appare più evidente, per la manovra finanziaria nel suo com-

plesso, il sopracitato carattere di strumento di sviluppo. Gli interventi in campo sanitario, infatti, appaiono chiaramente finalizzati, attraverso una cospicua mobilitazione di risorse, a consentire da un lato il perseguimento efficace degli obiettivi indicati dal piano sanitario nazionale 1998-2000 e, dall'altro, a conferire i mezzi necessari per realizzare gli interventi strutturali sull'organizzazione del sistema sanitario italiano previsti dal decreto legislativo n.229 del 1999.

In ordine al bilancio di previsione sottoposto all'esame del Parlamento (atto Senato n. 4237), va rilevato come esso, in linea con quanto realizzato negli ultimi tre anni, rechi una significativa rivalutazione del Fondo sanitario nazionale. In particolare si segnala che il contributo del bilancio dello Stato viene fissato nella misura di lire 46.469 miliardi; che per quanto riguarda la quota contributiva, essa risulta essere di lire 55.400 miliardi provenienti dal gettito IRAP e di lire 4.900 miliardi, provenienti dall'addizionale IRPEF corrisposta dai lavoratori autonomi; che le entrate proprie delle Aziende Unità sanitarie locali sono quantificate in lire 4.120 miliardi; che, infine, il contributo dei bilanci delle regioni a statuto speciale risulta essere di lire 6.250 miliardi.

Complessivamente dunque l'ammontare del Fondo sanitario nazionale per l'anno 2000 è di lire 117.139 miliardi, con un incremento pari a circa il 9 per cento.

Anche la struttura stessa del bilancio dello Stato ed in particolare, per quanto riguarda la competenza della Commissione igiene e sanità, della tabella n. 16, relativa allo stato di previsione del Ministero della sanità si configura – in conformità al processo di riorganizzazione e razionalizzazione della pubblica amministrazione realizzato con il decreto legislativo n. 80 del 1999 e alla razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale perseguita dal sopracitato decreto legislativo n. 229 del 1999 – come uno strumento di promozione di un'azione ministeriale articolata per obiettivi. Il bilancio infatti è articolato in «centri di responsabilità», cui si conferiscono, mediante le unità previsionali di base, risorse in correlazione diretta agli obiettivi che si intendono perseguire in termini di livello di servizi e di intervento, con l'individuazione di indicatori di efficacia e di efficienza per la valutazione dei risultati.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria (atto Senato 4236) va osservato, in primo luogo, che alla tabella A, recante l'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente, risultano iscritti per il Ministero della sanità ben 5.199,250 miliardi per l'anno 2000, 5.202,200 miliardi per l'anno 2001 e 5.198,400 miliardi per l'anno 2002.

Il senatore Di Orio osserva quindi che la maggior parte di queste risorse, e precisamente 5.000 miliardi per ciascuno dei tre anni considerati, sono vincolate al ripiano dei debiti delle aziende sanitarie locali. Le restanti risorse dell'accantonamento sono invece destinate alle revisione del trattamento dei specializzandi in medicina e alla realizzazione dei servizi di accoglienza per il Giubileo, nonché per l'erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di fascia C a favore di titolari di pensioni di guerra e per l'attuazione di talune disposizioni in materia di personale.

Per quanto riguarda gli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria (tabella C), l'ammontare complessivo è di lire 874,750 miliardi per il 2000, e di lire 824,750 miliardi per i successivi anni 2001 e 2002.

In particolare – fa presente il relatore – il finanziamento del contributo al Fondo sanitario nazionale per la ricerca scientifica, previsto dall'articolo 12 del decreto legislativo 502 del 1992, è fissato in lire 500 miliardi e a lire 450 miliardi ciascuno per gli anni 2001 e 2002. Non si può non avanzare qualche dubbio sull'opportunità della riduzione per gli ultimi due anni, anche se va ricordato che la finanziaria dello scorso anno aveva già rivalutato significativamente il contributo, quantificato fino al 1998 in circa 340 miliardi.

Sono poi stanziati lire 250 milioni per ciascuno dei tre anni considerati quale contributo all'Ufficio internazionale delle epizoozie (legge n. 1927 del 1980), lire 210 miliardi all'anno per il riordinamento dell'Istituto superiore della sanità (decreto legislativo n. 267 del 1993) lire 160 miliardi annui per il riordinamento dell'ISPESL (decreto legislativo n. 268 del 1993) e lire 4.500 milioni per il finanziamento dei contributi a enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, di cui al comma 43 dell'articolo 1 della legge n. 549 del 1995, collegato alla legge finanziaria per il 1996.

Per quanto riguarda il contenuto normativo della legge finanziaria, gli articoli che interessano il comparto sanitario sono l'articolo 19 e l'articolo 20.

L'articolo 19 si componeva nella sua originaria formulazione di quindici commi. La Presidenza del Senato ha però disposto lo stralcio dei commi 1, 2 e 3, ai sensi dell'articolo 126, comma 3, del Regolamento, in quanto estranei all'oggetto della legge finanziaria. È auspicabile che tali norme trovino un'adeguata sistemazione in altro provvedimento legislativo, in quanto si tratta di disposizioni particolarmente opportune al fine di perseguire obiettivi di riqualificazione dell'assistenza e di razionalizzazione delle risorse e soprattutto di riduzione delle liste d'attesa. Questi obiettivi erano perseguiti introducendo modalità di ulteriore responsabilizzazione dei dirigenti di struttura del Servizio sanitario nazionale, nonché un'adeguata attività di monitoraggio.

Le disposizioni superstiti dell'articolo 19 (commi 4-15) concernono modalità per lo svolgimento dell'attività libero-professionale a favore delle aziende sanitarie da parte dei dirigenti dell'area medica.

I commi 4 e 5 modificano i limiti della partecipazione delle regioni alla spesa della tariffa prevista per le prestazioni istituzionali a carico del Servizio sanitario nazionale, per le prestazioni libero-professionali, di cui al comma 2 dell'articolo 15 *quinquies* del decreto legislativo n. 502 del 1992. In particolare il limite è del 50 per cento per le prestazioni rese presso la struttura di appartenenza del professionista, mentre è del 25 per cento per le prestazioni rese presso altra struttura del Servizio sanitario nazionale. È esclusa naturalmente ogni partecipazione alla spesa relativa a prestazioni professionali svolte al di fuori delle strutture del Servizio sanitario nazionale, ferma restando la partecipazione dell'azien-

da sanitaria ai proventi, nella misura del 20 per cento per quanto riguarda attività rese, al di fuori dell'impegno di servizio, in strutture non accreditate, previa convenzione di queste con l'azienda sanitaria pubblica, e del 50 per cento per le attività libero-professionali di cui alla lettera *d)* del comma predetto.

I successivi commi 8, 9 e 10, poi, determinano le modalità di composizione delle tariffe per le prestazioni libero-professionali erogate dalle aziende sanitarie pubbliche, in particolare per quanto riguarda la quota della tariffa spettante all'azienda, la fissazione dei criteri per la determinazione dei proventi da corrispondere ai sanitari, che sono rimessi alla contrattazione collettiva, e l'abrogazione del comma 17 dell'articolo 1 della legge n. 662 del 1996 e dell'ultimo periodo del comma 6 dell'articolo 3 della legge n. 724 del 1994, che fino ad ora regolavano la materia della determinazione del costo e della partecipazione del cittadino alle tariffe per i servizi erogati in regime libero-professionale.

Il comma 11 destina le economie derivanti dall'attuazione dei commi precedenti, in misura non superiore a lire 150 miliardi, al fondo per l'esclusività del rapporto dei dirigenti del ruolo sanitario, di cui all'articolo 72 della legge n. 448 del 1998.

Lo spirito che anima le suddette disposizioni appare nel complesso sicuramente condivisibile; è infatti corretto, da una parte, ridurre la partecipazione delle regioni alla spesa per le prestazioni libero-professionali in quanto nell'attuale misura del 90 per cento può apparire come un elemento distorsivo delle corrette regole della concorrenza che, limitatamente all'ambito libero-professionale, deve potersi dispiegare tra il servizio pubblico e i privati; d'altro lato è anche opportuno utilizzare una parte dei risparmi realizzati a sostegno della disciplina favorevole prevista per i medici che optano per la libera professione intramuraria.

Tuttavia – osserva il relatore – non si può non rilevare come una così radicale modifica del sistema di partecipazione delle regioni alla spesa, disposta oltretutto in una fase sperimentale in cui ancora non si è in grado di valutare i risultati dell'attività libero-professionale intramuraria a legislazione vigente, appaia quanto meno eccessiva; sarebbe quindi opportuno modificare le quote previste dai commi 4 e 5. Inoltre occorre anche valutare se, ai fini di un reale successo del regime di attività libero-professionale svolto dalle aziende sanitarie pubbliche, non sia opportuno rimodulare l'utilizzazione delle risorse risparmiate, utilizzandole non solo ai fini dell'incentivazione del personale sanitario dirigente, ma anche per il miglioramento strutturale del servizio reso, tanto più che il fondo per l'esclusività del rapporto dei ruolo sanitario è già opportunamente incrementato dal combinato disposto dei commi 14 e 15, a valere di parte delle minori spese determinate dall'applicazione del comma 3 dell'articolo 72 della legge n. 448 del 1998 (collegato alla finanziaria per il 1999), concernente il controllo sull'uso corretto ed efficace delle risorse in modo da realizzare la riduzione dell'assistenza ospedaliera erogata in regime di ricovero ordinario. L'incremento del fondo per l'esclusività è così determinato in lire 750 miliardi annui per gli anni 2000 e 2001.

Al fine di potenziare i suddetti controlli, i commi 12 e 13 dispongono rispettivamente l'incremento di 1.500 miliardi delle risorse per le attività di controllo previste dal predetto articolo 72 della legge n. 448 del 1998 e la corrispondente riduzione delle disponibilità destinate al finanziamento dei progetti di cui all'articolo 1, comma 34-bis, della legge n. 662 del 1996.

In ogni caso deve essere valutato positivamente il fatto che per la prima volta vengano indicate precise poste finanziarie finalizzate allo sviluppo dell'attività intramuraria.

Per quanto riguarda poi l'articolo 20, il comma 1 prevede le modalità per consentire la corresponsione da parte di produttori di farmaci, grossisti e farmacisti delle quote di loro spettanza del contributo per lo sfondamento del tetto di spesa farmaceutica previsto dall'articolo 36 della legge n. 449 del 1997 e successive modificazioni.

Il comma 2 ridetermina per l'anno 2000 in lire 12.650 miliardi l'onere a carico del Servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica, fermo restando il tetto del 10 per cento dell'incremento massimo di tale onere, come previsto dal comma 15 dell'articolo 36 della legge n. 449 del 1997.

I commi 3, 4, 5 e 6 sono relativi al regime di formazione del prezzo dei farmaci.

In particolare il comma 3 estende a tutti i farmaci non coperti da brevetto, con una modulazione in 4 anni, la riduzione di prezzo stabilita per quelli per i quali è scaduta la tutela brevettuale dal comma 7 dell'articolo 36 della legge n. 449 del 1997.

Il comma 4 estende l'applicazione della procedura negoziale di cui al comma 10 dell'articolo 36 della legge n. 449 del 1997 ai medicinali che abbiano lo stesso principio attivo di altri farmaci la cui autorizzazione all'immissione in commercio è stata ottenuta con la procedura del mutuo riconoscimento per i quali, a norma del comma 5, viene resa definitiva la suddetta procedura negoziale, con ciò di fatto abolendo per la maggioranza dei farmaci il sistema del cosiddetto prezzo medio europeo: un effetto questo che desta qualche preoccupazione in quanto, pur se non si può disconoscere che il prezzo medio europeo rappresenta un criterio di carattere derivato e quindi residuale, esso era stato adottato in quanto appariva come un valido elemento di riferimento, utile ai fini del contenimento della spesa farmaceutica.

Il comma 6 prevede che per i farmaci di cui ai commi precedenti possa essere prevista, a norma della deliberazione CIPE del 30 gennaio 1997, l'applicazione di sconti a favore delle strutture facenti parte del Servizio sanitario nazionale.

Il comma 7, infine, tiene conto del fatto che attualmente, a fronte di circa 29.000 farmaci autorizzati, meno di 10.000 risultano effettivamente in commercio. La norma prevede pertanto la revoca dell'autorizzazione dei farmaci non più commercializzati da oltre sei mesi. Qualora le aziende intendano ottenere la sospensione di tale revoca, dovranno pagare la tariffa di autorizzazione all'immissione in commercio, ridotta del 25 per cento. Si tratta evidentemente di una disposizione produttiva di entrate, seppure al momento non quantificabili.

In conclusione, nel sottolineare gli elementi di trasparenza introdotti nelle disposizioni del disegno di legge finanziaria, il senatore Di Orio osserva che la manovra persegue l'obiettivo complessivo, per quanto riguarda il comparto sanitario, di incrementare i servizi ai cittadini senza oneri a loro carico. Si propone perciò di esprimere un rapporto favorevole alla 5ª Commissione, con le osservazioni che emergeranno nel corso del dibattito.

Il presidente CARELLA, ringraziato il senatore Di Orio per la puntuale illustrazione, rinvia il seguito dell'esame congiunto alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 11.

276ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
CARELLA

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Bettoni Brandani.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002.***

– **(Tab. 16)** Stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***

(Rapporto alla 5ª Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana.

Prende la parola il relatore DI ORIO per un'integrazione alla relazione svolta nella seduta antimeridiana, mirante in particolare a dar conto dell'articolo 23 del disegno di legge finanziaria, recante razionalizzazione e ottimizzazione delle procedure d'acquisto nel settore sanitario. Allo scopo di consentire un più agevole contenimento della spesa sanitaria corrente, tale articolo prevede che, su iniziativa del Governo, le regioni diano vita ad un organismo comune che persegua la riduzione del-

la spesa per beni e servizi del comparto sanitario attraverso la selezione e la razionalizzazione della domanda, nonché l'effettuazione di acquisti centralizzati per diverse tipologie di beni. La relazione tecnica non reca una specifica quantificazione del risparmio atteso da questa misura, e ciò echeggia in qualche modo il contrasto che ha avuto luogo nei mesi scorsi tra quanti sostenevano che la costituzione di un simile organismo comune avrebbe concorso a ridurre la spesa sanitaria e quanti invece lo mettevano in dubbio.

Il presidente CARELLA, ringraziato il relatore, dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore CAMPUS, dopo aver preliminarmente osservato che le forze di maggioranza non sembrano fornire alla discussione in corso un adeguato sostegno di presenza, rileva che le modifiche apportate alla sessione di bilancio rendono da un lato senz'altro più snello il dibattito, ma dall'altro lo svuotano almeno in parte di contenuti politici, consistendo la gran parte dell'esame nell'analisi di mere postazioni di bilancio e di tabelle numeriche.

Nel merito, appare indubbio che il Ministero della sanità abbia operato un reale sforzo per adeguare le risorse del Fondo sanitario nazionale alle effettive esigenze del comparto, registrandosi, come il relatore ha evidenziato, un incremento pari a circa il 9 per cento di tale fondo rispetto all'anno scorso. A fronte di questa valutazione positiva, non mancano peraltro osservazioni di segno opposto. Appare in primo luogo assolutamente insufficiente lo stanziamento di 5.000 miliardi annui per il ripiano dei debiti pregressi delle regioni, mentre occorre esprimere un giudizio negativo sulla entità dei fondi destinati alla ricerca, che non appare affatto in grado di operare la necessaria qualificazione di tale fondamentale attività. Il taglio di 35 miliardi rispetto all'assestamento del 1999 per il risarcimento dei danni irreversibili subiti dai cittadini che si sono sottoposti a vaccinazioni obbligatorie rappresenta poi la dimostrazione dell'assenza di ogni realistica programmazione, giacché in effetti le pratiche di rimborso sono ferme al 1991.

Il senatore Campus si sofferma poi sull'articolo 19 del disegno di legge finanziaria, con particolare riferimento ai commi 4 e 5 concernenti la partecipazione delle regioni alla spesa per le prestazioni libero-professionali di cui al comma 2 dell'articolo 15-*quinquies* del decreto legislativo n. 502 del 1992, recentemente introdotto dal decreto legislativo n. 229 del 1999. Su tali disposizioni lo stesso relatore ha espresso perplessità suggerendo una rimodulazione delle quote ed anche facendo riferimento ad un possibile elemento distorsivo delle regole della concorrenza. Al riguardo il Gruppo di Alleanza Nazionale ritiene sia assolutamente legittimo domandarsi quale sia la ragione in base alla quale la scelta del cittadino che decide di richiedere prestazioni erogate in regime libero-professionale, ed in condizioni di ricovero migliori rispetto a quelle a diretto carico del Servizio sanitario nazionale, debba godere del concorso finanziario della collettività, attraverso la compartecipazione al pagamento della tariffa a carico del Fondo sanitario. Ulteriore motivo di

perplessità è poi costituito dalla scelta in base alla quale il contributo finanziario viene modulato diversamente a seconda della struttura in cui la prestazione libero-professionale viene erogata. Restando in attesa di chiarimenti in merito da parte del relatore, il senatore Campus sottolinea comunque come, a giudizio della sua parte politica, il cittadino debba essere posto in condizioni di scegliere solo in base alla qualità dei servizi erogati, mentre appare assolutamente distorsivo dei principi di libera concorrenza un meccanismo che sostanzialmente induce, sulla base di un'evidente convenienza economica posta peraltro a carico dell'intera collettività, il cittadino pagante a rivolgersi comunque alle strutture pubbliche.

Per quanto riguarda poi l'articolo 20, comma 1, del disegno di legge finanziaria – che individua lo strumento attraverso il quale produttori di farmaci, grossisti e farmacisti dovranno corrispondere le quote di loro spettanza del contributo per lo sfondamento di spesa farmaceutica, così come previsto dalla legge n. 449 del 1997 – il senatore Campus ribadisce che l'Italia è l'unico Paese avanzato nel quale il produttore e il venditore di un prodotto vengono chiamati a concorrere alla spesa per l'acquisto del prodotto stesso. Si tratta in effetti di una scelta dettata da una mentalità statalista estrema e che denota un'arroganza impositiva del tutto sorda alle ragioni del libero mercato. Osservato poi come altre norme contenute nell'articolo 20 appaiano viceversa ragionevoli, rileva che la disposizione contenuta nell'articolo 23 fa seguito ad un contrasto apertosi anche all'interno della compagine governativa: è noto infatti che il Ministro della sanità, in un'ottica marcatamente centralista, pretendeva addirittura l'istituzione di una agenzia nazionale che avrebbe realizzato una vera e propria sovietizzazione degli acquisti di beni e servizi delle aziende sanitarie. In conclusione, il senatore Campus sottolinea l'esigenza di modificare radicalmente il contenuto dei commi 4 e 5 dell'articolo 19, i quali introducono meccanismi punitivi per la generalità dei cittadini.

Il senatore TOMASSINI fa presente come a smentire l'affermazione secondo la quale la manovra finanziaria in esame si configuri come uno strumento di sviluppo del settore sanitario sia sufficiente la considerazione che, mentre nel 1995 il *deficit* accumulato dalle regioni era pari a 3.000 miliardi, ora esso si aggira, secondo dati della Conferenza Stato-regioni, intorno ai 30.000 miliardi. È da rilevare che, a fronte di tale ingente indebitamento prodottosi negli ultimi anni, il bilancio triennale prevede solo 15.000 miliardi per il relativo ripiano; largamente insufficienti risultano pure molte delle postazioni contenute nelle tabelle del disegno di legge finanziaria, con particolare riferimento, tra gli altri, agli investimenti relativi al Giubileo e ai fondi concernenti gli ospedali e la ricerca.

Per quanto riguarda l'articolo 19 del disegno di legge finanziaria – i cui primi tre commi sono stati più che giustamente stralciati dal Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 126, comma 3, del Regolamento – occorre affermare che il regime della libera professione intramuraria apprestato dalla recente riforma, e di cui tale articolo costituisce parziale

applicazione, realizza in effetti un sistema che non aumenta né la qualità né il numero delle prestazioni e dei servizi offerti, ma si limita ad attivare un canale parallelo a pagamento, che si configura come a metà tra la rapina e la truffa ai danni dei cittadini. Deve inoltre essere evidenziato che il previsto meccanismo di partecipazione della regione alla spesa per le prestazioni erogate nell'ambito dell'attività libero-professionale determina, a carico degli utenti, un aggravio di spesa eccessivo ed iniquo; senza considerare che molto spesso, a causa dei lunghi tempi di attesa che caratterizzano il servizio pubblico, la scelta di ricorrere all'attività libero-professionale risulta obbligata anche per i pazienti che appartengono alle fasce economicamente più deboli.

È per di più decisamente preoccupante – continua il senatore Tomassini – che tale sistema venga attivato quando in realtà sono ancora aperti molti dei problemi la cui soluzione dovrebbe invece essere preliminare, e ciò in riferimento, tra l'altro, alle questioni connesse al regime del tempo definito, al regime dell'IVA per i dipendenti che esercitano attività libero-professionale, al rinnovo del contratto di lavoro. Suscita perplessità anche il fatto che buona parte dei proventi attesi dalle disposizioni in oggetto, che comunque è facile prevedere saranno largamente inferiori alle previsioni, sia destinata all'incentivazione del personale dirigente, senza dedicare invece la dovuta attenzione alla pressante necessità di colmare evidenti carenze strutturali.

In relazione all'articolo 20 del medesimo disegno di legge, premesso che del tutto insufficiente appare il livello del tetto di spesa farmaceutica previsto, va osservato che la riduzione di prezzo concernente i farmaci non coperti da brevetto appare iniqua, ove non intervengano accordi, peraltro già ora ventilati, che ne ridurrebbero l'impatto ad un puro effetto annuncio. In generale, le norme relative al regime di formazione del prezzo dei farmaci rischiano di avere l'effetto di far sparire dal mercato determinati prodotti, e, insieme alla disposizione concernente il concorso delle aziende produttrici, dei grossisti e delle farmacie al ripiano dello sfondamento del tetto di spesa, risultano oggettivamente destabilizzanti e non prive di effetti negativi sotto il profilo occupazionale. La normativa proposta è poi del tutto carente da un punto di vista progettuale, non comprendendo alcuna disposizione che, sull'esempio del modello olandese e di quello spagnolo, sia volta ad istituire un sistema di corretta istruzione sanitaria per i cittadini, con eventuale coinvolgimento delle aziende produttrici.

Il senatore Tomassini formula quindi giudizi negativi per quanto riguarda l'articolo 21 – che in materia di patto di stabilità prevede meccanismi troppo rigidi i quali finiranno, del tutto arbitrariamente, per premiare alcune regioni e punirne altre – e sull'articolo 23, che introduce un sistema fortemente centralistico, contrario ad ogni principio di autonomia federalistica, e i cui benefici, sia in termini di tempi di acquisto che di risparmio e di qualità, appaiono sin d'ora assai discutibili.

In conclusione, Forza Italia giudica la manovra finanziaria gravemente insufficiente, priva di scelte innovative e dettata da fini meramente propagandistici.

La senatrice BERNASCONI osserva come le critiche formulate dagli oratori che l'hanno preceduta non possano impedire di riconoscere che oggettivamente questa manovra finanziaria, in linea con quanto avvenuto negli ultimi due anni, prevede un consistente aumento delle risorse a favore della sanità; il fatto stesso che parte di queste maggiori risorse siano utilizzate per ripianare i debiti pregressi delle aziende sanitarie locali – debiti che hanno origine nelle gestioni precedenti alla riforma delle unità sanitarie locali e soprattutto precedenti alla attuale gestione della sanità – testimonia la disponibilità di maggiori risorse per consentire l'avvio della razionalizzazione del sistema sanitario introdotta con il decreto legislativo n. 229 di quest'anno.

La valutazione ampiamente positiva della manovra finanziaria nel suo complesso, per quanto in particolare attiene al comparto sanitario, non deve però far velo ad alcune considerazioni critiche, che emergono del resto dalla stessa relazione del senatore Di Orio.

La prima di tali considerazioni riguarda la riduzione della partecipazione da parte delle regioni alla spesa relativa al costo delle prestazioni erogate in regime di attività libero-professionale intramuraria. Nel condividere le considerazioni del relatore circa l'opportunità di tale riduzione, anche per stabilire regole di maggiore correttezza nella concorrenza con il privato, ella condivide però anche le perplessità in ordine all'opportunità di destinare l'intero risparmio al fondo per l'incentivazione dell'esclusività, laddove sarebbe opportuno convogliare parte delle risorse disponibili per l'adeguamento delle strutture sanitarie pubbliche allo svolgimento dell'attività intramuraria stessa, il cui successo costituisce per la maggioranza un obiettivo irrinunciabile al fine di favorire l'esclusività del rapporto dei medici dipendenti dal Servizio sanitario nazionale. Occorre inoltre evitare il rischio che la repentina riduzione del contributo regionale possa, in fase di prima applicazione del regime dell'*intra moenia*, scoraggiare l'utenza dal farvi ricorso.

Anche per quanto riguarda l'articolo 20, prosegue la senatrice Bernasconi, le osservazioni del relatore appaiono condivisibili. In realtà il criterio del prezzo medio europeo non va sopravvalutato, trattandosi di un criterio puramente empirico e di fatto inesistente come categoria concettuale. Tuttavia una riforma del sistema dei prezzi non può prescindere da un riordinamento complessivo della regolamentazione dei medicinali, informato al criterio della più assoluta trasparenza.

Il senatore MANARA osserva in primo luogo che l'incremento del Fondo sanitario nazionale e delle risorse assegnate alla sanità rilevato dal relatore non appare idoneo ad intaccare in alcun modo gli squilibri strutturali del finanziamento del sistema sanitario italiano.

In proposito va ricordato che nel Piano sanitario nazionale 1998-2000, lo stesso Governo aveva indicato l'obiettivo di una spesa sanitaria pro-capite, da parte del servizio pubblico, pari a Lire 1.837.000, da coprire mediante il gettito IRAP. In realtà il gettito IRAP pro-capite della regione Lombardia, che pure è uno tra i più elevati rispetto alla media nazionale, non supera l'ammontare medio annuo di Lire 1.350.000.

A parere del senatore Manara, in questa discrepanza tra l'entità della spesa e le risorse disponibili deve essere individuata la causa della debolezza strutturale del sistema, che costringe le regioni allo sgradevole compito di ricercare il pareggio attraverso una riduzione dei costi che si traduce in un impoverimento delle prestazioni, ovvero attraverso la ricerca di un incremento delle entrate a carico dei cittadini. È evidente quindi l'ipocrisia del Governo, che finge di non voler aumentare l'imposizione fiscale sui cittadini, ma scarica tale necessità sulle regioni, a tutto discapito degli utenti, che tra poco saranno anche costretti a dimostrare, attraverso una serie di non facili adempimenti imposti dalla legge che configurano anche una indubbia violazione della riservatezza, di avere diritto alle esenzioni secondo il sistema del sanitometro.

Il senatore Manara esprime poi una valutazione radicalmente negativa sugli articoli 19 e 20, sottolineando in particolare come il primo realizzi una disciplina confusa, diretta unicamente a costringere i cittadini a utilizzare il sistema pubblico partecipando peraltro in maniera rilevante ai suoi costi.

Quanto poi alle norme relative ai prezzi dei farmaci, il tetto previsto per la spesa farmaceutica appare, alla luce degli sfondamenti verificatisi negli ultimi anni, totalmente irrealistico; il Governo dovrebbe avere il coraggio di rendersi conto che tutti i tentativi dirigistici di regolare la spesa farmaceutica sono destinati al fallimento, giacché essa potrà essere contenuta solo quando il prezzo dei farmaci sarà stato liberalizzato, condizione essenziale questa per il dispiegarsi della libera concorrenza tra le imprese farmaceutiche, che sola potrà garantire la riduzione dei prezzi dei medicinali.

Il senatore DE ANNA ritiene che la manovra finanziaria di quest'anno sia viziata, per quanto riguarda il settore sanitario, da una sostanziale debolezza che non consentirà di affrontare i nodi strutturali della spesa sanitaria.

Lo straordinario incremento dell'esposizione debitoria delle aziende sanitarie locali avvenuto negli ultimi cinque anni dimostra l'inefficacia delle politiche fino ad oggi adottate; il ripiano di circa metà del debito, quindi, rischia di costituire un intervento insufficiente e temporaneo, che non impedirà il riprodursi e la crescita del debito stesso nei prossimi anni.

In realtà il Governo avrebbe dovuto mostrare maggiore coraggio e, anche a scapito di altri settori di minor rilievo sociale, incrementare le risorse destinate al comparto sanitario.

Il presidente CARELLA dichiara chiusa la discussione generale.

Intervenendo in sede di replica, il relatore DI ORIO osserva in primo luogo come anche negli interventi più critici non sia mancato il riconoscimento di un significativo incremento del Fondo sanitario nazionale, nonché dell'opportuno stanziamento in tabella A di adeguati fondi per il ripiano dei debiti delle aziende sanitarie locali che, va ricordato, non sono certamente conseguenza delle ultime gestioni finanziarie.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Campus, il relatore fa presente come la sua affermazione circa l'opportunità di una riduzione della quota di partecipazione delle regioni alla spesa per le prestazioni erogate in regime di attività libero-professionale intramuraria, faceva riferimento al fatto che con il regime dell'*intra moenia* si è determinata indubbiamente una partecipazione del servizio pubblico – cui certamente la sua parte politica attribuisce un ruolo di assoluta preminenza – anche al mercato delle prestazioni sanitarie erogate a pagamento dai privati; è indubbio che, progressivamente, il sistema sanitario pubblico si dovrà mettere in condizioni di competere alla pari con i privati in questo settore di attività. Se quindi una elevazione eccessiva e intempestiva della quota di partecipazione dell'utente alla spesa per le prestazioni libero-professionali erogate dalla struttura pubblica è per più versi sconsigliabile, ciò non di meno tale elevazione, intesa quale tendenza, risponde a criteri di indubbia correttezza e non può assolutamente essere definita, come ha fatto il senatore Tomassini, alla stregua di un sistema a mezza via tra la truffa e la rapina.

Per quanto riguarda l'altra osservazione del senatore Campus che ha accusato di arroganza statalista la norma, peraltro già vigente, che impone ai produttori, ai grossisti e ai farmacisti di partecipare al ripiano degli sfondamenti della spesa farmaceutica, egli fa presente come tale disposizione si inquadri in un sistema di interventi diretto a razionalizzare la spesa farmaceutica stessa, controllando e contenendo i meccanismi che determinano fenomeni di consumismo farmaceutico.

Quanto poi al sistema di formazione dei prezzi dei farmaci, egli concorda con quanto affermato dalla senatrice Bernasconi: se infatti può suscitare qualche apprensione l'abbandono di un criterio di contenimento dei prezzi quali il prezzo medio europeo, non vi è dubbio che, nella prospettiva di una complessiva riorganizzazione della politica del farmaco, tale criterio debba essere sostituito da altri sistemi che non presentino lo stesso carattere indeterminato e derivato da decisioni assunte da altri sistemi sanitari.

In conclusione quindi egli ritiene che le critiche formulate in particolare dal senatore Tomassini, che in un intervista ha parlato addirittura di un ritorno al medioevo, e del senatore Manara, di cui non sono assolutamente condivisibili le valutazioni circa un'imposizione strisciante di oneri ai cittadini, vadano respinte, e sottolinea l'incoerenza di chi attacca una finanziaria che attribuisce nuove e significative risorse alla sanità e reca contemporaneamente un ritocco verso il basso del carico fiscale, da parte di chi negli scorsi anni ha violentemente attaccato come intollerabili e deflattive le manovre finanziarie cui il Governo è dovuto ricorrere per riportare sotto controllo l'andamento dei conti pubblici.

Il presidente CARELLA rinvia il seguito dell'esame al fine di consentire lo svolgimento della replica da parte del Ministro Bindi.

Fissa quindi il termine per la presentazione degli emendamenti allo stato di previsione del Ministero della sanità e degli ordini del giorno del bilancio e della finanziaria per le ore 13,00 di domani, mercoledì 13 ottobre 1999.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA DI DOMANI

Il presidente CARELLA avverte che la seduta già convocata per le ore 8,30 di domani, mercoledì 13 ottobre 1999, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 16,15.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

356ª Seduta

Presidenza del Presidente
GIOVANELLI

Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Mattioli.

La seduta inizia alle ore 14,45.

IN SEDE CONSULTIVA

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002***

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tab. 8)** Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tab. 17)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tab. 18)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)***
(Rapporti alla 5ª Commissione. Esame congiunto e rinvio)

Il presidente GIOVANELLI avverte che il ministro dei lavori pubblici Micheli è impossibilitato a presenziare la seduta ed ha pertanto all'uopo delegato il sottosegretario al medesimo Dicastero, Mattioli.

La Commissione prende atto.

Il relatore VELTRI riferisce, per quanto di competenza, sulla tabella 8 e parti connesse del disegno di legge finanziaria, richiamando innanzitutto l'attenzione dei senatori su talune rilevanti e recenti modificazioni normative che hanno introdotto significative novità in materia di

provvedimenti contabili; in particolare, la legge n. 362 del 1988 ha definito il contenuto tipico della legge finanziaria, escludendo la possibilità di inserirvi normative di dettaglio che in precedenza appesantivano il provvedimento, mentre la legge n. 208 del 1999 ha fissato al 15 novembre di ogni anno il termine per la presentazione dei disegni di legge collegati.

Con la manovra di bilancio per il prossimo anno il Governo si è posto l'obiettivo di conciliare il contenimento della spesa ed il rigoroso controllo della sua tendenza con interventi di politica economica volti ad ammodernare il paese, a produrre ricchezza, a distribuirla con equità, a diminuire le enormi sacche di inoccupazione e di povertà, ad eliminare il dualismo Nord-Sud che vede concentrato nel Mezzogiorno un preoccupante livello di disoccupazione. Nella tabella n. 8 il centro di responsabilità n. 4 è dedicato alla difesa del suolo; viene ribadita, al riguardo, la necessità di un'azione sistematica di pianificazione e programmazione per le attività di difesa del suolo che privilegi l'intervento ordinario preventivo a fronte di quello emergenziale: il nodo da sciogliere resta però essenzialmente quello della strumentazione. Vi è, in particolare, un problema di risorse non utilizzate, di piani e progetti non avviati, di presidio tecnico non adeguato, di qualità progettuale insufficiente e nel contempo vi è un problema di farraginosità, burocratizzazione, sovrapposizione di compiti, mancanza di un centro di responsabilità e, soprattutto, la necessità di un'azione urgente e straordinaria di manutenzione dei bacini idrografici. Si avverte pertanto l'esigenza di azioni amministrative e legislative volte a distribuire i fondi per la difesa del suolo in funzione dei gradi di rischio e non solo dell'estensione territoriale e della popolazione, attivando competenze e strutture e avviando interventi di messa in sicurezza del territorio; nel contempo, occorre tener presente che una concreta politica di settore per la difesa del suolo difficilmente produrrà effetti tangibili se non la si integra con il complesso delle politiche di piano che afferiscono a soggetti statali diversi. In tale contesto, se non vi è dubbio che un provvedimento collegato in materia di territorio e ambiente potrebbe risultare utile anche per rivedere la legge n. 183 del 1989, è d'altra parte importante sottolineare che in sede parlamentare si è prossimi alla messa a punto di un testo normativo in materia.

Il relatore si sofferma a questo punto sulle risorse stanziate con la tabella n. 8 per il centro di responsabilità relativo alla difesa del suolo; per ciò che concerne, in particolare, l'unità previsionale di base in materia di manutenzione di opere idrauliche, appare condivisibile l'osservazione del Governo secondo cui gli obiettivi sin qui raggiunti potrebbero risultare più concreti se gli interventi effettuati non si intrecciassero con altre opere non programmate lungo i corsi d'acqua. Fa poi brevemente riferimento alle parti connesse del disegno di legge finanziaria concernenti, fra l'altro, gli interventi per la salvaguardia di Venezia, l'incremento dell'offerta degli alloggi in locazione e la realizzazione di programmi di edilizia residenziale pubblica, la realizzazione di alcune tratte stradali, il rifinanziamento degli interventi a favore dei cittadini colpiti da eventi calamitosi.

Il senatore Veltri, dopo aver richiamato l'attenzione del sottosegretario Mattioli sull'erroneo riferimento fatto alla tabella C, al posto della tabella D del disegno di legge finanziaria, per quanto riguarda il rifinanziamento automatico della legge n. 183 del 1989, conclude chiedendo alla Commissione di conferirgli mandato a redigere un rapporto favorevole con le osservazioni riportate nella relazione e che emergeranno dal dibattito.

Su richiesta dei senatori POLIDORO e SPECCHIA, il presidente GIOVANELLI rinvia il seguito dell'esame della tabella n. 8 ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 14 OTTOBRE

Il presidente GIOVANELLI avverte che la Commissione si riunirà per concludere l'esame delle tabelle giovedì 14 ottobre, alle ore 15.

La seduta termina alle ore 15,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

Presidenza del Presidente
Mario PEPE

La seduta inizia alle ore 13,35.

MODIFICA NELLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE
(A008 000, B40ª, 0021º)

Il Presidente Mario PEPE comunica che in data 7 ottobre 1999 il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Nuccio Carrara in sostituzione del deputato Nicolò Cuscunà, dimissionario.

INDAGINE CONOSCITIVA

Indagine conoscitiva sul ruolo delle regioni e delle autonomie nel sistema delle politiche pubbliche per le aree depresse
(Ai sensi dell'articolo 144 del regolamento della Camera dei deputati – Seguito dell'esame e approvazione del documento conclusivo)
(R048 000, B40ª, 0002º)

La Commissione prosegue l'esame della proposta di documento conclusivo formulata dal relatore *(vedi allegato al Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari del 6 ottobre scorso).*

Il Presidente Mario PEPE propone preliminarmente, consentendovi la Commissione, che la pubblicità dei lavori sia assicurata mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Ricorda che nella scorsa seduta il relatore ha presentato la proposta di documento conclusivo. Avverte che sono state formalizzate due proposte emendative, l'una dal senatore Sarto e l'altra a sua firma *(vedi allegato 1).*

Interviene il senatore Antonio PIZZINATO (DS) che propone di integrare il documento segnalando la necessità di una accelerazione da

parte delle regioni, in raccordo con l'ISTAT e il CIPE, della definizione dei distretti economico-produttivi, che dovranno rappresentare fin dal prossimo anno l'unico riferimento per il trasferimento dei finanziamenti allo sviluppo. Occorre inoltre, a suo avviso, sottolineare che lo sviluppo abbisogna di aree attrezzate e di servizi all'impresa. Infine, è necessario superare i ritardi nell'attuazione da parte delle regioni della riforma delle politiche dell'impiego.

Il deputato Riccardo MIGLIORI (AN), nel preannunciare il voto favorevole a nome del proprio gruppo, suggerisce a sua volta di integrare il documento evidenziando come le misure finanziarie per lo sviluppo non si debbano riferire soltanto al Mezzogiorno, ma anche alle aree depresse del Centro e del Nord.

Il deputato Eugenio DUCA (DS), *relatore*, si dichiara favorevole a recepire i suggerimenti del senatore Pizzinato, che possono integrarsi anche con quanto proposto dal Presidente, nonché ad inserire un'osservazione che riprenda le preoccupazioni espresse dal deputato Migliori. Quanto alla integrazione proposta dal senatore Sarto, invita il presentatore a una sua riformulazione in modo che il testo non risulti confliggere con le esigenze di semplificazione procedurale in tema di insediamento di impianti produttivi.

Il senatore Giorgio SARTO (Verdi), accogliendo l'invito del relatore, modifica la propria proposta emendativa.

Il deputato Eugenio DUCA (DS), *relatore*, integrando il testo presentato con modifiche che recepiscono tutte le diverse proposte emendative, riformula la proposta di documento conclusivo, che, posta in votazione, viene approvata all'unanimità dalla Commissione *(vedi allegato 2).*

La seduta termina alle ore 14.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

Indagine conoscitiva sulle problematiche attuali della transizione costituzionale: dal federalismo amministrativo allo Stato federale.

ALLEGATO 1

Emendamenti alla proposta di documento conclusivo per l'indagine conoscitiva sul ruolo delle regioni e delle autonomie nel sistema delle politiche pubbliche per le aree depresse

Nelle conclusioni, secondo capoverso del paragrafo «il ruolo della programmazione negoziata», aggiungere, in fine, il seguente periodo:

A tale proposito sarebbe necessario legare la programmazione negoziata e i suoi risultati al requisito di sostenibilità, prevedendo in particolare nei patti territoriali e nei contratti d'area l'utilizzo della valutazione ambientale strategica e pure della contabilità ambientale. Come esempio basti pensare quanto i patti territoriali e i contratti d'area potrebbero innovare il carattere e il rapporto col territorio e con l'ambiente delle nuove zone industriali che basterebbe non più appoggiare solo sulle strade, ma allocare in prossimità della ferrovia e dotare di raccordo ferroviario in modo da rendere il trasporto delle merci più sostenibile e meno inquinante.

1. SARTO

Nelle conclusioni, secondo capoverso del paragrafo «il ruolo della programmazione negoziata», aggiungere, in fine, il seguente periodo:

A tale proposito sarebbe necessario legare la programmazione negoziata e i suoi risultati al requisito di sostenibilità, prevedendo in particolare, ove possibile e in prospettiva, nei patti territoriali e nei contratti d'area l'utilizzo della valutazione ambientale strategica e pure della contabilità ambientale. Come esempio basti pensare quanto i patti territoriali e i contratti d'area potrebbero innovare il carattere e il rapporto col territorio e con l'ambiente delle nuove zone industriali che basterebbe non più appoggiare solo sulle strade, ma allocare in prossimità della ferrovia e dotare di raccordo ferroviario in modo da rendere il trasporto delle merci più sostenibile e meno inquinante.

1. (Nuova formulazione) SARTO

Nelle conclusioni, al secondo capoverso del paragrafo «la nuova programmazione», aggiungere, in fine, il seguente periodo:

Occorre procedere al più presto a potenziare, dal punto di vista infrastrutturale, i distretti già definiti in sede regionale, permettendo agli stessi di poter ospitare adeguate iniziative produttive, sia di carattere endogeno sia esogeno. Non si possono attivare i distretti e fare di essi spinta allo sviluppo, se non sono realizzate le infrastrutture primarie: la viabilità, la lunga percorrenza, le reti energetiche ed elettriche e la rete dei servizi. Inoltre è necessario realizzare progetti per aree-pilota in zone ove si registrano notevoli precarietà socio-economiche e carenze di sviluppo. Bisogna aggredire aree più deboli se si vogliono misurare quali-quantitativamente gli interventi di investimento al fine di valutare la ricaduta socio-economica ed occupazionale sulla zona prescelta. Va da sé che i progetti di cui sopra devono essere concertati con un'intesa programmatica con le regioni, previo parere della provincia delle aree prescelte.

2. PEPE

ALLEGATO 2

INDAGINE CONOSCITIVA SUL RUOLO DELLE REGIONI E DELLE AUTONOMIE NEL SISTEMA DELLE POLITICHE PUBBLICHE PER LE AREE DEPRESSE

DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
(Relatore: Eugenio Duca, deputato)

SOMMARIO

1. I lavori della Commissione
2. Il quadro normativo nazionale dopo il decreto legislativo 30 marzo 1998, n. 112
3. La legislazione regionale di attuazione
4. Le questioni emerse nel corso delle audizioni
5. Conclusioni

1. I LAVORI DELLA COMMISSIONE

Nella seduta del 9 dicembre 1998 la Commissione parlamentare per le questioni regionali ha promosso un'indagine conoscitiva sul ruolo delle regioni e delle autonomie nel sistema delle politiche pubbliche per le aree depresse, con l'obiettivo di compiere una ricognizione del quadro normativo esistente e di condurre nel contempo anche una riflessione sulle prospettive aperte dal processo di decentramento, a Costituzione vigente, rispetto al sistema delle politiche pubbliche per le aree depresse e il Mezzogiorno.

L'interesse si è, naturalmente, incentrato sulla definizione del ruolo specifico delle autonomie, avendo ben presente peraltro che il riequilibrio regionale è un problema di livello non soltanto nazionale, ma anche europeo, la cui soluzione è uno dei presupposti della realizzazione del processo di unificazione economica. Basta, infatti, ricordare che il Fondo europeo per gli squilibri regionali (FESR) venne istituito per tale finalità fin dal 1975.

La Commissione si è così proposta di utilizzare lo strumento conoscitivo in un'ottica diversa da quella di altre commissioni parlamentari, che pure hanno affrontato il tema specifico delle aree depresse con documentate ed approfondite indagini. Tra le più recenti iniziative conoscitive sull'argomento vi è, ad esempio, quella condotta nella XII legislatura dalla Commissione speciale per le politiche comunitarie sull'utilizzazione da parte dell'Italia dei fondi strutturali comunitari. Nella corrente legislatura la Commissione Programmazione economica e Bilancio del Senato ha promosso un'indagine conoscitiva sull'efficacia e l'efficienza

degli strumenti delle politiche pubbliche per le aree depresse, attualmente in svolgimento. La V Commissione della Camera ha, a sua volta, portato a termine un'indagine conoscitiva sull'utilizzo delle risorse nazionali e comunitarie per le aree depresse, approvando il documento finale il 16 giugno 1999.

Tutte queste iniziative affrontano il tema «dall'alto» (politiche regionali poste in essere dall'Unione europea o dallo Stato), mentre per la Commissione per le questioni regionali l'approccio scelto è stato «dal basso», cioè dal punto di vista del sistema delle autonomie, verificando eventualmente anche le potenzialità di una scelta federalista sull'argomento. A quest'ultimo proposito va ricordato che la Commissione ha svolto, nei mesi di giugno e luglio del corrente anno, anche una breve indagine sul processo di transizione dal federalismo amministrativo allo Stato federale, che ha fornito utili spunti sui temi generali della sussidiarietà e solidarietà.

Nel corso dell'indagine conoscitiva sono state svolte le seguenti audizioni:

1. Conferenza presidenti regioni e province autonome (17.12.98)
2. ANCI (3.2.99)
3. UPI (4.2.99)
4. UNCEM (16.2.99)
5. Lega autonomie locali (9.3.99)
6. ANCIM (18.3.99)
7. CNEL (23.3.99)
8. Prof. Gianfranco Viesti (13.4.99)
9. CGIL-CISL-UIL-UGL (26.5.99)
10. prof. Giorgio Macciotta, sottosegretario per il tesoro, bilancio e programmazione economica (20.7.99).

2. IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE DOPO IL DECRETO LEGISLATIVO 30 MARZO 1998, N. 112

Con la legge n. 59 del 1997 si è avvertita l'esigenza di attuare un significativo decentramento anche nel settore delle politiche di sviluppo, secondo una logica di «programmazione dal basso» che in verità in Italia è maturata con forte ritardo.

La delega alle regioni delle funzioni in materia di industria, attuata con il decreto n. 112 del 1998, è risultata così tendenzialmente onnicomprensiva, pur rimanendo riservate allo Stato alcune competenze cruciali, quali: la definizione dei criteri generali per la concessione di sostegni alle imprese (articolo 18, 1° comma, lettera *n)*, nonché – in caso di interventi di rilevanza economica strategica, individuati d'intesa con la Conferenza Stato-regioni – l'intera fase di concessione delle agevolazioni (lettera *o)* della citata disposizione). Il 27 maggio 1999 è stata raggiunta l'intesa nella Conferenza Stato-regioni in ordine alle competenze riservate allo Stato: si tratta di otto normative, riconducibili all'industria bellica ed aeronautica, alla ristrutturazione del comparto siderurgico, alla creazione di una rete di centri per lo sviluppo dell'imprenditoria nel

Mezzogiorno, agli interventi per lo sviluppo in aree di degrado urbano e sociale. Vi sono poi alcune riserve di competenza allo Stato (articolo 18, 1° comma, lettera *aa)* riferite a specifiche tipologie di interventi, come soprattutto quelle disposte sulle misure della legge n. 488 del 1992, recante la disciplina organica dell'intervento nel Mezzogiorno; la riserva statale peraltro risulta mitigata dalla previsione secondo cui le direttive in materia di concessione delle agevolazioni sono stabilite d'intesa con la Conferenza Stato-regioni e ciascuna regione può proporre per il proprio territorio interventi differenziati. Allo Stato, ancora, compete, l'individuazione delle aree depresse, sentita la Conferenza unificata.

Al di fuori degli interventi riservati allo Stato, la politica industriale delle regioni dopo il decreto n. 112 del 1998 si potrà, quindi, attuare, in sintesi, come segue: le risorse trasferite dallo Stato confluiranno in un fondo unico regionale, nella cui gestione la Regione potrà essere vincolata al rispetto di quote minime con destinazioni specifiche e di criteri generali, ma potrà rimodulare le risorse del fondo unico e disciplinare autonomamente quanto attualmente risulta regolato con atto amministrativo. Quanto al ruolo degli enti locali, esso non sembra riferibile alle procedure di incentivo, ma essenzialmente alla fase di programmazione.

Per quanto concerne la nuova articolazione delle competenze in materia di aree depresse, allo Stato compete il coordinamento, la programmazione e la vigilanza dell'azione di intervento pubblico (articolo 18, 1° comma, lett. *u)*, nonché, previa consultazione della Conferenza unificata, l'individuazione delle aree medesime; compete inoltre allo Stato (articolo 18, comma 1, lettera v) il coordinamento delle intese istituzionali di programma e degli strumenti di programmazione negoziata (accordi di programma quadro, patti territoriali e contratti d'area). Come già sottolineato, peraltro, è rimasta allo Stato l'intera applicazione della legge n. 488 del 1992.

Un ulteriore aspetto da considerare, per completare il quadro di riferimento normativo di riferimento, concerne l'attuazione temporale del decentramento nel settore di cui si tratta. Infatti la disposizione che fissava al 31 dicembre 1998 il termine per l'attuazione del conferimento in materia di sviluppo economico e attività produttive è stata soppressa dall'articolo 9, comma 6, della legge 8 marzo 1999, n. 50, cosiddetta legge di semplificazione 1998; conseguentemente il termine di attuazione del conferimento è ora allineato a quello generale del 31 dicembre 2000.

3. LA LEGISLAZIONE REGIONALE DI ATTUAZIONE

Il quadro della legislazione regionale di attuazione si sta gradualmente completando. Al momento sono infatti *in itinere* i relativi progetti di legge per le regioni Calabria, Campania, Puglia, Lombardia, Piemonte e Veneto.

Il Governo ha esercitato il potere legislativo delegato in via sostitutiva con il decreto 30 marzo 1999, n. 96, che all'articolo 4 demanda alle regioni le funzioni di cui all'articolo 19, commi 1, 2 e 4 del decreto le-

gislativo, mentre attribuisce alle province (articolo 5) i compiti di concessione ed erogazione degli incentivi.

La legge regionale della Toscana (n. 87 del 1998) ha riservato (articolo 15) alla regione le funzioni di gestione del fondo unico regionale (in cui confluiscono le risorse destinate a sostenere il settore industriale), quelle di concessione di incentivi e le proposte di misure differenziate per l'applicazione della legge 488. Le restanti funzioni sono attribuite alle province.

La legge regionale dell'Umbria (n. 3 del 1999) prevede invece che le funzioni di concessione ed erogazione di incentivi siano esercitate dalle province e che i comuni esercitino quelle concernenti gli insediamenti produttivi, mentre alla regione compete la generalità delle funzioni restanti.

La regione Abruzzo ha adottato la legge 3 marzo 1999, n. 11, che agli articoli da 21 a 27 prevede un sistema di riparto piuttosto articolato, che attribuisce ai comuni i compiti relativi agli insediamenti produttivi e allo sportello unico, e mantiene rilevanti compiti alla regione (articolo 20).

La Basilicata ha adottato la legge 8 marzo 1999, n. 7, che disciplina la materia dell'industria in due disposizioni: l'articolo 20 stabilisce le funzioni di competenza della regione e l'articolo 21 istituisce il fondo unico regionale.

La Liguria ha disciplinato il settore industriale negli articoli da 8 a 12 della legge 24 marzo 1999, n. 9, attribuendo le funzioni prevalentemente alla regione, ferma la competenza dei comuni in materia di insediamenti produttivi.

La legge di riordino delle funzioni amministrative nelle Marche (legge regionale 17 maggio 1999, n. 10) demanda, in via generale, ai comuni (articolo 3) tutte le funzioni non riservate ad altri enti. Il settore industria è disciplinato poi dagli articoli da 16 a 22, che stabiliscono i compiti riservati alla regione, alle province e ai comuni, prevedendo anche un piano regionale triennale per le attività produttive industriali.

In Emilia-Romagna la legge di riforma del sistema regionale e locale rappresenta un documento normativo assai consistente e analitico, che consta di 241 articoli. Particolarmente significativi sono l'articolo 33, che concerne la programmazione negoziata, fissando il principio del concorso degli enti territoriali, delle parti sociali e di soggetti privati e pubblici, e l'articolo 66, che concerne le intese istituzionali e i contratti di programma. Da notare il ruolo della Conferenza Regione-autonomie locali, che esprime pareri sugli «atti generali di programmazione regionale» (articolo 30 della citata legge). Inoltre, le province (articolo 50, 3° comma) hanno, tra l'altro, il compito di svolgere le funzioni di programmazione negoziata e di promozione della concertazione.

L'organizzazione delle funzioni per la realizzazione del decentramento nella regione Lazio è disciplinata dalla legge 6 agosto 1999, n. 14. La materia «industria» è contenuta negli articoli da 44 a 48.

La regione Molise ha adottato il 4 agosto 1999 la legge attuativa del decreto legislativo n. 112, che disciplina il settore «industria» negli articoli da 37 a 40: in sostanza, le province esercitano le funzioni con-

cernenti la programmazione negoziata, i comuni quelle relative agli sportelli unici e agli impianti produttivi (articolo 23 del decreto legislativo n. 112 del 1998), mentre «sino a diversa disposizione, restano esercitate dalla regione, su delega dello Stato, le funzioni amministrative in materia di industria, così come definite dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 112/98 e specificate dall'articolo 19 dello stesso decreto legislativo».

4. LE QUESTIONI EMERSE NEL CORSO DELLE AUDIZIONI

Le regioni, nell'audizione del 17 dicembre 1998, hanno evidenziato in primo luogo la necessità che fin d'ora s'instauri un più efficace rapporto e un maggiore raccordo tra Stato e regioni, anche se il processo di decentramento delle funzioni relative all'industria e allo sviluppo è destinato a completarsi entro il 2000. Ciò anche perché, nonostante l'evoluzione a livello normativo, persiste una certa filosofia secondo la quale le regioni, al contrario dello Stato, non sarebbero capaci di spendere e di progettare. In realtà i dati dimostrano *performances* anche molto differenziate da regione a regione e sono noti gli ottimi risultati conseguiti in particolare dalla regione Basilicata nell'utilizzo dei fondi comunitari.

Le regioni hanno poi indicato la necessità di un confronto Stato-regioni sulla legge n. 488 del 1992 e in particolare sull'utilizzo dei relativi fondi in una prospettiva che tenga conto, ad esempio, della distribuzione e concentrazione sui singoli territori regionali delle grandi imprese da un lato e delle piccole e medie imprese dall'altro.

Altro tema che è stato affrontato è quello del rischio che l'applicazione radicale del principio di sussidiarietà verticale, pur nella condivisa idea di fondare lo sviluppo economico sullo sviluppo locale, possa tradursi, a livello procedurale, in una deleteria frammentazione di compiti e funzioni, attraverso una moltiplicazione di passaggi burocratici e vischiosità amministrative. Il punto di vista delle regioni è naturalmente nel senso che – fermo restando il ruolo dello Stato come soggetto non tanto erogatore di risorse quanto piuttosto di autorità che emana le disposizioni-quadro – alla regione deve essere imputata la potestà e la responsabilità della programmazione negoziata, nella quale devono inserirsi le iniziative degli enti locali secondo il metodo della concertazione. Gli strumenti programmatori infatti devono anche servire alla creazione di un sistema di coesione interna per riequilibrare le varie disomogeneità delle singole regioni secondo una logica di incentivazione differenziale, che l'articolo 19, 4° comma, del decreto legislativo n. 112 del 1998 espressamente contempla, prevedendo che ciascuna regione possa proporre l'adozione di criteri differenziati per l'attuazione nel proprio ambito territoriale delle misure di cui alla legge n. 488.

Naturalmente, non è sfuggita l'importanza di demandare alle regioni la programmazione interregionale; infatti il sistema delle relazioni economiche crea interazioni che superano i confini regionali senza necessariamente acquisire rilevanza nazionale.

Nell'audizione con i rappresentanti dell'ANCI è stata sottolineata l'esigenza fondamentale di creare un quadro certo di regole e meccani-

smi efficaci di controllo. Certezza e trasparenza normativa devono riguardare anche gli strumenti di sostegno agli investimenti, come la legge n. 488, eliminando il più possibile gli spazi della discrezionalità nei meccanismi valutativi della progettualità. Ma regole certe devono riguardare anche i rapporti tra i soggetti istituzionali, rendendo obbligatoria la pianificazione strategica da parte delle regioni. Fatta questa premessa, emerge che, di fatto, il trasferimento delle funzioni ha come suo cardine la ridefinizione delle sedi in cui si programma lo sviluppo. Il problema sta nel fatto che da una parte i comuni ritengono di essere il vero motore dello sviluppo, dall'altra vi è un processo «difficoltoso» di ricostruzione delle relazioni istituzionali tra i vari livelli, come si è sperimentato nelle intese istituzionali di programma, in cui è stata riscontrata un'assenza quasi assoluta dei comuni. Ugualmente, è stata lamentata – per le modalità dei rapporti con le regioni – la difficoltà di conferire fattibilità amministrativa ai progetti di sviluppo insiti nei patti territoriali e negli strumenti della programmazione negoziata.

Oggetto di grande attenzione e impegno da parte dei comuni è lo sportello unico, sia per gestire le relazioni tra gli enti locali e il mondo imprenditoriale ed economico, sia anche per il coordinamento delle funzioni tra le stesse amministrazioni locali.

Il ruolo da assegnare nello sviluppo locale alle province è stato al centro dell'audizione del 4 febbraio 1999. Al riguardo, salvo che per aspetti affatto marginali, il decreto legislativo n. 112 del 1998 (pur trattandosi di materia non ricompresa nell'articolo 117 della Costituzione) non ha direttamente attribuito alle province specifiche competenze amministrative, demandando alle leggi regionali l'ulteriore decentramento. Cruciale appare quindi questa ulteriore fase attuativa. In un quadro al momento dell'audizione largamente incompleto, le province hanno espresso apprezzamento per la scelta della regione Abruzzo di affidare alle province la generalità dei compiti in tale settore, nonché per l'impianto della legge della regione Emilia-Romagna, che attribuisce alle province tutte le funzioni concernenti la programmazione negoziata, la promozione della concertazione a livello locale e il coordinamento della rete degli sportelli unici. In sostanza ciò che, secondo l'UPI, deve essere valorizzato è il ruolo delle province quale soggetto capace di esprimere in modo organico gli obiettivi e gli strumenti necessari alla elaborazione delle iniziative di sviluppo locale attraverso i piani territoriali di coordinamento, dando così senso compiuto a quanto previsto dall'articolo 15 dalla legge n. 142 del 1990. La provincia rappresenta infatti la dimensione ottimale per interagire con i vari soggetti della realtà economica e sociale locale attraverso un processo di concertazione che è stato già largamente sperimentato nel corso di questi anni, ma che ancora deve essere perfezionato dando un'impostazione territoriale diversificata anche alla programmazione negoziata.

Il problema dei criteri di individuazione delle aree depresse è stato oggetto di una riflessione critica nell'audizione del 16 febbraio 1999 con la rappresentanza delle comunità montane. Da una parte, infatti, è parso improprio definire le aree in ritardo con i parametri dell'occupazione o del reddito rilevati a livello comunale perché le linee dello svi-

luppo, del lavoro e dell'economia in genere non conoscono discontinuità corrispondenti ai confini delle circoscrizioni comunali. Le aree depresse sono piuttosto da identificare attraverso il concetto di «zona», cioè di sistema territoriale in cui i fatti socio-economici sono interdipendenti e interagenti. Per questo è stato espresso un giudizio fortemente negativo sui criteri a suo tempo impiegati in sede comunitaria per individuare le aree dei PIM e dell'obiettivo 5-b; viceversa è stato manifestato grande interesse per il disegno di legge S. 3593 (ora legge 17 maggio 1999, n. 144) nel quale i sistemi locali del lavoro si identificano sostanzialmente con i distretti socio-economici. Naturalmente, poi, la «filosofia» di fondo alla base delle politiche di sviluppo non può consistere nell'individuare povertà da fronteggiare con trasferimenti statali, ma nel conoscere le risorse locali, specialmente quelle umane, per indirizzarle correttamente nei processi di sviluppo.

Da parte della Commissione è stato posto alla rappresentanza dell'UNCEM il problema di come le comunità montane si siano avvalse dello strumento programmatorio di cui esse sono titolari ai sensi dell'articolo 29 della legge n. 142 del 1990, il piano pluriennale di sviluppo socio-economico. Premesso che il piano in questione è oggetto di approvazione da parte delle province e non delle regioni (se non in modo indiretto, in quanto il piano della comunità entra nella pianificazione provinciale e questa a sua volta in quella regionale), le comunità montane osservano che, se da un lato si è persa la possibilità di un colloquio immediato con le regioni, dall'altro lo strumento del piano di sviluppo è risultato assai concreto e pertinente alle esigenze delle zone montane. Peraltro, oltre al rilievo che in taluni casi la mancanza della legislazione regionale attuativa ha lasciato sulla carta la previsione normativa, viene avvertita la necessità in questa fase che debba nascere un nesso forte, anche se non una vera e propria coincidenza, tra i patti territoriali e i piani di sviluppo delle aree montane. Anche in questo caso è emersa con chiarezza l'esigenza di un'azione coordinatrice delle iniziative per lo sviluppo locale, che dovrebbe logicamente seguire la linea ascendente del principio di sussidiarietà.

Gli esponenti della Lega delle autonomie locali, ascoltati nell'audizione del 9 marzo 1999, hanno sostenuto la necessità di una «politica di sistema» per programmare lo sviluppo. Sul versante istituzionale ciò vuol dire avere delle conferenze regioni-autonomie locali che siano artefici sia del monitoraggio della situazione sul territorio sia concretamente delle politiche di sviluppo, creando così quelle sinergie che sono indispensabili per accelerare la messa in opera di tutti gli strumenti di promozione dello sviluppo e superando nel contempo quelle sterili polemiche (tra federalismo regionale e federalismo municipale, ad esempio), che non giovano né alle regioni né agli enti locali. Naturalmente tutto questo passa per la riforma della pubblica amministrazione a livello regionale e nazionale, che, nello specifico, dovrebbe comportare, da un lato, la riaffermazione decisa del ruolo delle regioni come soggetto di programmazione, sempre rimasto sulla carta, rendendo obbligatoria l'adozione di un piano di sviluppo regionale, dall'altro la decisa attribuzione alle regioni della programmazione negoziata, restando allo Stato solo la

funzione di regia e quella surrogatoria in caso di inadempienza regionale. Un problema che viene avvertito con forza è poi quello della definizione delle aree depresse, in quanto la dimensione regionale – utilizzata a livello comunitario – non fa emergere la realtà di zone che si trovano effettivamente in ritardo ma si inseriscono in più ampi contesti economicamente avanzati.

Nella seduta del 18 marzo 1999 la Commissione ha ascoltato una rappresentanza dell'Associazione nazionale comuni isole minori (ANCIM), l'organismo associativo di riferimento dei 37 comuni italiani che compongono il patrimonio insulare minore dell'Italia. Si tratta di una realtà che appare «debole» per la sua dispersione e per la scarsa consistenza demografica, ma che nel contempo ha un ruolo non trascurabile nell'economia del paese in generale e di talune regioni in particolare. Il tema dell'insularità minore è apparso significativo alla Commissione anche per il riconoscimento che esso avrebbe di lì a poco conseguito a livello istituzionale con la riforma delle autonomie locali, legge 3 agosto 1999, n. 265; che prevede (articolo 5) la possibilità per i comuni di un'isola o arcipelago di associarsi nella comunità isolana, cui si applicano le norme sulle comunità montane.

Oltre ad illustrare gli obiettivi, peraltro noti, da perseguire per promuovere in queste realtà lo sviluppo locale (continuità territoriale, approvigionamento idrico, smaltimento rifiuti, tutela delle coste, riqualificazione dell'offerta turistica), la rappresentanza dell'ANCIM ha sostenuto la necessità di coniugare la logica del decentramento, affidando ai comuni il compito di individuare le priorità e le esigenze soprattutto infrastrutturali, con la logica dell'accentramento, saltando anche la fase regionale e prevedendo un piano nazionale di intervento sulle isole minori. In questa direzione si muove il Documento unitario programmatico per le isole minori, che l'ANCIM ha elaborato nello scorso mese di luglio per il periodo 2000-2006.

Nella seduta del 23 marzo 1999 si è svolta l'audizione di una delegazione del Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro (CNEL), organo assai qualificato a cui si deve l'intuizione di promuovere lo sviluppo attraverso i patti territoriali. Un primo dato negativo che si registra, ad avviso dei rappresentanti del CNEL, è una debolezza strutturale delle autonomie, che non sono in grado di operare come un vero sistema, mancando la necessaria capacità di comunicare e far convergere i propri progetti. In effetti, a monte di questa debolezza vi è il dato del neocentralismo regionale che va anche oltre le difficoltà oggettive. A ciò si aggiunge che i soggetti più forti (le grandi città) sono in grado di realizzare politiche forti, confrontandosi direttamente con il Governo e marginalizzando i piccoli comuni. Il CNEL a questo proposito ha cercato di svolgere una funzione di supporto a favore di quei soggetti istituzionali che rappresentano l'anello debole del sistema autonomistico del paese, (piccoli comuni e province) comprendendo che se i punti deboli di un sistema rimangono tali, si accentuano inevitabilmente gli squilibri e, in conclusione, è l'intero sistema ad essere pregiudicato. È quindi importante rivolgere una particolare attenzione ai processi di controllo e razionalizzazione della spesa del settore pubblico che di per sè non hanno un

effetto di razionalizzazione del territorio ma spesso di desertificazione del medesimo. La proposta che sul punto viene avanzata dal CNEL è il «patto delle funzioni associate», cogliendo l'opportunità di centralizzare attorno alla provincia – tramite il sistema informativo delle reti – talune funzioni dei comuni, come ad esempio quelle relative al cosiddetto sportello unico. Un altro aspetto su cui è stata richiamata l'attenzione dei commissari è che i patti territoriali e, in generale, tutti gli strumenti della programmazione negoziata «comunicano» poco fra di loro e pertanto si avverte la necessità di un coordinamento regionale e di una valorizzazione del patto territoriale comunale e provinciale in modo che i protocolli di piano e le strategie per lo sviluppo siano condivise da tutti i soggetti istituzionali e non.

Nell'audizione del 13 aprile 1999 il professor Gianfranco Viesti, sentito come esperto della materia, ha tracciato anzitutto un quadro generale della situazione delle aree depresse, situazione che, a suo avviso, è nel complesso non migliorata negli ultimi anni sia per fattori congiunturali, sia per l'inevitabile effetto di rallentamento dovuto al riassetto della normativa riguardante gli strumenti per l'intervento in tali aree, oltre che al più ampio ridisegno della politica economica del paese in funzione della sua adesione al progetto di unione economica e monetaria europea. Tale giudizio investe globalmente tanto le zone depresse del Mezzogiorno quanto quelle del centro e del nord, anche se si sono riscontrate non poche eccezioni, sulle quali la crescita ha avuto un carattere addirittura impetuoso, avendo come fattore trainante la presenza di grandi imprese (caso di Melfi), ma anche l'iniziativa delle imprese locali. A fronte quindi di positivi segnali in talune aree industriali e turistiche, si registrano situazioni di preoccupante stasi soprattutto nelle aree urbane meridionali per carenza dell'iniziativa economica. È dunque in atto un processo di forte differenziazione tra aree depresse, che implica la necessità di riconoscere il ruolo determinante delle autonomie nell'elaborazione di strategie differenziate di sviluppo, nelle quali deve valorizzarsi la concertazione verticale tra Stato e regioni, ma anche tra regioni ed enti locali; e ciò tanto sui fondi comunitari quanto sui fondi nazionali attraverso le intese istituzionali di programma. Le politiche di sviluppo naturalmente si imperniano, a livello locale, sui due strumenti dei patti territoriali e dei contratti d'area, i primi da concepire come misura a regime e di lungo periodo promossa dalle realtà locali, i secondi invece da considerare come strumento che il centro utilizza per intervenire quasi con una logica emergenziale su specifici e circoscritti territori, che risultano già infrastrutturati e che sono interessati da crisi occupazionali derivanti dalla chiusura di impianti. Appare importante tenere ben distinti gli strumenti in questione, che se utilizzati per finalità non coerenti con la *ratio* che ne costituisce il fondamento finirebbero per rivelarsi inutili o controproducenti. In un quadro, qual è quello delle politiche per lo sviluppo che, come ha osservato il professor Viesti, è complesso per la compresenza di una molteplicità di attori, il ruolo dei soggetti politici deve pertanto essere teso ad attuare un oculato bilanciamento e coordinamento tra Governo nazionale e sistema delle autonomie.

Una prima puntualizzazione di carattere metodologico svolta dal dottor Mario Sai, coordinatore del dipartimento per le politiche di coesione della CGIL, ha riguardato la nozione di area depressa, che discende dal diritto comunitario. Questo aspetto va chiarito perché gli strumenti della programmazione negoziata sono nati proprio nella prospettiva dell'utilizzo dei sistemi di finanziamento di origine europea. Una seconda questione, sempre di carattere metodologico, concerne l'inefficienza relativa di una programmazione che appare sfasata nei suoi vari livelli (nazionale, operativa, regionale) rispetto a quella dei fondi europei. Fatte queste premesse, la CGIL esprime una valutazione molto positiva della metodologia delineata nel patto sociale del dicembre 1998, che basa la nuova programmazione sul partenariato sociale, ma anche istituzionale. Naturalmente anche l'attuazione del patto sociale deve integrarsi con le altre metodologie della programmazione e ciò presuppone il rapido completamento della rete delle intese istituzionali di programma. Accanto però al problema del metodo o modello di programmazione, vi è anche il tema delle risorse da impegnare per gli investimenti; esse non sono mai arrivate, secondo la CGIL, a un livello che dia effettivo impulso alla crescita.

Enzo Canettieri, responsabile per le attività produttive della UIL, ha inteso anzitutto sottolineare come in questi anni – a causa del repentino arresto dei meccanismi di intervento straordinario e dei necessari tempi di messa a regime dei nuovi strumenti – il differenziale tra le diverse realtà del paese si è accentuato. In questo quadro il ruolo della programmazione negoziata deve essere anche anticiclico, cioè di mobilitazione di rilevanti risorse pubbliche per investimenti. Essenziale è quindi per la UIL la specializzazione degli strumenti della programmazione negoziata, soprattutto impiegando i contratti d'area per le zone colpite da fenomeni di deindustrializzazione. Per il consolidamento e l'espansione di questo strumento le confederazioni CGIL, CISL e UIL hanno previsto anzi una moratoria quadriennale della contrattazione di secondo livello.

Roberto Avena, responsabile per le politiche di sviluppo dell'UGL, si è soffermato sul problema dell'efficienza delle autonomie regionali, rimarcando la tendenza dei nostri enti territoriali a privilegiare l'investimento in opere pubbliche, anziché in spese di sviluppo, secondo un rapporto (due a uno) che è inverso di quello tedesco. Inoltre il rappresentante dell'UGL ha posto il problema del coordinamento interregionale dei programmi di sviluppo che affrontano le varie emergenze, problema essenziale da risolvere per evitare la competizione tra regioni a scapito dell'interesse generale. Un altro aspetto assai delicato è quello della frammentazione degli incentivi e della mancanza di un'adeguata strumentazione operativa che non consente alle imprese di avere certezze sui tempi di erogazione dei flussi finanziari.

Nell'audizione del 20 luglio, il Sottosegretario per il tesoro, bilancio e programmazione economica, Professor Giorgio Macciotta, ha passato in rassegna i momenti più significativi del complesso itinerario che ha ridisegnato la programmazione dello sviluppo, a partire dalle scelte contenute nel collegato alla manovra finanziaria del 1997 (legge n. 662

del 1996). Tali scelte furono sostanzialmente due: nazionalizzare gli strumenti della programmazione negoziata, in precedenza pensati per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, al fine di mettere a disposizione delle aree deboli le esperienze maturate nelle aree forti del paese, ferma restando la destinazione delle risorse (comunitarie o nazionali) alle sole zone depresse; introdurre, per quanto possibile, meccanismi automatici di erogazione dei benefici. La messa a regime, sotto il profilo operativo, del nuovo modello ha richiesto i necessari tempi tecnici per l'espletamento delle gare europee necessarie a selezionare gli istituti di credito abilitati a svolgere l'istruttoria dei patti territoriali e all'assistenza tecnica ai soggetti locali nella predisposizione dei patti stessi. Ormai i tempi di erogazione sono quindi allineati con quelli della legge 488 del 1992: un terzo delle risorse il primo anno, un altro terzo al secondo anno, il terzo residuo a conclusione dell'investimento.

La realtà dei patti territoriali e dei contratti d'area è oggi assai significativa non solo in termini di estensione (gli ottanta strumenti sino ad oggi approvati interessano il 40 per cento del Mezzogiorno e il 30 per cento del centro-nord), ma anche perché essa si pone come un vero e proprio modello di riorganizzazione del territorio, incentivando gli enti locali «a fare sistema» creando un reticolo di servizi e infrastrutture da gestire con economia di scala.

La programmazione negoziata a livello sub-regionale naturalmente costituisce un elemento in un quadro complessivo di misure coerenti di riforma regionalistica dello Stato, che riguardano: il settore fiscale; la riforma del bilancio statale, attuata sulla base della legge-delega n. 94 del 1997, che, per la parte degli investimenti, viene «regionalizzato», nel senso che espone le risorse finanziarie ripartendole territorialmente (ed è prossima una corrispondente riforma del bilancio regionale); la legislazione di decentramento; la riforma della scuola, che potrà costituire una leva fondamentale dei processi di sviluppo.

5. CONCLUSIONI

La programmazione dello sviluppo «dal basso»

Il dato più rilevante che emerge dall'indagine conoscitiva deriva proprio dal metodo proposto, che valorizza tutta una linea di pensiero che concepisce lo sviluppo come un processo che, nella sua fase propositiva ed elaborativa, deve partire «dal basso». Una scelta che presenta degli innegabili vantaggi, poiché consente un approccio più immediato con le aree territoriali bisognose evitando le sofferenze derivanti dai meccanismi della burocrazia, un monitoraggio diretto e costante di dette aree, la possibilità di un migliore coordinamento, nella destinazione delle risorse necessarie allo sviluppo, mediante gli strumenti dei «patti territoriali» e dello «sportello unico», nonché una valutazione più realistica degli effetti quali-quantitativi delle risorse utilizzate.

Su tali discipline della programmazione negoziata bisogna operare una riflessione in merito alla titolarità della gestione e al coordinamento degli strumenti, non dimenticando la semplificazione amministrativa, la

necessità di passaggi celeri e un'agile e chiara istruttoria al fine di formali richieste-pareri. Certamente non va però trascurato il rischio che l'adozione di automatismi nell'assegnazione delle risorse possa anche alterare i criteri di riferimento relativi alla realtà socio-economica tipica della programmazione negoziata. Si inserisce in questo scenario l'orientamento verso una forma sempre più autonomistica che attribuisca agli enti locali le competenze per attuare le necessarie strategie di sviluppo, a partire dalle programmazioni negoziate locali, lasciando allo Stato il potere di controllo di tutte le discipline normative e degli indirizzi generali. Tramite l'accordo politico tra province e comuni possono essere avviati processi di sviluppo tesi a superare le debolezze strutturali che, purtroppo, ancora affliggono le autonomie locali; è proprio attraverso il rafforzamento di questi cosiddetti «anelli deboli» del sistema, rappresentati in massima parte dai piccoli comuni, si può dare un contributo alla creazione di un processo di razionalizzazione delle forze territoriali per aree omogenee e per distretti infrastrutturati.

Occorre quindi rafforzare il livello di comunicazione tra enti locali, tra essi e il Governo attraverso un decentramento che tragga nuovi impulsi dal confronto con le contingenze che le prospettive della integrazione europea impongono di considerare. A tal proposito si impone di evitare un'eccessiva frammentarietà che, a partire dalle amministrazioni centrali, imbriglia il sistema. I patti territoriali, dunque, non danno frutti se nascono dalle iniziative isolate delle piccole autonomie, in polemica con il sistema centrale e con le regioni, ma servono soltanto qualora riescano, al contrario, a rivendicarne i rispettivi ruoli. La continuità di tali scambi appare come una sicura linea di sviluppo e una pronta risposta ai problemi delle realtà più bisognose.

Il ruolo della programmazione negoziata

Con una certa chiarezza è emersa anche la necessità di prevedere una maggiore specializzazione dei singoli istituti della programmazione negoziata. Il contratto d'area dovrebbe infatti essere utilizzato esclusivamente per fronteggiare situazioni di forte crisi industriale, mentre gli interventi previsti dai patti territoriali dovrebbero essere fortemente coordinati a livello territoriale. Un altro ambito di approfondimento riguarda i contratti di programma, destinati alle grandi imprese, di cui probabilmente vanno esplorate tutte le potenzialità.

È inoltre doveroso sottolineare – ma si tratta di questione che avrebbe una sua naturale risposta nella prospettiva di un coordinamento a livello regionale – che la programmazione negoziata deve comunque produrre sviluppo sostenibile e che pertanto è necessario che essa non difetti sotto il profilo della strumentazione urbanistica. A tale proposito sarebbe necessario legare la programmazione negoziata e i suoi risultati al requisito di sostenibilità, prevedendo in particolare, ove possibile e in prospettiva, nei patti territoriali e nei contratti d'area l'utilizzo della valutazione ambientale strategica e pure della contabilità ambientale. Come esempio basti pensare quanto i patti territoriali e i contratti d'area potrebbero innovare il carattere e il rapporto col territorio e con l'am-

biente delle nuove zone industriali che basterebbe non più appoggiare solo sulle strade, ma allocare in prossimità della ferrovia e dotare di raccordo ferroviario in modo da rendere il trasporto delle merci più sostenibile e meno inquinante.

In questo quadro possiamo affermare che imprese ed enti locali hanno dimostrato una notevole capacità di elaborare progetti, che però devono ricevere risposte tempestive: non è pensabile che le realtà locali siano promosse per quel che riguarda le proposte, lasciando poi le decisioni a livello centrale. Certamente appare essenziale il ruolo dello Stato, ma esso deve risultare improntato ad una più chiara consapevolezza del fondamentale compito di affiancamento degli enti locali e delle regioni, attraverso il partenariato istituzionale e la concertazione. A ciò si deve aggiungere un migliore coordinamento delle cosiddette politiche di contesto con quelle di sviluppo.

Lo sportello unico

All'atto pratico una delle realizzazioni più significative è costituita dallo sportello unico, operativo dal 27 maggio di quest'anno. Si tratta di un fondamentale fattore di semplificazione procedurale, e nel contempo di certezza dei tempi per le imprese, inserito anche nel patto per lo sviluppo e l'occupazione. Esso permette di avere un unico interlocutore, il comune, in luogo di quindici autorità, e l'intera procedura, che, a seconda della complessità delle pratiche, poteva prevedere fino a 72 passaggi amministrativi, si dovrà concludere entro 90 giorni, operando in mancanza il silenzio assenso, con le sole eccezioni stabilite dalla legge nei casi in cui sia necessaria una valutazione di impatto ambientale, si debba applicare la cosiddetta normativa «Seveso» o si tratti di imprese insalubri.

Lo sportello unico è destinato a rappresentare un modello radicalmente nuovo e moderno non solo per gestire le relazioni tra imprese e istituzioni locali, ma anche per accrescere il coordinamento delle funzioni tra le amministrazioni locali. Il progetto avanzato dal CNEL del «patto» delle «funzioni associate» basato sull'indirizzo del sistema informativo delle reti nasce appunto dall'esigenza di realizzare un coordinamento di funzioni che, senza cancellare le singole realtà comunali, consenta loro di erogare servizi ai cittadini in condizioni di efficienza.

Stato, regioni ed enti locali

Il successo del processo di decentramento si gioca proprio tutto sulla capacità dei comuni, specialmente di quelli piccoli, di assumere imponenti oneri di gestione amministrativa, che possano essere sopportati solo attraverso processi aggregativi, che tra l'altro oggi possono realizzarsi anche attraverso più adeguate forme giuridiche (si pensi al nuovo ruolo delle unioni di comuni ai sensi della legge n. 265 del 1999).

Il decentramento è dunque certamente un ulteriore fattore in grado di sostenere i processi di sviluppo, ma solo se le realtà locali sono in grado di assumere i nuovi compiti e le nuove responsabilità; altrimenti esso finisce per alimentare il fenomeno del cosiddetto neocentralismo

regionale. Il problema del centralismo regionale è stato in effetti in varie occasioni evidenziato, sia nella forma del decidere unilateralmente, in particolare con riferimento alle procedure di determinazione degli obiettivi delle intese istituzionali di programma, sia nella forma per così dire «omissiva» (non decidere e non programmare) quando si è proposto oppure quando è stato proposto di rendere obbligatoria per le regioni l'adozione del piano regionale di sviluppo. Al riguardo, si potrebbe avanzare l'ipotesi di prevedere procedure di intervento sostitutivo del Governo, naturalmente attivabili con le garanzie del controllo parlamentare.

Per risolvere questa distorsione del rapporto regioni-enti locali, lo strumento che però meglio rispecchia il pluralismo istituzionale appare quello della partecipazione diretta degli enti locali alle decisioni che attengono alla pianificazione dello sviluppo attraverso le cosiddette conferenze regioni-autonomie locali esistenti in molte regioni; si tratta di introdurre meccanismi di concertazione o consultazione che realizzano il principio di sussidiarietà sotto forma non tanto di riparto sostanziale delle funzioni, quanto piuttosto di garanzia procedurale indispensabile in un modello di tipo cooperativo.

Attraverso questo strumento potrebbe così realizzarsi quel raccordo e coordinamento tra l'auspicato sviluppo locale promosso da processi autopropulsivi e le esigenze di riequilibrio territoriale presenti un po' in tutte le regioni.

Vi è, infine, un problema interno all'organizzazione di governo delle regioni, che dovrà essere affrontato nella prossima riforma degli statuti regionali, conseguente alle modifiche *in itinere* delle disposizioni costituzionali in materia di autonomia statutaria: si tratta di ridefinire in modo più efficiente e funzionale i rispettivi poteri degli organi regionali (giunta e consiglio) nella programmazione delle politiche di sviluppo: infatti, il modello «assembleare» oggi prevalente potrebbe essere ripensato concentrando nell'esecutivo l'intera responsabilità della gestione della programmazione e lasciando ai consigli l'elaborazione degli indirizzi della programmazione, naturalmente con il concorso delle realtà locali attraverso le apposite sedi concertative.

La «nuova programmazione»

Nell'ambito della Relazione previsionale e programmatica per il 1999 è stata delineata una «nuova programmazione» che si avvale ora di un'importante strumentazione normativa, contenuta nel Capo I della legge n. 144 del 1999, che prevede, tra l'altro, la creazione del *sistema di monitoraggio degli investimenti pubblici*, la flessibilizzazione della spesa per investimenti attraverso la creazione di un apposito fondo indiviso, il *project financing* e altre importanti misure. Occorre procedere al più presto a potenziare, dal punto di vista infrastrutturale, i distretti economico-produttivi già definiti in sede regionale, permettendo agli stessi di poter ospitare adeguate iniziative produttive, sia di carattere endogeno sia esogeno. A tal fine è indispensabile prevedere la creazione di aree attrezzate per gli insediamenti economico-produttivi, nonché dei neces-

sari servizi: ricerca, import-export, servizi alla manutenzione ordianaria e straordinaria, centri di contabilità interaziendale, nonché criteri di finanziamento con incentivazione. Non si possono attivare i distretti e fare di essi spinta allo sviluppo, se non sono realizzate le infrastrutture primarie: la viabilità, la lunga percorrenza, le reti energetiche ed elettriche e la rete dei servizi. Inoltre è necessario realizzare progetti per aree-pilota in zone ove si registrano notevoli precarietà socio-economiche e carenze di sviluppo. Bisogna aggredire aree più deboli se si vogliono misurare quali-quantitativamente gli interventi di investimento al fine di valutare la ricaduta socio-economica ed occupazionale sulla zona prescelta. Va da sé che i progetti di cui sopra devono essere concertati con un'intesa programmatica con le regioni, previo parere della provincia delle aree prescelte.

Un istituto fortemente positivo per una migliore programmazione delle politiche di sviluppo è, in particolare, rappresentato dalla creazione dei sistemi locali del lavoro, nel cui ambito saranno individuati i distretti economico-produttivi sulla base di metodologie e indicatori statistici assai sofisticati. L'individuazione dei criteri-guida per le regioni è demandata al CIPE, che vi provvederà entro il mese di maggio del 2000. Esso dovrebbe portare a una corretta individuazione delle aree bisognose di intervento secondo criteri «scientifici».

Al riguardo si ravvisa la necessità di una accelerazione da parte delle regioni in raccordo con l'ISTAT e il CIPE della definizione dei distretti economico-produttivi, che devono costituire fin dal prossimo anno l'unico riferimento normativo per il trasferimento dei finanziamenti allo sviluppo.

È inoltre necessario superare i ritardi da parte delle regioni nell'attuazione della riforma e del decentramento delle politiche dell'impiego con la realizzazione di un sistema che in tempo reale realizzi preselezione, domanda e offerta di lavoro, progetti di formazione professionale.

Naturalmente l'insieme delle misure suggerite deve rivolgersi non soltanto al Mezzogiorno, che presenta innegabili esigenze di intervento, ma anche alle aree depresse insistenti nelle regioni del Centro e in quelle del Nord, per le quali il Parlamento ha già legiferato, così come per le aree montane già interessate dalle cosiddette leggi sulla montagna, i cui finanziamenti sono stati solo parzialmente utilizzati e per quelle aree, ancorché inserite in province sviluppate, che vivono particolari situazioni di disagio.

Il rilancio delle politiche infrastrutturali

Un ulteriore elemento di riflessione concerne il rilancio delle politiche infrastrutturali secondo priorità nuove. È noto che negli anni '90 si è osservato un rallentamento degli investimenti per opere pubbliche, conseguente sia ai vincoli di finanza pubblica, sia agli effetti di Tangentopoli.

Tale rallentamento si è sommato a ritardi storici, soprattutto in talune aree del Centro e del Mezzogiorno, che devono essere colmati specialmente per quanto concerne le infrastrutture di collegamento tra le

varie realtà del Paese ed europee: si tratta dunque di intervenire in primo luogo sul sistema dei trasporti, non solo modernizzandolo e migliorandone l'efficienza – soprattutto per quanto riguarda i corridoi intermodali –, ma anche realizzando opere in territori non infrastrutturati, nei quali l'attivazione dei processi di sviluppo è bloccata dal fatto che la capacità di attrarre iniziative imprenditoriali è appunto in funzione del grado di infrastrutturazione dei territori medesimi.

La scelta delle priorità deve poi cogliere l'opportunità di considerare l'ambiente non come limite, ma come risorsa – anche occupazionale – che abbia come punto di riferimento il territorio superando in qualche misura la logica delle politiche di settore. Le strategie di sviluppo devono quindi basarsi su progetti integrati che rispecchino le vocazioni proprie delle singole realtà territoriali. Ciò sembra indicare, ad esempio, per il Sud del paese un orientamento teso a valorizzare i beni paesistici e culturali e le risorse turistiche, con una indicazione conseguente per politiche infrastrutturali «leggere».

Un altro aspetto concernente le politiche infrastrutturali consiste nella necessità di adottare «reti» non solo di integrazione nazionale o europea, ma anche regionale, cioè reti infrastrutturali «corte», funzionali alle esigenze locali.

Dunque, anche su questo tema appare evidente come la possibilità di legare strettamente al territorio il concetto e le strategie di sviluppo passa necessariamente attraverso la capacità non solo propositiva, ma anche decidente delle comunità locali secondo il principio di sussidiarietà.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

Presidenza del Presidente
Franco FRATTINI

La seduta inizia alle ore 13.

AUDIZIONE DEL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(R046 001, B65ª, 0014º)

Il Comitato procede all'audizione del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella, con riferimento al trattamento riservato alla cosidetta «documentazione Mitrokhin» dai servizi di informazione e sicurezza nel quadro della loro attività istituzionale.

L'onorevole Mattarella, dopo un'ampia esposizione, risponde alle richieste di chiarimento ed ai quesiti posti dal Presidente Frattini e dai membri del Comitato.

La seduta termina alle ore 16,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

Presidenza del Presidente
Massimo SCALIA

La seduta inizia alle ore 13,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI
(R033 004, B37ª, 0120º)

Massimo SCALIA, *presidente*, avverte che, non essendovi obiezioni, l'odierna seduta verrà ripresa mediante il sistema televisivo a circuito chiuso; avverte inoltre che verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta.

Seguito dell'esame della proposta di relazione sul documento di lavoro della Commissione Europea inerente alla modifica della direttiva 94/62/CEE (relatore: onorevole Franco Gerardini)
(A010 000, B37ª, 0001º)

Massimo SCALIA, *presidente*, dà la prola al relatore.

Franco GERARDINI (DS-U), *relatore*, afferma che la sua proposta di relazione è suscettibile di modifiche e precisazioni che egli stesso si riserva di apportare e per le quali attende anche di essere sollecitato da altri membri della Commissione. Propone altresì che al documento venga allegato uno studio dell'agenzia di protezione ambientale tedesca.

Massimo SCALIA, *presidente*, dopo aver svolto alcune considerazioni in ordine alle possibili vie procedurali di modifica della proposta di relazione depositata dal relatore, ne rinvia l'esame ad altra seduta e fissa il termine per la presentazione di proposte emendative alle ore 18 di martedì 19 ottobre 1999.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Massimo SCALIA, *presidente*, rende noto che nelle sedute di martedì 19 ottobre 1999 e di giovedì 21 ottobre 1999 proseguirà e si concluderà l'esame della proposta di relazione alle Camere sul biennio di attività svolta. Il termine per la presentazione delle proposte emendative è fissato per le ore 13 di mercoledì 20 ottobre 1999.

La seduta termina alle ore 13,50.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

Presidenza del Presidente
Vincenzo CERULLI IRELLI

Interviene il Sottosegretario di Stato all'interno, dott. Alberto La Volpe.

La seduta inizia alle ore 13,40.

Schema di decreto legislativo recante «Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in materia di invalidi civili», ai sensi dell'articolo 10 della legge 15 marzo 1997, n. 59

(Seguito dell'esame e conclusione. Parere favorevole con indirizzo)
(R139 b00, B40ª, 0007º)

La Commissione prosegue l'esame, rinviato il 7 ottobre 1999.

Il deputato Vincenzo CERULLI IRELLI, *presidente*, comunica che non sono stati presentati emendamenti alla proposta di parere depositata *(vedi allegato 1).*

Il Sottosegretario di Stato Alberto LA VOLPE, esprime perplessità sull'indirizzo contenuto nella proposta di parere per la parte in cui si prevede la possibilità della costituzione di appositi uffici stralcio. Non appare chiaro se tali uffici siano destinati ad operare presso le prefetture o presso le regioni. Nel primo caso potrebbero sorgere problemi in merito al trasferimento del personale alle regioni.

Invita a valutare attentamente la situazione che si registra in diverse prefetture: a tal proposito fa notare che presso la prefettura di Roma sono pendenti ben 100.000 pratiche di invalidità civile. Osserva che è sicuramente vero che le regioni potranno delegare ai comuni l'esercizio delle funzioni trasferite; comunque appare opportuno prendere in considerazione l'ipotesi di affidare all'INPS e all'INAIL la gestione di quelle funzioni previa convenzione con le regioni interessate. Sulla base di tali considerazioni comunica che il Governo si è impegnato con le regioni a

definire le modalità del trasferimento previsto dal provvedimento in esame. In tale prospettiva appare opportuno eliminare il riferimento alla possibilità della costituzione di uffici stralcio in modo da riconfermare la unitarietà in capo alle regioni delle funzioni relative all'invalidità civile, sia per i procedimenti in corso, sia per i nuovi procedimenti.

Il deputato Luciano CAVERI (misto-Min. linguist.) fa presente che la situazione relativa alle pratiche di invalidità civile può risultare differenziata nelle diverse regioni.

Il Sottosegretario di Stato Alberto LA VOLPE, osserva che proprio laddove si registra un numero elevato di pratiche relative all'invalidità civile si rende concreta la possibilità di affidare all'INAIL e all'INPS la gestione della relativa funzione.

Il deputato Vincenzo CERULLI IRELLI, *presidente,* fa notare che al punto 1) della proposta di parere si prevede che il trasferimento alle regioni di procedimenti pendenti presso le prefetture avvenga previa intesa con la Conferenza unificata circa le modalità del trasferimento medesimo. La previa intesa sulle modalità di trasferimento rappresenta quindi una garanzia circa la possibilità di modulare il trasferimento medesimo alle regioni tenendo conto delle specifiche situazioni presenti nelle diverse province. Propone comunque di modificare la proposta di parere eliminando l'inciso «non escluso la costituzione di appositi uffici stralcio».

La Commissione consente.

Il deputato Vincenzo CERULLI IRELLI, *presidente,* pone in votazione la proposta di parere quale risulta dalla modificazione apportata.

La Commissione approva *(vedi allegato 2).*

Schema di decreto legislativo recante «Individuazione della rete autostradale e stradale nazionale», ai sensi dell'articolo 10 della legge 15 marzo 1997, n. 59
(Seguito dell'esame e rinvio)
(R139 b00, B31ª, 0066º)

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento rinviato da ultimo il 29 settembre.

Il deputato Vincenzo CERULLI IRELLI, *presidente,* ricorda che il provvedimento in esame si presenta come un provvedimento di classificazione della rete autostradale e stradale nazionale. Lo squilibrio registrato tra regioni settentrionali e regioni meridionali relativamente al trasferimento delle strade di competenza statale riflette una diversa disponibilità delle regioni medesime al trasferimento. Occorrerà valutare attentamente i futuri decreti del Presidente del Consiglio dei ministri con i quali si provvederà al trasferimento delle risorse finanziarie necessarie per consentire alle regioni la gestione della rete stradale ad essi devolu-

ta. Se dall'esame dei DPCM dovesse risultare un'insufficienza delle risorse finanziarie per le regioni la Commissione potrà chiedere al Governo una integrazione o correzione del decreto legislativo di classificazione della rete stradale. Non appare invece possibile sospendere l'esame dello schema di decreto legislativo concernente la classificazione in attesa dell'emanazione dei DPCM, essendo imminente la scadenza del termine di delega previsto per la emanazione del primo provvedimento.

Propone comunque di inserire nella proposta di parere indirizzi da seguire in sede di predisposizione dei DPCM.

Infine sottolinea che da più parti pervengono segnalazioni circa tratti stradali omessi nella classificazione riportata nel provvedimento. Ritiene opportuno riflettere sulla risposta da fornire a tali segnalazioni.

Il senatore Romualdo COVIELLO (PPI) condivide le considerazioni dei relatori sul provvedimento in esame. Il testo del Governo è frutto di un'intesa con le regioni dalla quale emerge uno squilibrio nel trasferimento della rete stradale attualmente di competenza statale, tra regioni settentrionali e regioni meridionali.

Reputa pertanto opportuno prevedere un criterio omogeneo che assicuri un trasferimento di risorse finanziarie proporzionale all'entità del trasferimento della rete stradale disposto con il provvedimento in esame. A tal fine appare utile conoscere la posizione del Governo circa le future determinazioni sul trasferimento di risorse finanziarie alle regioni.

Il senatore Giancarlo TAPPARO (DS) fa presente che la diversa entità del trasferimento delle strade attualmente di competenza statale nelle regioni settentrionali e meridionali riflette anche il diverso rapporto tra rete autostradale e rete stradale statale nelle regioni medesime. In effetti nelle regioni settentrionali si registra un maggior numero di chilometri di rete autostradale: il trasferimento di strade di competenza statale risulta pertanto inferiore rispetto a quello previsto nelle regioni meridionali dove il tratto autostradale è sicuramente inferiore.

Ritiene comunque opportuno individuare un criterio che presieda ai meccanismi di assegnazione delle risorse finanziarie alle regioni in modo da tener conto dei diversi chilometri di strade nonchè del diverso numero di opere trasferite.

Il senatore Sergio VEDOVATO (DS), *relatore*, fa presente, in relazione alla questione delle strade omesse nella classificazione contenuta nel provvedimento, l'opportunità di invitare il Governo ad una istruttoria approfondita sulle omissioni segnalate.

Il senatore Romualdo COVIELLO (PPI) reputa opportuno chiedere al Governo informazioni precise sulle strade segnalate che risultino omesse nella classificazione del provvedimento.

Il deputato Antonio DI BISCEGLIE (DS-U) sottolinea la necessità di prevedere nel provvedimento che le disposizioni del decreto si appli-

cano alle regioni a statuto speciale con le modalità stabilite dai rispettivi statuti e dalle relative norme di attuazione.

Il deputato Luciano CAVERI (misto-Min. linguist.), *relatore*, fa presente la possibilità di estendere alle regioni a statuto speciale il modello di Trento e Bolzano dove le province gestiscono la rete stradale di competenza statale.

Il senatore Armin PINGGERA (Misto) fa notare che il modello di Trento e Bolzano ha garantito una gestione efficiente delle strade statali.

Il senatore Renzo GUBERT (Misto-Il Centro) conferma la funzionalità del modello di gestione operante nelle province autonome di Trento e Bolzano. Tuttavia fa notare la diminuzione dell'ammontare delle risorse destinate alla manutenzione delle strade a causa della insufficienza del trasferimento delle risorse finanziarie dall'ANAS alle province per le spese di gestione.

Inoltre osserva che, contrariamente a quanto previsto nella delega, nelle province autonome di Trento e Bolzano si registra un'equiparazione del personale ANAS trasferito alle province al personale dipendente dalle province medesime.

Invita pertanto a considerare tali profili nel caso di recepimento del modello operante nelle province autonome relativamente alla gestione della rete stradale di competenza statale.

Il deputato Vincenzo CERULLI IRELLI, *presidente*, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Schema di decreto legislativo recante «Trasformazione dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia in Società per l'approvvigionamento idrico apulo-lucano-irpino Spa», ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera b), della legge 15 marzo 1997, n. 59

(Seguito dell'esame e rinvio)

(R139 b00, B31ª, 0068º)

La Commissione prosegue l'esame, rinviato il 7 ottobre 1999.

Il deputato Vincenzo CERULLI IRELLI, *presidente*, non essendovi richieste di intervento, dichiara chiusa la discussione sulle linee generali. Comunica che il relatore ha depositato la proposta di parere nella corso della seduta. Il termine per gli emendamenti e le proposte di parere alternative è fissato per lunedì 18 ottobre, alle ore 13.

Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 14,25.

ALLEGATO 1

Schema di decreto legislativo recante «Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in materia di invalidi civili», ai sensi dell'articolo 10 della legge 15 marzo 1997, n. 59

PROPOSTA DI PARERE DEPOSITATA DALLA SENATRICE FRANCA D'ALESSANDRO PRISCO, RELATORE

La Commissione,

esaminato lo schema di decreto legislativo recante «Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in materia di invalidi civili»;

valutata positivamente la previsione contenuta all'articolo 1 di estendere il trasferimento alle regioni delle funzioni di concessione dei trattamenti economici a favore degli invalidi civili, anche per quanto riguarda quelle relative ai procedimenti presso le prefetture;

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

formulando il seguente indirizzo:

1) si ritiene indispensabile aggiungere all'articolo 1 il seguente periodo «previa intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sulle procedure, sui tempi e sulle modalità del trasferimento, non escluso la costituzione di appositi uffici stralcio, nonchè previa puntuale verifica della congruità dei trasferimenti stessi rispetto alle risorse finanziarie, organizzative e di personale» come proposto dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.

ALLEGATO 2

Schema di decreto legislativo recante «Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in materia di invalidi civili», ai sensi dell'articolo 10 della legge 15 marzo 1997, n. 59

PARERE APPROVATO

La Commissione,

esaminato lo schema di decreto legislativo recante «Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, in materia di invalidi civili»;

valutata positivamente la previsione di cui all'articolo 1 di estendere il trasferimento alle regioni delle funzioni di concessione dei trattamenti economici a favore degli invalidi civili, anche per quanto riguarda quelle relative ai procedimenti presso le prefetture;

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

formulando il seguente indirizzo:

1) si ritiene indispensabile aggiungere all'articolo 1 il seguente periodo «previa intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sulle procedure, sui tempi e sulle modalità del trasferimento, nonchè previa puntuale verifica della congruità dei trasferimenti stessi rispetto alle risorse finanziarie, organizzative e di personale» come proposto dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per l'infanzia

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

Presidenza del Presidente
Mariella CAVANNA SCIREA

indi del Vice Presidente
Antonio MONTAGNINO

La seduta inizia alle ore 20,15.

Sull'ordine dei lavori
(R033 004, B27ª, 0005º)

Il deputato Mariella CAVANNA SCIREA, *presidente*, avverte che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi è rinviato a domani mercoledì 13 ottobre alle ore 13,30.

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO, FATTA A NEW YORK IL 20 NOVEMBRE 1989

Audizione del dottor Giovanni Tinebra, Capo della Procura distrettuale antimafia di Caltanissetta
(Svolgimento e conclusione)
(R048 000, B27ª, 0001º)

Il dottor Giovanni Tinebra, Capo della Procura distrettuale antimafia di Caltanissetta, svolge un'ampia relazione sul tema della criminalità infantile.

Intervengono per porre domande e formulare osservazioni i deputati Valentina APREA (FI), Giovanni CARUANO (DS-U), Elisa POZZA TASCA (DS-U) e Dino SCANTAMBURLO (PD-U) e i senatori Athos DE LUCA (Verdi), Giuseppe MAGGIORE (FI), Antonio MONTAGNINO (PPI) e Davide NAVA (UDR) cui replica il dottor Magno.

Il Senatore Antonio MONTAGNINO, *presidente*, nel ringraziare il dottor Tinebra e gli intervenuti per il contributo apportato, dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 21,35.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

UFFICIO DI PRESIDENZA ALLARGATO
A TUTTI I COMPONENTI DELLA COMMISSIONE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

21ª Seduta

Presidenza del Presidente
CIRAMI

La seduta inizia alle ore 12,05.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
(A008 000, B33ª, 0012º)

In apertura di seduta, il presidente CIRAMI rende alcune brevi comunicazioni. Informa di aver richiesto, facendo seguito alle segnalazioni provenienti dal primo gruppo di lavoro, ai direttori generali delle banche creditrici della Federconsorzi alla data del commissariamento di fornire informazioni sull'entità dei rispettivi crediti e di trasmettere documentazione relativa alla costituzione e all'evoluzione del rapporto creditizio. Comunica di aver richiesto al Procuratore della Repubblica di Roma e al Procuratore della Repubblica di Perugia di voler autorizzare i custodi giudiziari da loro nominati a rilasciare copia della documentazione sottoposta a sequestro che, di volta in volta, in relazione allo sviluppo degli accertamenti, sarà richiesta dalla Commissione.

Informa infine di aver preso contatti con la segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia al fine di acquisire informazioni sui documenti archiviati a titolo Federconsorzi ai quali ha fatto riferimento l'ex senatore Robusti sia nella lettera a noi indirizzata che nel corso dell'audizione del 7 ottobre 1999. Da un primo riscontro, risulterebbe che tali atti sono pubblici e possono quindi essere facilmente acquisiti dalla Commissione.

Audizione del dottor Claudio Clemente, direttore principale del Servizio vigilanza sugli enti creditizi della Banca d'Italia
(A010 000, B33ª, 0001º)

Il PRESIDENTE, dopo aver ringraziato il dottor Claudio Clemente, direttore principale del Servizio vigilanza sugli enti creditizi della Banca

d'Italia, per aver accolto, con cortese disponibilità, l'invito della Commissione, ricorda che i lavori si svolgono in forma pubblica, secondo quanto dispone l'articolo 7 della legge istitutiva, e che è dunque attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Qualora se ne presentasse l'opportunità in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverà l'impianto audiovisivo per il tempo necessario.

Il dottor CLEMENTE svolge un intervento introduttivo con il quale fornisce alcune brevi indicazioni intese a delineare il ruolo della Banca d'Italia con riguardo ai rapporti tra le banche e le imprese nell'eventualità di crisi di queste ultime e riferisce in ordine al ruolo svolto dalla Banca d'Italia nella vicenda Federconsorzi con specifico riferimento alla operazione di cessione delle attività della Fedit alla Società Gestione per il Realizzo (S.G.R. S.p.A).

Intervengono quindi per porre domande il deputato Gaetano VENETO e i senatori BUCCIERO e MAGNALBÒ e il PRESIDENTE.

Replica ai quesiti formulati il dottor CLEMENTE che si impegna altresì a fornire la documentazione richiesta dalla Commissione.

Il PRESIDENTE ringrazia il dottor Clemente per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiara conclusa l'audizione.

Ricorda che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi è convocato per giovedì 14 ottobre 1999, alle ore 14, mentre la Commissione tornerà a riunirsi martedì 19 ottobre 1999, alle ore 12, per procedere all'audizione del dottor Guido Rosa, Presidente dell'Associazione delle banche estere in Italia.

(R029 000, B33ª, 0005º)

La seduta termina alle ore 13,10.

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

224ª Seduta

Presidenza del Presidente
COVIELLO

Intervengono i sottosegretari di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica D'Amico e Pinza.

La seduta inizia alle ore 15,10.

(4252) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308, recante disposizioni urgenti in materia di cessione e cartolarizzazione dei crediti INPS, nonché di società per la gestione dei rimborsi,*** approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 6ª Commissione: favorevole)

Il relatore MORANDO fa presente che si tratta del decreto-legge recante disposizioni in materia di cartolarizzazione dei crediti INPS, già approvato dalla Camera dei deputati. Per quanto di competenza, segnala l'articolo 1), comma 1, lettere *b)* e *d)*, che introducono, rispettivamente, la possibilità di garanzia dello Stato sui crediti ceduti e la previsione che la società cessionaria possa essere costituita con atto unilaterale dall'INPS; al riguardo occorre acquisire chiarimenti sugli eventuali effetti complessivi, anche tenuto conto che l'intera operazione potrebbe configurarsi come una anticipazione di risorse dal cessionario allo Stato. Segnala, altresì, il comma 1, lettera *e)* in materia di trattamento fiscale agevolato.

Il sottosegretario PINZA fa presente che, tenuto conto dello stato avanzato delle procedure, è verosimile che la costituzione della società cessionaria non avverrà per atto unilaterale dell'INPS; tale disposizione è stata, peraltro, prevista al fine di consentire, qualora necessario, una maggiore rapidità di costituzione, evitando le procedure di omologazione e portando comunque all'individuazione di un unica proprietà societaria. In relazione alla garanzia dello Stato, nel precisare che non si hanno effetti sul *rating* delle emissioni, sottolinea che nel caso di sottoscrizioni effettuate da banche alle obbligazioni con garanzia dello Stato sono assegnati coefficienti di ponderazione pari a zero. Dopo aver ricordato che il trattamento tributario differenziale delle emissioni obbligazionarie deriva da scopi anti-elusivi e aver sottolineato che tali comportamenti non riguardano l'INPS, evidenzia i rilevanti vantaggi che deriverebbero da emissioni obbligazionarie inferiori ai 18 anni.

La Sottocommissione, su proposta del relatore, esprime quindi parere di nulla osta.

(56) ***BRIENZA ed altri. – Legge quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico***

(560) ***LORENZI. – Legge quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria***

(1636) ***Athos DE LUCA ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni***

(2416) ***D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici***

(2977) ***BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia scolastica***

(3126) ***BEVILACQUA e MARRI. – Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria***

(3740) ***TONIOLLI. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica***

(4216) ***Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione***, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri

(Parere alla 7ª Commissione: favorevole sul disegno di legge n. 4216. Esame dei disegni di legge nn. 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126 e 3740 e rinvio)

Il relatore FERRANTE fa presente che si tratta di numerosi disegni recanti disposizioni in materia di riordino dei cicli dell'istruzione. Per quanto di competenza, occorre preliminarmente verificare se da essi possono derivare variazioni di spesa o di entrata nel bilancio dello Stato, ai fini della loro iscrizione all'ordine del giorno durante la sessione di

bilancio. In proposito, si segnala che i disegni di legge nn. 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126 e 3740 comportano oneri finanziari, non quantificati e non correttamente coperti.

Il disegno di legge n. 4216 introduce disposizioni di carattere generale e prevede la predisposizione di un programma quinquennale di attuazione (articolo 6, comma 1), rinviando l'operatività dello stesso – qualora da esso derivino oneri aggiuntivi – alla approvazione di uno specifico provvedimento legislativo recante la relativa copertura (articolo 6, comma 2). Segnala, peraltro, che l'articolo 2 (comma 2) specifica che sia garantita a tutti i bambini la possibilità di frequentare la scuola dell'infanzia: qualora tale disposizione sia valutata di natura programmatica e l'attuazione sia comunque riconducibile al programma di cui all'articolo 6, il disegno di legge n. 4216 non sembra determinare conseguenze finanziarie.

Il sottosegretario D'AMICO, dopo aver precisato che l'articolo 2, comma 2, del disegno di legge n. 4216 ha natura programmatica, dichiara di concordare con le osservazioni del relatore sugli altri disegni di legge in esame.

Il relatore FERRANTE, tenuto conto che dalle dichiarazioni del Governo emerge la non sussistenza di oneri per il disegno di legge n. 4216, propone di esprimere parere di nulla osta su tale disegno di legge, precisando che i disegni di legge nn. 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126 e 3740 contengono invece disposizioni dalle quali possono derivare variazioni di spesa nel bilancio dello Stato.

La Sottocommissione accoglie la proposta del relatore.

La seduta termina alle ore 15,25.

IGIENE E SANITÀ (12ª)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

47ª Seduta

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del senatore Camerini, ha adottato la seguente deliberazione per il provvedimento deferito:

alla 6ª Commissione:

(4252) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308, recante disposizioni urgenti in materia di cessione e cartolarizzazione dei crediti INPS, nonché di società per la gestione dei rimborsi,*** approvato dalla Camera dei deputati: parere di nulla osta.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

BILANCIO (5ª)

Seduta congiunta con la

V Commissione (Bilancio) della Camera dei deputati

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 15

Procedure informative

Indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2000-2002:

– Audizione dei rappresentanti della Conferenza Presidenti Regioni, ANCI, UPI e UNCEM.

– Audizione dei rappresentanti della Confesercenti, Confcommercio, CNA, CASA, Confartigianato, Confapi e ANCE.

– Audizione dei rappresentanti della Confagricoltura, Coldiretti, Copagri e CIA.

– Audizione dei rappresentanti della Confcooperative e Lega delle Cooperative.

– Audizione dei rappresentanti della UGL e CISAL.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 15

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(limitatamente alle parti di competenza)* (Tab. 2).

– Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2000 (Tab. 7).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

Esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, del disegno di legge:

– Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308, recante disposizioni urgenti in materia di cessione e cartolarizzazione dei crediti INPS, nonchè di società per la gestione dei rimborsi (4252) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

GIUSTIZIA (2ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 8,30, 15 e 21

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione del Ministero della Giustizia per l'anno finanziario 2000 (Tab. 4).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

In sede referente

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1999, n. 330, recante disposizioni urgenti in tema di durata massima delle indagini preliminari riguardanti i delitti di strage commessi anteriormente all'entrata in vigore del codice di procedura penale (4224).

– PARDINI ed altri – Modifica alla legge 28 settembre 1999, n. 336, in materia di durata massima delle indagini preliminari riguardanti i delitti di strage (4105).

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 9,30 e 14,30

In sede consultiva

Esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2000 (Tab. 5).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

DIFESA (4ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 8,30

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000 (Tab. 11).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

FINANZE E TESORO (6ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 8,30 e 14,30

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2000 (Tab. 1).

– Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(limitatamente alle parti di competenza)* (Tab. 2).

– Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 2000 (Tab. 3).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

In sede referente

Esame del disegno di legge:

– Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308, recante disposizioni urgenti in materia di cessione e cartolarizzazione dei crediti INPS, nonchè di società per la gestione dei rimborsi (4252) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

ISTRUZIONE (7ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 9 e 15

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2000 (Tab. 6).

– Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000 (Tab. 17).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 8,30 e 15

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 (Tab. 8).

– Stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione per l'anno finanziario 2000 (Tab. 9).

– Stato di previsione del Ministero delle comunicazioni per l'anno finanziario 2000 (Tab. 10).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 14,30

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2000 (Tab. 12).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

INDUSTRIA (10ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 9 e 15,30

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 2000 (Tab. 13).

– Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 2000 (Tab. 15).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 8,30 e 15

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000 (Tab. 14).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

IGIENE E SANITÀ (12ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 14,30 e 21

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 2000 (Tab. 16).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 8,30 e 14

In sede consultiva

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

– Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000 *(limitatamente alle parti di competenza)* (Tab. 2).

– Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 2000 *(limitatamente alle parti di competenza)* (Tab. 8).

– Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2000 *(limitatamente alle parti di competenza)* (Tab. 17).

– Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 2000 (Tab. 18).

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 8,30

In sede consultiva

Esame dei disegni di legge:

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (4236).

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237).

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 13,30

I. Esame ai sensi dell'articolo 40, comma 9, del Regolamento del Senato della Repubblica

– Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (S. 4236).

– Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (S. 4237).

II. Esame ai sensi dell'articolo 102, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati

– Ordinamento federale della Repubblica (C. 5467 cost., C. 5671, C. 5695 cost., C. 5830 cost. C. 5856 cost., C. 5874, C. 5888 cost., C. 5918 cost., C. 5919 cost., C. 5947 cost., C. 5948 cost., C. 5949 cost., C. 6044 cost.).

– Decreto-legge n. 341 del 1999: Policlinico Umberto I (C. 6415).

COMMISSIONE PARLAMENTARE di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 14,30

Procedura informativa

Sulla ricongiunzione e sulla totalizzazione delle posizioni contributive in relazione alla mobilità professionale dei lavoratori e, in particolare, ai casi di passaggio dal lavoro subordinato a quello autonomo e viceversa.

Audizione del Ragioniere generale dello Stato, dottor Andrea Monorchio.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 13,30

– Seguito dell'esame della proposta di relazione alle Camere sul biennio di attività della Commissione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA sull'anagrafe tributaria

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 13,30

Procedure informative

Indagine conoscitiva sul ruolo delle tecnologie informatiche nel sistema allargato della fiscalità.

Audizione del signor Giorgio Mottura presidente della Società Generale d'Informatica (SOGEI), del dottor Gilberto Ricci e dell'ingegnere Nicola Cajano rispettivamente amministratore delegato e direttore generale della stessa società.

COMMISSIONE PARLAMENTARE CONSULTIVA in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59

Mercoledì 13 ottobre 1999, ore 14

– Seguito dell'esame e votazione del parere dello schema di decreto legislativo recante «Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112», ai sensi dell'articolo 10 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

– Seguito dell'esame e votazione del parere dello schema di decreto legislativo recante «Riforma delle stazioni sperimentali per l'industria» ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera *b)*, della legge 15 marzo 1997, n. 59.

– Seguito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante «Riorganizzazione del settore della ricerca in agricoltura» ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera *d)*, della legge 15 marzo 1997, n. 59.

– Seguito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante «Individuazione della rete autostradale e stradale nazionale», ai sensi dell'articolo 10, della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 0,30